To replace
in Vol 1.

HAHNEMANN S.C.F

Pura dottrina

DISCORSO PROEMIALE

DI

FRANCESCO ROMANI

ALLA

PURA DOTTRINA DELLE MEDICINE

DI

SAMUELE HAHNEMANN

Tradotta dal Tedesco.

> Omnes in universum monitos volumus, ut scientiæ veros fines cogitent; nec eam aut animi causa petant, aut ad contentionem, aut ut alios despiciant, aut ad commodum, aut ad famam, aut ad potentiam, aut hujusmodi inferiora; sed ad meritum et usus vitæ, eamque in charitate perficiant et regant.
>
> Francis. Bacon. *Præf. ad nov. organ.*

Se vero è che l'uomo, su la cui faccia la creatrice sapienza di Dio inspirò il fiato della vita, è degli esseri organizzati l'essere perfettibile per eccellenza; vero è di pari, che in tanto si farà alla sua perfezione propinquo, in quanto si aggrandirà e ripulirà la medicina, la quale, più che ogni altra scienza, à con esso lui rispetti immediati e sinceri. Ond'è che la medicina s'innalza tant'alto, di nobiltà e di pregi va adorna, e da tutti è tenuta importantissima. Cime d'uomini la coltivano, non sempre per appararvi l'arte di distruggere o

addolcire i dolorosi atroci morbi; ma per istudiarvi i possenti mezzi, che a quando a quando ella offre, per cui la umana razza a gradi maggiori della sua *perfettibilità* si estolle. E a cotesta vagheggiata perfettibilità i filosofi an vòlto incessabilmente lo sguardo. Ed eglino, se non i primi, non mai per certo son gli ultimi, che a legger si danno le nuove opere, che da' medici d' un ingegno superiore si mettono a luce. E ne desiderano le traduzioni nel materno linguaggio, quando in istraniere sconosciute lingue vennero scritte e pubblicate.

Le opere famigerate, che non à guari in Europa comparvero, sono l'*Organo della medicina*, e la *Pura dottrina de' medicamenti del Dr. Consigliere* SAMUELE HAHNEMANN. Ora è già gran pezza di tempo che qui si è desta ne' medici, ne' filosofi, ne' letterati la brama di leggere que' dotti volumi nel nostro volgar traslatati, che nella maniera di medicar del dì d' oggi una riforma assoluta appresentano (1). Ed anzi che la celebrità del nome

---

(1) Contemporains! Le jour de cette grande réforme est venu! C' est l' objet de l' ouvrage immortel, dont je vous offre la traduction. Ce n' est pas un système parmi les systèmes qu' on vous présente; ce n' est pas un jeune Esculape, récemment décoré du bonnet doctoral, qui s' élance hardiment vers le temple d' Hygiée, pour ajouter la millième théorie aux 999, déjà existantes. Non; c' est un vieillard véné-

di quel magnanimo vecchio, venerando sì per la vastità delle sue cognizioni, e sì per lo singolar modo con cui venne da fortuna perseguito, non poco infra noi valse a metterlo in voce ed istima la opportunità qui goduta di udire ogni dì cose nuove della dottrina di lui; e di veder, che verificò il fatto parecchi cose, che della dottrina stessa iva divulgando la fama.

Or, la buona mercè di Dio, il momento in che la pubblica brama può venir come che sia soddisfatta, pare arrivato. Il signor QUARANTA, professore nella reale università degli studi, à posto sotto i torcoli della stampa il volgarizzamento da lui fatto dell' *Organo* commemorato, nel qual si contengono le teoriche fondamenta-

---

rable qui a blanchi au service de l' umanité, c' est un écrivain d' un mérite reconnu dans la republique des lettres, c' est un profond connoisseur de la nature, dont le nom vivra à jamais dans les annales de la chymie, enrichies par ses précieuses découvertes, c' est un médecin qui dans quarante années de pratique, sauva la vie et rendit la santé à une quantité innombrable d' infortunés, dénués de tout autre secours; c' est lui qui vient déposer entre vos mains un code de la nature, résultat de son expérience et de ses longs travaux. *Organon de l' art de guérir*; *traduit de l' original Allemand, du Dr.* SAMUEL HAHNEMANN, *par* ERNESTE GEORGE DE BRUNNOW *à Dresde* 1824. *Avant-propos du Traducteur. pag.* XIII.

li, su cui posa la pratica della *omiopatia*. E noi dal nostro canto ci conduciamo alla impressione della *Pura dottrina de' medicamenti* dello stesso chiarissimo autore voltata ancora nello italico nostro idioma. Incontrastabilmente l' organo al medico senza la dottrina de' rimedi è la bussola senza la nave al nocchiero, il quale avesse in mira di varcare l' oceano, e di giugnere a liti stranieri. E, non perdendo d' occhio cotest' adattata immagine, non solo la bussola e la nave per una prospera navigazione fan di mestieri al pilota, ma necessario altresì gli si rende il sapere un nonnulla delle costellazioni, il periodico e lo irregolar corso de' venti, la descrizione della terra, e non poche altre simiglianti cose, che alla nautica arte pertengono. Ond' è che, volgendo in pensiero di scemare a taluni lettori, secondo la poca possibilità nostra, una parte di fatiche; e di mostrar gli scogli, contra cui i men destri potrebbero peravventura urtare e perdersi innanzi di porre in terra; uniremo alla traduzione or ora mentovata

1. Un discorso su le qualità positive e forze intrinseche de' medicamenti descritti da HAHNEMANN.

2. Un ragionamento su le dottrine di HAHNEMANN, nel quale si ventilano alcune materie pertinenti alla teorica, e più altre che spianano il cammin della pratica.

3. Un discorso su la dieta.

4. Una serie di casi particolari di malattie curate in Germania dagli allievi di HAHNEMANN.

5. Una seconda serie di casi particolari di malattie curate qui in Napoli, tenendo dietro alla stessa dottrina, co' ragguagli de' risultamenti felici, od infausti, che mai si furono (2).

6. Un indice di rimedi, su cui può cadere la scelta del medico nello incominciare la cura di taluni ammalati: indice di grande importanza, senza del quale, molti, letto e riletto più fiate l'organo e la dottrina de' medicamenti, grave durerebber fatica nello iniziare l'esercizio pratico.

7. Un discorso critico sopr' alcuni passi della nuova dottrina.

HAHNEMANN, dagli altri nobilissimi ingegni non dissimile affatto, nel confidarsi alla vigoria de' suoi nuovi esperimenti, abusò alcun poco della forza di essi: spinse agli estremi l'applicazione delle verità, che un felice accozzamento di circostanze e d'idee gli fè ritro-

---

(2) *Pulchrum est etiam ea addiscere quae in experimentum assumpta successu caruerunt, et cur successum non habuerunt.* HIPPOCRATES, de Articul. n. 48.

Ogni sperimentatore dee poter dir senza tema di venire smentito: *Scribo fide medica, probaque pietate.* *KLEINII, Interpres clinicus.*

vare: e tolse, o tentò ingiustamente di toglie-re ogni merito e peso e virtù alle immortali fatiche di que' pochi valentissimi, che il pre-cedettero.

Certi alteri intelletti abbagliati dalla pro-pia grandezza non veggono che sè solamente nelle regioni elevate, che a passeggiar si con-ducono: e nello inerpicarsi che fanno su per lo monte della verità, già s' immaginano di esser-vi in cima, e di aver quinci tutto con gli acu-ti loro occhi sguardato. Intanto la invidia e la gelosia ed altre passioni ancora più basse ga-gliardamente si adoperano per rovesciarli dal-l' apice, al qual s' innalzarono: e fiere e protervé combattono per isprofondarli anche più in giù del punto, dal quale eglino preser le mosse. Se non che gli austeri e imparziali filosofi, a cui diede la Eterna Giustizia librar la bilancia del-la loda e del merito, sottopongon essi ad esa-me le splendide opere di cotesti uomini straor-dinari: e nulla togliendo o aggiugnendo alla incontrastabile lor valentia, nel posto che ad essi è dovuto, con decreti solenni ripongonli: e sopra le loro carte a caratteri indelebili stam-pano: *la scienza à per essi progredito di tanti passi inverso la perfezione: la umani-tà è lor debitrice di ringraziamenti: i loro nomi staranno sempre.*

I medici giudicheranno le novelle dottrine di Hahnemann. Ah! si ricordino di lor santis-

simi, gelosi uffici. È loro debito lo sceverare il purissim' oro da ogni qualunque gleba (3): e il far nella loro sentenza rilucere purità di uman cuore, e rettitudine di perspicace intelletto. Eglino non vorranno tradir gl' interessi della umanità lacerata da morbi: nè opporre altri ostacoli a' progressi della medicina non per anco a perfezionamento arrivata. Chè di questo, a me sembra, e di null' altro si tratta, allorchè si pronunzia accettabile o no un nuovo libro, che l' arte di guarire i morbi ragguarda. Se di persecuzion fia meritevole il sempre dannoso errore; tanto e più è degna di venir con braccio forte e autorevole difesa e protetta la verità di per sè luminosa e fruttifera. Ond' è che non a torto un dì scrisse il poeta filosofo:

Desine quapropter novitate exterritus ipsa
Expuere ex animo rationem, sed magis acri
Iudicio intende: et si tibi vera videtur,
Dede manus; aut si falsa est, accingere contra.

Ma badisi, che Dio ci aiuti, al procedimento, che in litigio sì clamoroso e importante si avrà per norma. Qui a nessun rito si vorrà al certo recare violazione od offesa. Intelligente filosofo non sottopone ad analisi i libri de' chimici e de' fisici sperimentatori, segretari ed interpreti della natura, nel silenzio di stanze appartate e romite, meglio che ne' gabinetti corredati di ogni generazione di macchine, ne' la-

---

(3) *Vedi la nota* 8.

boratori ben ordinati, presso gli ardenti fornelli, in mezzo a' più adattati strumenti,

Molto oprando *col senno e colla mano.*

Tal fia delle opere ancora de' clinici sperimentatissimi alla curagione de' morbi più particolarmente indiritte. Tribunale opportuno non mai saranno le accademie, le università, i licei; ma i letti degli ammalati, o nelle private case de' cittadini, o ne' solenni ospedali. Quivi è forza di scendere le mille volte alle pruove: quivi è forza di ministrar con religione e dottrina (4) e dignità propia di professore, che rispetta sè stesso (5), i

---

(4) « Per applicare adeguatamente agli ammalati le verità le più semplici, le medicine più energiche, le scoperte le più utili, ed i metodi più ben descritti, oltre delle necessarie cognizioni, fa d'uopo del *criterio*, e spesso ancora molto *genio*; qualità che non possono venir comunicate da' libri. Non vi à intanto scienza veruna, e verun mestiere, ove sia meno permesso, e dove sia più pericoloso di esser mediocre, quanto nella pratica della medicina » SWEDIAUR, *Trattato completo delle malattie sifilitiche.* VENEZIA 1802. *vol.* I. *pag.* IV.

(5) « O' trattato appieno il mio assunto, per quanto lo stato attuale delle nostre cognizioni, e tutti gli sforzi nostri permettevano. Niente ò io tralasciato dell'essenziale, e niente ò nascosto a coloro che desiderano istruirsene; poichè per quanto indegno io stimi per un professore l'aver de' segreti pe' suoi confratelli, altrettanto riprendo la condotta di que'

rimedi accomodati più all' uopo (6); e descrivere con ogni candore di animo i risultamenti

---

medici, i quali per appagar la vana curiosità de' loro ammalati, o per dare una grandiosa idea delle loro conoscenze, o una grande opinione de' loro lumi, o per guadagnar con questo mezzo la loro confidenza, condiscendono fino a spiegar loro il nome e le virtù delle medicine, che essi prescrivono. Niente, a parer mio, contribuisce di più a propagar la vera ciarlataneria fra tutte le classi della società, com' anche ad avvilire l' arte medica; niente è più capace di mantener la gelosia e la maldicenza fra' medici. Queste per altro le più volte non sono che false confidenze; mentre simili spiegazioni per la maggior parte degli ammalati non sono che parole greche, o ebree, che lor fanno immaginare d' acquistar essi delle cognizioni nell' arte medica, delle quali parole nè questi, nè sovente quei che le spacciano, n' ànno al certo alcuna idea ben chiara, e generalmente finiscono apportando più di male che di bene. L' infermo, che chiede consiglio da un professore, à bisogno d' esser sollevato; ed il dovere di costui è di agire secondo le regole, e non di far mostra di professore. Non vi à un pratico illuminato, che non osservi tutt' i giorni i mali che ne derivano per la moltitudine delle conoscenze dimezzate di quelle persone, che si credono istruite abbastanza per dare il loro parere agli altri. Molti ammalati vivrebbero, e sarebbero anco guariti, ma son morti, o menano adesso una vita penosa e miserabile per aver appunto ascoltati questi ciarlatani » SWEDIAUR, *l. c. pag.* v.

(6) Il lettore si rechi sempre a memoria, che in Germania ebbe origine la dottrina di HAHNEMANN.

veraci, che se n' otterranno (7). È bello nelle scienze di fatto il riportarsi incessabilmente e senza più all' autorità e decisione del fatto. E sempre che la pendente lite è della giurisdizione de' sensi, i sensi la giudichino, chè essi soli sapran ben giudicarla.

Nec locus ingenio est, sensus te judice vincent.

O, come dice il gran Dante:

La ragion dietro a' sensi à corte l' ali.

Forse avverrà di trovare che veri sieno e innegabili i fatti: e falso, insussistente, ingannevole un principio di teorica sopra quelli

---

Ignoro, se in certe piante medicinali indigene del mezzodì di Europa si truovino gli stessi gradi precisi di forza, che nelle indigene piante del settentrione. Per me ne dubito forte. Almanco per ora siami permesso di non credere che la cicuta, ad esempio, o la pulsatilla, le quali nascono spontanee ne' campi o nelle siepi sotto rigido clima, paregginsi in virtù alla cicuta o alla pulsatilla, che coltivansi ne' testi dell' orto botanico di questa capitale. Perciò il clinico nello instituir i nuovi esperimenti, gli esperimenti, che denominar si vorranno decisivi, farà provvisione di rimedi ben preparati, e pregni di tutta la forza, che altri ànno in essi riconosciuta. Il guerriero saggio a pro della persona corre ad attaccar l' inimico con lama di ben temprato acciaio, e non con arma qualunque, che mettagli in mano il caso.

(7) *Vedi la nota* 2.

innalzato. E in allora il saggio ripudierà questo: e si appiglierà a quelli: e da sè, quando ingegno gli arrida, si volgerà a creare novella teorica più luminosa, più convincente, più stabile. Quindi ogn' uom vede che, giudicata in tal modo una opera di medicina pratica da chi va fornito di tutti i numeri, è giudicata sapientemente, e con le formole dalla ragione della medicina, e dal logico dritto prescritte. La sentenza sarà rispettata da' contemporanei: i posteri non oseranno di recarne gravame.

Ma, forse alcun mi richiede, quando avran fine le stampe delle novelle teoriche? Quando la instabil sorte della nostr' arte si fermerà? È da scandolezzarsi che siavi una moda di ragionare infra i medici, come una pure ve n' à di leggiadramente e squisitamente adornar la persona nel ceto degli attillati e de' galanti.

In cotesta domanda v' è più speciosità ed appariscenza, che nerbo e ragionevolezza. La chimica di oggidì non sol non è quella di Stahl, ma nemmeno quella, che nell' aurora del corrente secolo ci appresentarono i Bergman, i Lavoisier, i Klaproth, i Berthollet. Le scienze intellettuali de' Locke, de' Bonnet, de' Condillac, de' De. stuti di Tracy, de' Laromiguiere son forse da porsi a confronto con le metafisiche di Aristotile o pur di Cartesio? Con equo dritto fu detto per avventura da' saggi, che pria di giungere al vero si cammina la via dell' errore. Tanto la perfet-

tibilità della umana natura comporta! Succedonsi le età: il moto è progressivo e ascendente: nè dalla gioventù della umana ragione pretender si possono que' frutti sugosi e leggiadri, che debbono dalla maturità di essa prodursi.

Ma, pure al particolar discendendo, credo affermare si possa: un'arte nata da pressanti ed affannanti bisogni, e posta su la base della sperienza, come appunto è la medicina, non può avere una cotal arte una teorica stabile, e a niun cambiamento giammai soggetta. Con ciò sia che i bisogni (cioè le gravi infermità e immedicabili), che di dì in dì risorgono imperiosi e tremendi nello aspetto, nel linguaggio e nella forza, i quali non sempre vengono riempiuti a bastanza, circondano di fiere angustie lo spirito degli Asclepiadi; ed alla escogitazione di nuovi esperimenti il sospingono. I quali nella moltiplicata ripetizion loro, ove intervenga che dieno con invariabilità i risultamenti medesimi, costituiscono nuovi fatti. E cotesti per ultimo dispiegati alla mente di quelli fan luogo a nuovi ragionari e a pratiche nuove.

Quando in questi detti falsità non fia chiusa, cade giù tosto la ragion dello scandolo in veder nascere così allo spesso una teorica struggitrice di un'altra, e una pratica che o in tutto o in parte sta a diametro opposta ad un'altra. Nè può in altro modo avvenire. Se il ragionamento à l' appoggio ne' fatti; al nuovo

crearsi di questi (e lo sperimentatore ingegnoso e gran maestro à tutta in sè la facoltà di crearli), dee per necessità anche quello venir cangiato. Nè è permesso, come disiano i dabbeni, di porre dall' un de' canti la spiegazione di tutto ciò, che davante a' suoi occhi è nato, agendo in insolito modo sul vivente organismo; e di limitarsi alla narrazion nuda e schietta dell' accadimento. Questo desiderio verrà soddisfatto, quando la natura dell' uomo sarà tramutata. Chè il ragionare è della essenza dell' anima : chè desso è per lei un bisogno, un pabolo necessarissimo, e finalmente un soave diporto. Contengasi o no la verità pura nel ragionamento; di questo l' anima è sitibonda: e quando quella le manca, alla probabilità, come più tosto può, si slancia : e ad essa rimansi per certo tempo contenta. E qual vi saria mai differenza fra il vulgar guardatore delle umane cose, e il profondo filosofo, quando spogli quest' ultimo del potere di rintracciare le relazioni tra le cause e gli effetti ? O quando ti rechi ad offesa, ch' ei ricerchi le leggi, che tra i moti e le forze si trovano ? Togli via gli speculativi investigamenti di tutt' i fenomeni dell' universo, e tu issofatto trabalzerai la filosofia nel nulla.

Or contristisi chi vuole. Chè, in quanto a me, dolce piacere ò nell' anima; e al ciel levo le mani, e vive grazie gli rendo, che manda quaggiù di tempo in tempo cotali uomini privi-

legiati, i quali di finissimi sensi forniti, e da buone sorti guidati, disdegnando di correre i camminati sentieri, se ne apron degli altri; e pigliano a fare esperimenti, che niun uomo per lo innanzi tentò giammai; e creano per conseguente nuovi fatti, da cui traggono nuovo linguaggio e nuova filosofia; e in miglior modo a' bisogni della umanità e della scienza provveggono. Indelebili mi resteran nella mente i detti e i conforti di un bellissimo ingegno, il Commendator Melchiorre Delfico, lume e gloria di queste nostre contrade, e specchio a noi di virtù: non » è delitto nè colpa il trovar modo di co- » noscere a fondo un sistema, di cui si è di- » giuno; pertinente all' arte difficile che si pro- » fessa; e vòlto al ben essere della umanità! » Anzi è dover d' ogni medico di verificar per » esperienza sua propia quale si sia recente » dottrina data in luce da uomo, ch' è in gran- » de stima appo le dotte nazioni, ed è trovatore » avventuroso di verità sconosciute. Ogni attem- » pato cultore di liberali arti e di scienze ebbe » più volte a' suoi dì opportunità di toccar con » mano quanto vero sia quel, che *Demea* appo » Terenzio diceva:

» Nunquam ita quisquam, bene subducta ratione ad
vitam fuit;
» Quin res, aetas, usus semper aliquid adportet novi,
» Aliquid moneat, ut illa quae te scire credis, nescias,
» Et quae tibi putaris prima, in experiundo repudies ».

Or dalle così per me disposte cose e ordinate, con assai purezza e luce i proposti dell'animo e i sentimenti del cuor mio si raccolgono. E do fine con una sentenza, che assai me farebbe e pago e beato, se in fronte delle altrui pagine rivedessila impressa, e poi fedelmente osservata. — *Veritas una est, immutabilis, naturae amica et magistra, cujus in medicina suprema lex, Populi sanitas est. Et quia hoc in loco de summo mortalium bono agitur, ideo ab hoc rixae, contentiones, et jurgia procul amandentur, odia pariter, calumniae, et persecutiones longe recedant. Solus vigeat candor, mutua charitas et amor. In hac quiete methodum... contemplamur. Quod si in Iatrochymicorum vireta aliquando divertere placeat, fiet hoc non contendendi animo, sed veritatis inveniendae gratia. Dogmata non juro in* PARACELSI, *aut scita* GALENI, *Vera utriusque placent, falsa utriusque jacent* (8).

Napoli 1 *agosto* 1824.

---

(8) PETRI POTERII *de Febrib. lib.* II. *cap.* I.

» Siamo tutti uomini, e per conseguenza soggetti all' errore; solo IDDIO è tutto sapiente. Io lodo tutte le sette de' filosofi, ed in tutte trovo molte cose che svelata ci mostrano la verità, ma ve ne trovo ben anche molt' altre, che con la verità nè poco, nè punto si accordano. Amo TALETE, amo ANASSAGORA, PLATONE, ARISTOTILE, DEMOCRITO, EPICURO, e tutti quanti i principi delle filosofiche sette. Ma non fia però, ch'io voglia servilmente legarmi

a giurar per vero tutto quello, che ànno detto o scritto, come lo fa giornalmente la più minuta plebe di molti protervissimi settari, i quali per lo soverchio, e per dir così, rabbioso amore, che portano al capo della loro scuola, non vogliono udire opinioni contrarie a quella, e forzati ad ascoltarle, e da evidenti ragioni alle volte convinti non sapendo trovare altro scampo o sutterfugio, ricorrono alle cavillazioni, a' sofismi, ed in ultimo luogo alle strida, e se si vuol far veder loro qualche esperienza, si mettono le mani avanti agli occhi. E so di certo che un profondo Maestro in iscrittura peripatetica e molto venerabile uomo, per non esser necessitato a confessar vere le non più vedute stelle, e l' altre curiose novità ritrovate in cielo dal Galileo, non volle mai all' occhio adattarsi l' occhiale . . . . . . Miglior costume fu quello di Potamone alessandrino inventore della setta, che fu chiamata *elettiva*. A questo avveduto filosofo, purchè imparasse qualche verità, poco importava, se trovata l' avesse, o nella scuola Jonica in bocca d' Anassimandro, o nella Italiana su la cattedra di Pittagora; anzi da tutte le sette indifferentemente coglieva il più bel fiore delle più vere, o per lo meno delle più probabili opinioni. Vado ingegnandomi anch' io d' imitarlo, avvengadiochè sappia, che ogni giorno potrà essermi detto con molta ragione

Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d' una spanna?

Con tutto ciò nell' aborrire la menzogna, viverò contento di me medesimo, e della mia naturale inclinazione, che nella faticosa inchiesta del vero

Quanto più può col buon voler s' aita.

Redi, Opere. Tom. 11. *Venezia* 1742. ***Osservazioni intorno alle Vipere***, pag. 31.

PREAMBOLO.

> Vir in multis expertus, cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum: qui non est expertus, pauca recognoscit. Ecclesiastic. cap. xxxiv. v. 9.

Mi prese vaghezza di conoscere la dottrina di Hahnemann, *e di far sì che altri ancora, rendendosi man mano di ragion pubblica il nostro volgarizzamento, la conoscesser del pari. Le controversie scientifiche a quando a quando surte mi condussero ad entrare in ragionamenti, affine di chiarire qualche punto di essa dottrina, e appianare alcune difficultà da' contraddittori opposte. E già metto in luce due discorsi miei: e intorno i medesimi, e intorno le controversie per altrui ventilate stimo necessario in questo luogo premettere alquante parole, per cui chieggo in grazia che stiasi ad udirle. Il promesso discorso* Su le qualità positive, e su le forze intrinsiche de' medicamenti descritti da Hahnemann, *l'ò in due ripartito. Conciossiachè in componendolo, come suol di leggieri a chi scrive intervenire, male a mio uopo mi si aggrandì, e divenne*

prolisso. E parvemi acconcia quella ripartizione, tra perchè dava così un comodo riposo al lettore, e perchè esplicava due subbietti, che ottimamente dimoran disgiunti. Il primo discorso, propriamente parlando, dichiara la ragion dell' uso de' medicamenti tratti da veleni; *e il secondo*, le forze dinamiche de' medicamenti. *La quistione ragguarda meglio i generali, che i particolari. Fattomi a rilegger tutto da capo, ò chiaramente compreso, che ciò che per me si è scritto, è poco alla vulgar gente; forse molto alla dotta. Non si aggraverà questa, se le ripongo davante il suo medesimo sapere in quanto al primo argomento; chè egli mi è gloria il non dir cose nuove, allorchè di rimedi pigliati da veleni ragiono: e quella più bisognosa di lumi si contenti delle scarse cose ora dette; mentre, se fiaci necessità, e concederallomi il cielo, in altro tempo le molte, che a dir mi rimangono, si svolgeranno. O' contemplato alcuni punti della dottrina omiopatica nell' aspetto a me parso più giusto, e alla comune filosofia consentaneo. Scansando che su me il sospetto cadesse, che al vero io mi sia troppo timido amico, ò parlato con modesta franchezza.*

Quid verum atque decens, curo et rogo, et omnis in hoc sum:
Condo, et compono, quæ mox depromere possim.
Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter:

Nullius addictus jurare in verba magistri (1).

» *La verità è naturalmente sopra tutte le altre cose dell' intelletto nostro, come sua propria e vera perfezione desiderata* » (2). *Ed acciocchè niuno o basso o maligno a' miei limpidi e sinceri detti non faccia con malvage chiose una interpretazione sinistra, siami scudo di difensione l' addurre un sentimento del nobil* VARCHI ; *sentimento , che ò reso mio.* » *Intendete sempre ch' io favello secondo il picciolo sapere e menomissimo giudizio mio senza volere o offendere alcuno, o pregiudicare a persona in cosa nessuna, prestissimo a corregermi sempre, e ridirmi ogni volta, che da chiunque si sia mi saranno mostrati amorevolmente gli errori miei*(3) ». *Quando i miei pensamenti scriveva, io tenea davanti alla mia ragione l' autore della omiopatia , e la umanità da morbi trafitta. Fu lecito ad altri manifestar ciò che di male nelle dottrine Hahnemanniane credè di rinvenire : a me non sarà tolto il diritto di porre in mostra quel bene che a mio parere vi sta per entro diffuso. No: queste carte non ributtano o confutano le opinioni contrarie date alle stampe dagli antagonisti.*

---

(1) HORAT. Epistol. *Lib.* 1. *Epist.* 1.

(2) VARCHI (BENEDETTO) Dialogo intitolato l' Hercolano.

(3) VARCHI, l. c. 4.

Io scrivo, e per me stesso e per chi vorrà leggermi spongo le idee di HAHNEMANN *tali, che per me s' intendono. Anzi arrogi, che assai m' è in piacere, che altri abbia messo, e altri metta pure in luce le sue riflessioni contrarie alla nuova dottrina, quando non venga loro fuggito d' occhio il doppio oggetto di concorrere all' accrescimento della nostra arte, e di procacciare il ristoro della gente umana, in difendendo e aiutando la verità, che sola è il fonte perenne, da cui l' uno e l' altro derivano.* DEUS mundum tradidit disputationi hominum. *Un bello italiano ingegno diceva: » fra i vari espedienti che gli uomini ànno trovato per impacciarsi l' un l' altro, ingegnosissimo è quello di avere, quasi per ogni argomento, due massime opposte, tenute ugualmente come infallibili ». Ella è impossibil cosa che i medici concordatissimamente convengano in aver una stessa opinione su qualunque siasi subbietto, o vuogli che a fisiologiche e patologiche speculazioni ei pertenga, o vuogli che rispetto abbia a terapeutica, a materia medica, o ad altro. Ma l' arte nostra non mai fu dalle discussioni de' valentuomini aliena. Quai più desiderabili e splendidi pregi per le naturali scienze, che la certezza e il convincimento? E alla certezza e al convincimento esse tendono, e affaticano di appropinquar-*

visi il più che ponno, e alla per fine l'uno e l'altro raggiugnere, camminando per la via del dibattito. Le diversità delle opinioni, le letterarie contese scandalezzano forse, o dan da ridere alle persone non mediche. Ma qual è quella scienza, che allo spesso non offra principio e fomite ad alcun genere di disputamenti? Che si cavi la maschera allo errore sempre dannevole, e che, da qualunque lato dimori, folgori la verità e trionfi. » Chè ella è, ben dice LATTANZIO, *una medesima cechezza dare il nome di vero alla menzogna, e il nome di questa a quello ». Ma in che guisa mai perverrassi a lieto fine di sì bella e grande intrapresa? Ne suggeriscono il mezzo gli antagonisti medesimi, dirizzandoci alla filosofia, alla quale si voltano sì, come a lor tutelare unico genio. Eglino che all' ingiurioso, e abborrito nome di empirico battono i piedi, e montano in fiera stizza, eglino lo studio altamente commendano della sapienza, e voglion che dalle poppe di lei la medicina ognor penda* (4). *E noi ne conveniamo: e noi con esso loro diciamo, che il medico filosofo alla Divinità si fa prossimo*(5). *Perchè chi non entra ne' penetrali della filosofia,*

---

(4) Omnia quae ad sapientiam pertinent, insunt in medicina. IPPOCRATES.

(5) *Medicus enim philosophus est* DEO *aequalis.* HIPPOCRATES, de decenti habitu.

non conoscerà il vero giammai. Abbiam comune con essi la credenza, che l'uomo da DIO *fu costituito* (6) *a sentire gl'insegnamenti di lei, che sola è madre a tutte le arti, e sola le ammonisce tutte, e tutte le nodrisce e fomenta. E in fine, a confermamento di ogni lor detto, pur ci attalenta di contestare che quanto l'uom sa, dalla sapienza l'apparò tutto* (7). *Or bene: a non gittar tempo e fatica, a tesser sodissimo drappo, e non fragil tela di ragno, è giocoforza aver uno scopo maturamente pensato, e valersi di un metodo tanto fedele che sicuro. Che si diria di uomo, che cam-*

---

(6) DEUS creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum. . . . . Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium, et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos. Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum: et mala et bona ostendit illis. ECCLESIASTICI lib. cap. XVII. v. 1. 5. 6.

(7) Ipse dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram: ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum. Initium, et consummationem, et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes, et commutationes temporum, anni cursus, et stellarum dispositiones, naturas animalium, et iras bestiarum, vim ventorum, et cogitationes hominum, differentias virgultorum et virtutes radicum, et quaecumque sunt absconsa et improvisa, didici, SAPIENTIAE lib. cap. VII. v. 17. 18. 19. 20. 21.

minando in buja notte, in vece di recar in man la lanterna, dopo agli omeri suoi l'appendesse? Non iscada dalla memoria degli oppugnatori, che prima delle leggi positive e del dritto ebbe imperio la forza. Le lingue precedettero le grammatiche. Eran già varcati de' secoli, che oratori facondissimi tuonavano e persuadevano ne' parlamenti e ne' comizi, quando impresero i retori a dar le regole della eloquenza. E la logica ancora si compose e ordinò assai tardi, e dopo che gli uomini ebbero sanamente e drittamente ragionato: e infinitissimi uomini ragionano senza che lor cada in sospetto esserci un' arte, che assoggetta il pensiero a costantissime norme (8). *E pur così precisamente ab antico si porsero medicamenti in aiuto agl' infermi, e si operarono miracolose guerigioni, senza che fusservi medici licenziati, e medicina scritta. Il ragionamento tien sempre dietro alla sperienza. Or ecco a mio giudizio che dovria farsi al proposito della dottrina omiopatica. Prima di tutto addomanderà il medico: è util cosa pigliar a fare gli esamini della omiopatia, di cui tanto è il preconio da una banda, e sì grande il biasimo dall' altra? Dico che sì: utilissima, e anzi necessaria, che*

---

(8) Vedi Condillac, La logique, ou les prémiers dèveloppemens de l' art de penser.

no, quando non si abbia in odio il bene della umanità. Ei mi è santo accertatamente affermare essere un fatto, che i medicamenti omiopatici in pochissimi dì il corso di molti mali acuti ricidono, in sospendendo, abbreviando, o abolendo ogni flogistico di lor processo, il quale co' rimedi allopatici saria più lungo, nè senza travagli, nè senza pericoli. È pure un fatto, che molti mali cronici, o grandi o piccioli che sieno, ricevon ancora da' rimedi omiopatici quella guerigione, cui non son abili a partorire i rimedi somministrati dalla opposta dottrina. Somiglianti notizie, in questa metropoli a noi così certe e fermate, accender dovrebbono in qual si sia medico il desiderio di venire a irrefragabili pruove, e misurare la estensione di lor verità. Taccio essere altresì un fatto, che pur co' rimedi omiopatici se ne vanno gl' infermi a' piè d' Iddio, perchè ci son mali anche per la omiopatia indomabili; nè Hahnemann ad alcuno ebbe giammai promesso la immortalità. Certificato il medico della utilità e necessità di scendere agl' investigamenti della sperienza (9), *non gli graverà di solvere i*

---

(9) *Optima magistra est experientia: quemque igitur periculum facere oportet: cautionem enim nimiam comitatur imperitia.* Aretaeus Cappadox, *lib.* 1. c. 2. *de morb. acut. curatione.*

Duo sunt praecipui medicinae cardines, Ratio

seguenti problemi. — Quali vantaggi dispiega la omiopatia nella curagione de' morbi acuti, e quali in quella de' cronici? — Quali morbi acuti o cronici per essa curansi più tosto, e con più di sicurezza, di giocondità, di durevolezza? — Quali sono i morbi, che affatto non debella? — Quali i morbi, a cui reca unicamente un temporaneo ristoro, e non sanità duratura? — E quali i morbi, a cui apporta più danno che pro, onde fora miglior consiglio lasciar l'infermo in balia di sè, o trovare altra via da governarlo? Data la ragione di codeste proposte, subito dopo delle tre altre, che seguono, si accingerà a darla. — Qual è la parte perfetta, e qual la imperfetta della dottrina omiopatica: o in altri termini, qual è la verità, e qual la falsità della stessa? — Può esserci un punto di contatto, per cui la nuo-

---

et Observatio; Observatio tamen est filum ad quod dirigi debent medicorum ratiocinia. Baglivi, *De Praxi Medica*, cap. 2.

Multi nimium rationi tribuunt, et nihil experientiae; multi contra faciunt. Utrique aequaliter peccant, unde tot inter medicos contentiones, tot inter theoriam, et praxim dissidia. . . . Fallax quoque non raro experientia, si rationis ductu fuerit destituta. Quapropter nisi mutuam sibi lucem communicent, aequam errori ansam praebebunt. Baglivi, l. c.

va dottrina si annesti alle rimanenti, che oggidì fioriscono nelle scuole principali di Europa? — E in fine, quali modificazioni, o cambiamenti riceveranno dalla dottrina di HAHNEMANN *la fisiologia, la patologia, la terapeutica, e la materia medica degli allopatici? (Perocchè sembra impossibile che non ne debban ricevere). Queste, s' io in mia sentenza non erro, nè di temerità son tassato, queste mi paiono le utili materie, a cui dovrebon porre mente i medici per comprobare, modificare, o far ire in fumo la dottrina omiopatica. La dichiarazione di codesti problemi meriterà gloria e soddisfazione al magnanimo, che vi darà opera. Ma il proposto fin quì non è carico sì leggieri da imporsi a un medico solo. Una corona eletta di spettabilissimi e concordi sacerdoti d'* IGEA *compirebbe e tosto e bene e inappellabilmente lo scioglimento delle quistioni antidette, e di altre consimili, che per non allargarmi di più, lascio nella penna. Ed io m' ergo a credere che ben lo faranno, perchè di sperimentatori al letto dell' ammalato si danno vanto, cioè di rifacitori delle sperienze di altrui (perciocchè tali siam tutti, cavatine alcuni pochi, i quali istituiscono sperimenti da sè). Seguane intanto che può. Giudici imparziali e virtuosi sentenzieranno di questi miei divisamenti quali*

che sieno. Terrò in luogo di onore una diritta ed onesta critica, la quale illuminandomi lo intelletto mi confermi nelle giuste idee, e dagli errori mi affranchi. E a' miei giudici rivolto umilemente dico:

Verum agite: huic, qui se vobis credere mavult,
Curam ferte brevem.

Di Napoli, il Gennajo del 1825.

FRANCESCO ROMANI.

SULLE QUALITA' POSITIVE DE' RIMEDJ DESCRITTI DA HAHNEMANN

DISCORSO

DI

FRANCESCO ROMANI.

Viditque DEUS *cuncta, quae fecerat: et erant valde bona.* GENES. *lib. cap. 1. v. 31.*
Quoniam DEUS *mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum. Creavit enim ut essent omnia: et sanabiles fecit nationes orbis terrarum: et non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.* SAPIENT. *lib. cap. 1. v. 13. 14.*

Egli è gran pezza che per queste nostre contrade bugiarda fama discorre essere i rimedi della dottrina di HAHNEMANN veleni pessimi e mortali. A codesta iniqua sentenza, che intorno strepita e continuo rimbomba, eretta in tema capitale di ragionari domestici, se ne uniscon cento altre di non più basso carato, che la ingagliardiscono e la rincalzano. Prendono a gabbo i colti uomini le mal intrecciate men-

daci favole, e contro i fabbri e propagatori di esse fanno le risa grasse in sul viso. Ma così non conduconsi le persone di picciol cuore, e di picciolissima mente. Inabili a formare un giudizio da sè, corrive a creder vero che che si divulga su la natura intrinsica de' rimedi omiopatici, ànno già questi in tristo concetto; inconsideratamente gli spregiano; e inacerbite anzi che no, e conturbate gli maladicono. Nè per avventura mi attenterei condennare chiunque si comporta in tal modo. Conciossiachè dolcissimo soprammodo a ciascuno riesce il sentimento di sua esistenza, la quale il migliore e il più bello è de' doni, che da DIO ottimo e grandissimo all' uom venne fatto: nè può soffrirsi, che di strumenti di morte abbia ad armarsi chi da DIO medesimo (1), e dalla civil società costituito venne e assegnato ministro di salvezza e di vita. Se non che lume a' loschi vuol farsi; e squarciar alla inerudita gente e inesperta la benda, che le fascia gli occhi dello intelletto: raddrizzar suoi storti giudizi figli di povere cognizioni, e d' imperfette: e rimetterle nell' animo quella sicurezza e calma, che sono i primi elementi della umana felicità. E comechè il recar ciò tutto ad effetto *sia d' altri*

---

(1) *Honora medicum propter necessitatem: etenim illum creavit Altissimus*. ECCLESIASTICI *lib. cap.* XXXVIII. V. 1.

omeri soma, *che da' miei*; pure vedendo che silenziosi dimorano i valenti sozi, che sanno più, e che diligenti e destri an fatto tesoro delle più sode idee date a luce da' buoni ingegni, metto io mano all' opera, e una difesa distendo, che alla scarsità delle forze mie si proporzioni. Nè sentimento di umanità soltanto, nè amor di vero me sospingon ad entrare in questa fatica, cui non tem' io di pur chiamare inamabile e ingratissima oltremodo: ma condotto io mi ci sento anche da un dover sacro, alla cui forza io non valgo a resistere. Uno scrittore, non saprei quale, diceva: *ad calumnias tacendum non est*, *non ut nos ipsos ulciscamur*, *sed ne mendacio inoffensum progressum permittamus*; *aut eos*, *qui seducti sunt*, *damno*, *quo afficiuntur*, *inhaerere sinamus*. E ascolto pure il ricordo del sommo filosofo, ed oratore eccelsissimo, M. T. Cicerone, che sentenzia: *qui non defendit*, *nec obsistit*, *si potest*, *injuriae*, *tam est in vitio*, *quam si parentes*, *aut patriam*, *aut socios deserat* (2). Essendo sazievol cosa squadernar le obiezioni moltiplici, che mi fu dato di udire; spregiando le più frivole e insane, che ancor mi vengon a lezzo; eleggo di riprodurne le principali, e di mostrarne la fallacia e la insussistenza: quelle riferirò soprattutto, che a

---

(2) *Cic. de Officiis*, *lib.* 1.

me medesimo fecero alcuni antagonisti colleghi: e rifido che si compiaceranno di leggere riportate con fedeltà le loro proposizioni, e le mie risposte. Forse, cacciati in bando i pregiudizi e gli errori, si recheranno a gloria di ricever nell' animo la verità. Le parole consegnate alla carta traggono a sè l'attenzione più che le dette a bocca. E la moltitudine uscita d'inganno, in che fecerla traboccar le calunnie, penserà drittamente: e, rammorbidato l' inacerbito spirito, tramuterà in istima il disprezzo, in amore il mal concetto odio.

I nomi solenni an sempre mai dispiegato sopra i minori spiriti una dura e pesante influenza. Il titolo solo di medico alle orecchie della moltitudine poco o niente a riflessioni inchinevole, suona un non so che di grande e di divino. Ei v' an di sì fatte persone, che in ogni accento di qual si sia medico, per lo rispetto sommo in che l' ànno, riconoscono una sentenza infallibile, e quasimente da' labbri di Apolline Pitio uscita. Ond' è, ch' io fo ragione esser necessità rimembrare, che non si vorrà confondere e porre di pari aquile e nottole sol perchè furono entrambe di ali fornite dalla natura. Chè le une ficcan gli occhi nel sole e vi si beano, e quanto più ponno, alle regioni alte del cielo s' innalzano: e l' altre la luce ànno a schifo, e nidificano infra le macerie di antiche tombe, e si aggirano per le bo-

scaglie. Moltissimi sono già nella onorevole adunanza de' medici: ebbero in segno di coronazione la dottorale berretta: ma in sustanza, come chiamali IPPOCRATE, son medici commedianti, o da scena (3); o insipienti dicervellati, come li dinomina PLATONE (4). Si avranno in altis-

---

(3) *Omnium profecto artium medicina nobilissima. Verum propter eorum, qui eam exercent ignorantiam. . . omnibus artibus jam longe inferior habetur. . . Qui quidem personarum, quæ in tragœdiis producuntur, maxime similes esse videntur. Quemadmodum enim illi quidem formam, habitum et personam histrionis referunt, neque tamen histriones sunt: sic et medici, nomine quidem multi, re ipsa perpauci. HIPPOCRATIS LEX.*

(4) *SOCRATES. Dic age. Si quis amico tuo Erixymacho, vel patri ejus Acumeno dicat in hunc modum: Ego quidem illa scio corpori admovere, quibus et calescat pro arbitrio meo, et frigeat, vomitum quoque rursusque deiectionem, et expurgationes alias provocare, cæteraque hujusmodi multa teneo, quibus cognitis, et medicum me esse profiteor, et alium quemlibet medicum me facere posse: quid illos responsuros existimas? PHAEDRUS. Quidnam aliud quam percontaturos, nunquid etiam sciat quibus, quando, quousque singula horum sint adhibenda? SOC. Ergo si dicat nullo modo se id intelligere, sed oportere eum qui ab ipso didicerit, talia quædam facere posse, quid respondebunt? PHAED. Certe, hujusmodi hominem insanire, qui cum ex aliquo medicorum libro audiverit quandoque aliquid, et in medelas nonnullas inciderit, neque quicquam artis intelligat, me-*

sima riverenza i ponderati giudizi dati senza ruggine alcuna, i quali onorino cuore e ragione. Ma con altera grandezza d' animo disprezzerannosi le malvage sentenze traboccate per far vergogna alla logica, e vituperio alla umanità.

Qualesso fia che non isforzisi coonestar sue operazioni e suoi discorsi, avvegnachè sappia di non sempre poterlo fare a buon dritto? Approda agli avversatori dar una tinta di ragione al lor odio. Di fatto egli dicono: » ci opponiamo alla novella dottrina, perchè prudenza armata di cento grandi occhi, sotto il cui reggimento procedono i medici nell' esercizio della lor arte, a noi sì comanda. Ne convincono pienamente le più superficiali conoscenze di materia medica, che i rimedi della nuova dottrina da veleni per la più gran parte son tratti. E però la medesima entra con ispavento nel nostro petto, e l' animo ci si rintuzza di leggerla, non che di seguitarla. Ma già è molti anni che venne fatto il processo contra l' autore; e lo si legge nell' indice di qualuna siasi delle tossicologie. Nè altri che lo ignorante sarà lo intrepido, abile a ministrare i perigliosi farmachi di fiera velenosità ridondanti ».

---

dicum evasisse se putat ». PLATONIS *Opera omnia, Tralatione* MARSILII FICINI. *Venetiis* 1556. *pag.* 313. *Socrates et Phaedrus.*

Certissimamente niuno revoca in dubbio diriger la prudenza il medico, ed essergli scorta, compagna e lume al letto degli ammalati. Ma la prudenza è madre di saggi e non di timidi consigli: è rattorniata da cento altre virtù, che le son tutte germane: rifugge la ignoranza, e alla dottrina strettamente si annoda. Vergognisi di nominarla chi per anco veduta non l' ebbe, nè uditala ragionare; nè raccorre perciò, nè chiudere potè in suo cuore i sapientissimi dettati di lei (5). Perlochè non la conoscendo, si chiame-

---

(5) *Sicut enim loquitur* Apostolus *de* piëtate: speciem pietatis habentes, sed virtutem ejus negantes: *Ita certe inveniuntur nonnulli, qui nugantur solemniter, cum prudentes minime sint,* magno conatu nugas. *Res est profecto prudentibus ridicula, et satyra digna, affectatores istos videre, in quot formas se vertant, et quali utantur arte quasi prospectiva, qua superficie appareat corpus, quod profunditatem aut dimensionem solidi habeat. Alii tam secreti sunt, et in se declarando parci, ut merces suas, nisi subobscura luce, ostendere nolint : et videri volunt plus significare, quam loqui. Cumque sibi ipsis conscii sint, se de iis rebus loqui, quas non bene norunt; cupiunt nihilominus videri, se illa nosse, quae non possunt tuto loqui. Alii vultu, et gestu verbis suffragantur, et veluti per signa sapiunt: ut* Cicero *ait de* Pisone: respondes, altero ad frontem sublato, altero ad mentum depresso supercilio, crudelitatem tibi non placere. *Alii se valere putant, si grande quiddam loquantur, idque stylo peremptorio:*

rà bianco il nero, e a vicenda nero il bianco: e si loderà quello ch' è da condennare; e quello ch' è da commendare, si biasimerà. Altro è andar a rilento e circospetto in abbracciar novel-

itaque nihil morantur, et pro admissis accipiunt, quæ probare non possunt. Sunt qui, quicquid sub captum eorum non cadit, spernere, aut parvi pendere præ se ferunt, tanquam impertinens et curiosum: sicque inscitiam suam pro judicio limato obtendunt. Alii distinctionem aliquam semper in promptu habent; et plerunque hominum ingenia subtilitate perstringendo, rem prætervehuntur. De quo genere loquitur Aulus Gellius: hominem delirum, qui verborum minutiis, rerum frangit pondera. *Ad quod exemplum,* Plato in Protagora, *per Ironiam, introducit* Prodicum, *sermonem integrum contexentem ex distinctionibus, a principio usque ad finem. Generaliter, istiusmodi homines, in consultationibus,* negativae *libenter se applicant, et existimationem quandam aucupantur ex scrupulis et difficultatibus proponendis et praedicendis. Etenim cum id, quod proponitur, penitus rejicitur, nil ultra restat agendum; sin probatur, nova indiget opera: quod prudentiae genus spurium negotia prorsus perdit. Ut verbo dicamus: nec Mercator aliquis obaeratus, nec decoctor rei familiaris occultus, tot artificiis se muniet, ad divitias simulandas: quot homines isti* vera prudentia *destituti, utuntur, ad* prudentiae *suae opinionem tuendam. Certe, homines hac* prudentia *praediti, opinionem vulgi facile aucupari possunt, sed ad negotia gravia tractanda nemo talium delectum faciat. Etenim, ad negotia promovenda, satius proculdubio fuerit, virum eligere paulo absurdiorem, quam hujusmodi Formalistam fastidiosum.* Baconi Opera omnia, Francofurti ad Moenum 1665, pag. 1180.

le dottrine; altro è rifiutarle, dileggiarle senza averle riconosciute da presso, o assaggiate. Mirisi intanto profondità di sapere, saggezza di contegno! Del processo formato addosso all' autore la prova più forte, anzi l' unica è tolta di peso dall' indice di qualsivoglia tossicologia. O gente tirata giù pienamente! esamina la tempera delle armi, con che si fa guerra all' autore! conosci l' arsenale, da cui le si cavano fuora, l' indice d' una tossicologia!!! e la tua amplissima fede presta sicurata e tranquilla a tutt' i detti degli avversari. Soltanto a' seguaci è ineluttabil necessità aguzzar gli occhi e riguardar l' intimo midollo delle cose: ma basta agli antagonisti mirare la esterna buccia di esse per giudicarne bene, tenendo la bilancia uguale e diritta, e senza temere che avverso lor sentenza si facciano appellazioni giammai. Niuno poi che à favilluzza d' ingegno si piegherà a credere, che solo l' ignorante sarà il coraggioso, che porrà in pratica rimedi denominati veleni. Oh! troppo onore alla stolta ignoranza or si fa, la quale perchè non intendelo, non ne sa grado, nè rende grazie ad alcuno. Pavido è il vero ignorante: neghittoso a cintola le mani tiensi, e nè il bene opera, nè il male.

Navem agere ignarus navis timet: abrotonum aegro
Non audet, nisi qui didicit, dare. Quod medicorum est.
Promittunt medici. Tractant fabrilia fabri. (6).

---

(6) *Horat. Epistolar. lib.* II. *epist.* 1.

Ed all' opposito mi metton paura i medici prosontuosi, leggerissimamente instrutti, o di falsa scienza nodriti, i quali possono senza senno e con profana temerità i grandi rimedi adoprare, che nelle lor mani con agevolezza addiverrebbero nocitivi. E ben disse vero un alto filosofo : » ti ricorda, senza restar ti ricorda, che giammai la ignoranza partorì danno, e che l' error solo è funesto : e l' uom non esce della diritta via perchè non sa ; ma perchè crede sapere ».

Ora continuerò su di un' altra gran prova. » I forti medicamenti, a me si soggiunse, non son da prestare agli egri in nessun tempo : e i più destri e molto savissimi medici vegghiano, e vegghieranno incessatamente contro l' uso de' veleni, che appunto sono i medicamenti forti ». Uomo non ammaestrato dell' arte nostra è indutto a sospettare, che codesta sentenza sia profferita da persona di tenero cuore, d' ingegno elevato, e dotta di medicina. Chi poi lesse IPPOCRATE, il quale diffinì il primo il medicamento, la reputa fallace, inconsiderata e ventosa. IPPOCRATE c' insegnò il contrario: nè veggo che alcuno possa offerirci idee più giuste al proposito. *Omnia medicamenta sunt, quae praesentem statum dimovent, valentiora autem omnia immutant. Licet autem, si quidem velis, medicamento transmovere, sin minus, cibo. Aegrotanti vero omnia e praesenti statu dimovere opem fert.*

Nisi enim quod morbum facit dimoveris, augetur (7). Nel vero il fondamento largo e inconcusso della medicina sta in questi profondissimi sensi, che di ostinata meditazione son degni. E perchè ad un'ora desiderava quel grande, che il principio già posto in sodo a vantaggio della pratica riuscisse, alla qual tutto debb' esser subordinato e servire, prudentissimamente in questa forma soggiunse: *In morbis debilibus medicamenta natura valentia minime sunt exhibenda, neque imbecillitas medicamenti paucitate metienda est. Sed in valentibus natura, valentibus medicamentis utendum, debilibus vero non valentia medicamenta danda. Neque medicamentum transmutandum est, sed singulis secundum suam naturam exhibendum, ita ut debilibus quidem, debilia natura medicamenta, valentibus vero morbis, valentia naturà medicamenta exhibeantur* (8). Ma qual è la riposta fonte, a cui si attinse il nuovo e sapiente consiglio, che i dotti medici vegghieranno con incessante sollecitudine in abborrir l'uso delle sostanze venefiche? Io so ben io proclamarsi per taluni da luce apollinea irraggiati, che i latti di asinella, di capra, di vacca; i bagni freddi e i tiepidi; l'acqua calda e

(7) *Hippocrates, De Locis in homine.*
(8) *Hippocrates. Ibid.*

la nevata; l' olio di olive e di mandorle dolci; i decottini di fior di malva e di iacea; gli sciloppi di violette e di poma; la manna calabra e lo zucchero; le semente di cocomero e di zucca; ed altri simili soavissimi e sicuri argomenti son doni del cielo segnalatissimi, onnipotentissimi, e che tutte distruggono le malattie, meno la pecoraggine di cotali trionfatori de' morbi, e di LIBITINA. Ma se le carte io svolgo d'IPPOCRATE, di CELSO, di ARETEO, di GALENO, di AVICENNA, di SYDENHAM, di HOFFMAN, di BOERHAVE, di VAN SWIETEN, di COR. GESNER, di STÖRK, di DE HAEN, di CULLEN, di BROWN, di DARWIN, di CIRILLO, di G. P. FRANCK, di RASORI, di BRERA, di DE MATTHAEIS, di TOMMASINI, e di que' tanti altri personaggi grandissimi, che furono sì, come sono le glorie più belle della medicina, io veggo ch' egli tenner condotta ben altra: che non si fecer partigiani de' soli blandissimi medicamenti allegati, ma stesero la intrepida mano anche alle sostanze medicinali più energiche da DIO, o dalla natura sua ministra create, o dall' arte de' chimici e de' medici lavorate e composte: e secondo la qualità, la grandezza, e l' indole particolare del morbo, che aveano in cura, le più acconce e adattate a' lor pazienti diedero a trangugiare. Conciossiachè cercar di ammorzare l' incendio di una città con bacini d' acqua è sì ridicolosa intrapresa, come lo è dimandare in prestito la clava

ad ERCOLE per tor la vita a un insetto. Dall' antichità veneranda fu a noi in gran parte la scienza de' forti medicamenti trasmessa. TEOFRASTO, GALENO , DIOSCORIDE , PLINIO , NICANDRO ce n' ànno arricchiti. E troppo maggior sarebbe la dovizia nostra in codesto genere, se la voracità del tempo non ci avesse di parecchie altre opere frodati, di che deploriamo con increscimento la perdita (9). Solo è sconforto,

(9) » Fuor di ogni dubbio è stato capito anche da quegli, i quali superficialmente la medicina an gustato, che un abbondante copia non solo di rimedi, ma di veleni ancora agli antichi fu nota , la quale fu tramandata alla memoria de' posteri con ampiezza di commentari: ed è grandemente da rammaricare che di questi preclari e splendidi monumenti sol uno o due a noi sien pervenuti. Dappoichè veggonsi commendati e descritti da TEOFRASTO, da GALENO, da DIOSCORIDE, da PLINIO moltissimi rimedi, che per lo più da noi sono totalmente ignorati, e che di gran lunga sorpassano le amplissime ricchezze delle nostre officine, ancorchè si aggiungan nel computo anche quelle, che a noi manda l' America, fecondissima madre di farmachi. Di fatto i botanici tutti del medio evo estimando di avere acquistati i veri e legittimi dell' antichità , raccolsero assaissimi rimedi inerti , i quali o da rigettare, o al certo in confini più angusti son da restringere sì, come c' insegna la sperienza. Per lo che larghissima senza dubbio, ma inerte ed imbelle è a noi diventata la materia medica, e molto altresì da compiangere, ove non fosse stata di chimici e peregrini medicamenti arricchita ». *SCHULZE (J. E. FERDINAND.) Toxicologia veterum plantas venenatas exhibens. Halae* 1788. *pag.* 2.

anzi non picciol danno, che senza mende non sieno i volumi di que' principalissimi maestri, ch' entrarono nella trattazione de' più poderosi fra i medicamenti. Chè troppo imperfettamente descritte ci vennero le maravigliose forze in talune piante, in taluni animali, in taluni fossili riposte da natura e incastrate: e troppe menzogne altresì con le verità furon miste, e in un mazzo stesso legate. Ed anche allorquando, quasi irretir volessero nostra credenza, scrivono que' gloriosi: *noi abbiam visto; noi abbiam toccato; noi sperimentato abbiamo*; non ci è conceduto mai sempre di riposare securi in su i lor detti. Ciò non pertanto, essi la prima volta si misero in animo di adoperare i farmachi di sì gran possa, e di tramandarne a noi i risultamenti ottenuti (10).

(10) Qual fusse la suppellettile delle cognizioni delle antichissim' età intorno le piante velenose, è a vederlo in picciola epitome presso l' erudito *Schulze*, che le descrisse, raccogliendo le autorità sparse di *Teofrasto*, *Galeno*, *Dioscoride*, *Plinio*, *Nicandro*, ed altri. La opera in venticinque capi è partita: e sonvi commemorate e dilucidate le piante che seguono. — *Cap.* 1. *de Aconito.* Tre piante sotto questo nome sono rammentate dagli antichi. 1. L' *Aconito* primo di *Teofrasto*. *Ignota*. 2. L' *Aconito* secondo dello stesso. *Aconitum Anthora Linn.* Indigeno de' nostri monti sotto nome di Napello. 3. Il *Liccoctono* di *Dioscoride*. *Aconitum Napellus Linn.* Gli Aconiti si dividono oggi in *Anthora*, e *Napellus*. Il primo à il fiore giallo, il secondo lo à ceruleo. Questo è po-

Sì che Plinio diceva : *crescit profecto apud me certe tractatu ipso admiratio antiquitatis: quantoque major copia herbarum dicendi*

---

tentissimo veleno : il primo non così, ma pur è venefico. Pare che gli antichi usassero quello a fiore giallo, che è indigeno ; giacchè il vero Napello è de' boschi del nord. — *Cap.* II. *de Dorycnio.* Non è sicuramente il *Dorycnium erbaceum*, nè il *suffruticosum* Linn. Secondo la descrizione di Dioscoride è a noi ignoto, perchè i caratteri, che esso gli dà, non si convengono ad alcuna pianta conosciuta. Billerbeck (*Flora Classica p.* 218) dice, che Dioscoride oltre il *Dorycnium pardalianches*, ne ammette due altre specie, che sono l' *Aconitum licoctonum*, ed il *Napellus.* — *Cap.* III. *de Elaterio.* È la *Momordica Elaterium.* Volg: *Cocomerello asinino.* — *Cap.* IV. *de Elleboris.* Incerte sono in verità le piante conosciute dagli antichi sotto questo nome. Forse l' *Elleboro* di Teofrasto è il *Delphinium staphysagria* Linn: e gli *Ellebori bianco*, e *nero di* Dioscoride sono il *Veratrum album, et nigrum* de' moderni. — *Cap.* V. *de Tapsia, eiusque succo.* È la *Tapsia foetida* Linn. — *Cap.* VI. *de Colchico ephemero.* È il *Colchicum autumnale* Linn. — *Cap.* VII. *de Corio, seu Coriandro.* È il *Coriandrum testiculatum.* Linn : o sia *agreste.* — *Cap.* VIII. *de Cicuta.* È il *Conium maculatum* Linn. — *Cap.* IX. *de Mandragora.* È l' *Atropa mandragora* Linn. — *Cap.* X. *de Melanthio.* È la *Nigella sativa* Linn. — *Cap.* XI. *de Papavero.* È il genere *Papaver* colle sue specie. — *Cap.* XII. *de Opio, et Meconio.* È il succo condensato del *Papaver somniferum.* — *Cap.* XIII. *de Fungis venenatis.* Sono vari, e malamente conosciuti. Secondo la *Flora Classica* sopraccitata (pag. 258) i funghi velenosi degli antichi erano l' *Amanita muscaria*, e l' *Amanita pi-*

restat, tanto magis adorare priscorum in inveniendo curam, in tradendo benignitatem subit. Strumenti così di ben che di male furon gli eroici rimedi per esso loro adoprati.

---

perata, e le *Pezize* Linn. — *Cap.* xiv. *de Opocarpaso.* Si crede essere un succo condensato d' albero ignoto, che spesso ci viene misto alla mirra, e che distinguesi dal sapore estremamente amaro, scottante, e dal colore rossigno. — *Cap.* xv. *de Pegano agresti.* È il *Peganum armala* Linn.—*Cap.* xvi. *de Sardoa herba.* Forse è il *Ranunculus sceleratus.* Linn.—*Cap.* xvii. *de Taxo.* È il *Taxus baccata* Linn. — *Cap.* xviii. *de Strychno, sive Solano.* Sono le varie specie de' *solani velenosi.* — *Cap.* xix. *de Hyoscyamo.* È il *Hyoscyamus niger* Linn. — *Cap.* xx. *de Toxico.* Forse del genere de' *Rhus*, e specialmente il *Rhus toxicodendron*, ed il *Rhus radicans* Linn. — *Cap.* xxi. *de Phtharico, sive Pharico.* È ignoto—*Cap.* xxii. *de Chamaeleonte albo, et nigro* È forse la *Carlina acaulis* Linn. Nella citata *Flora Classica* (pag. 209) si dice essere l' *Atractylis acarna gummifera* di Widenow. — *Cap.* xxiii. *de Psyllio.* Ignota. Forse il *Polygonum persicaria*; se pur Dioscoride sotto questo nome non à inteso l' *Anthyrrinum orontium. Fl. Class.* (pag. 33, e 161.).— *Cap.* xxiv. *de venenis quibusdam regni vegetabilis, quorum a veteribus obiter facta est mentio.* Sono le *mandorle amare. Amigdalus* Linn. L' *Apocynum. Asclepias nigra* Linn. L' *Arisarum. Una specie di aro* Linn. Il *calamagrostis.* Ignota. Per Dioscoride è il *Cynosurus aegyptius* Linn. e per Teofrasto l' *Arundo calamagrostis. Fl. Class.* (pag. 23, e 24). Il *Cinna.* Ignota. Forse il *Polygonum aviculare. Fl. Class.* (pag. 23). Il *Crocum. Crocus vernus* Linn. *La resina dell' olivo Etiopico.* Ignota. Il *Nerium. Nerium oleander* Linn. —

Quando lor cadde in taglio di amministrargli in modi retti ed acconci, sollecita fu la guerigion degl' infermi a porre corona alla maschia lor opera: l' aggrandimento poi della malattia e la morte stessa ne venne dietro, allorchè male avventuratamente ne fecer uso non saggio. *Neque vero minus quae offenderunt, quam*

Cap. XXV. *de Narcoticis quibusdam, quorum apud veteres mentio occurrit.* Il *vitex. Vitex agnuscastus* LINN. L' *Aloe. Aloe. Ma* SCHULZE, non riconoscendo in esso forza narcotica, crede che sotto questo nome gli antichi intendessero tutt' altro. La *Bryonia. Bryonia alba* LINN. Il *Beccaris.* Ignota. Forse il *Gnaphalium sanguineum, aut odoratissimum* LINN. *Fl. Class.* (pag. 215). La *Lactuca. Lactuca virosa* LINN. L' *Edera. Edera* LINN. Il *Ladano, e le Mirre* sono resine raccolte.—Ma è ella codesta la grande ricchezza delle piante venefiche maneggiate da'primi scrittori della medicina? Nel vero la non mi sembra picciola. Ma non sarà una inconsideratezza il supporla più ampia, quando ci recheremo a mente che il tempo di molti antichi volumi fu vorace distruggitore. Or mi bisogna avvisare che non potendo io leggere la celebre *Flora Classica* di BILLERBECK, perchè scritta nella lingua tedesca da me ignorata, ò avuto ricorso al mio dotto, valente amico, barone G. N. DURINI, che ben la intende, affine di avere le notizie più certe, e compiute intorno le piante venefiche, di che si è fatta parola. Ed ei gentilissimo soprammodo, confrontando le opere di SCHULZE e di BILLERBECK, mi à fornito questa nota, la quale, secondo che immagino, riuscirà di piacere a parecchi nostri lettori.

quae profuerunt, artem esse comprobant. Siquidem haec quod recte adhibita fuerint, profuerunt, illa vero ob incommodum eorum usum nocuerunt (11). Per lo manifestarsi di alcuni disastri derivanti dal porgimento di un gran rimedio, esso a lungo andare fu postergato o da tutti, o da' più. Si attuffò nell' obblio l' avvantaggioso effetto in altre opportunità ottenuto: e si andò attorno per rintracciare altro più blando, che fusse da mettere in luogo di quello. Io non dirò, che codesta sia stata mal sentita o non lodevol condotta. Nondimanco sarebbesi adoperato ancor meglio, se, assottigliato l' animo, fossesi studiato più addentro l' eroico farmaco già per felici eventi trovato proficuo; e veduto modo di maneggiarlo con più sicurezza; e, possibile essendo (12), anche con utilità più este-

---

(11) *Hippocrates. lib. de arte.*

(12) » *Fernelio*, e *Palmario* discepolo di lui, celebri medici della facoltà di Parigi, ributtati dalla crudeltà di trattar la sifilide mercè lo strabocchevole flusso di scialiva, fecero il tentamento di guarirla senza di quello: elessero il partito di porre affatto in non cale il mercurio, e tanto dirne di male, quanto ne direm noi di bene. Ma se fortuna ne concederà trovare il mezzo di conservar i vantaggi di questo rimedio, schivare i perigli, che codesti autori divulgano, e di trarre profitto da tutta la utilità sua, non mai comperandolo al prezzo del tormento della salivazione; niuno può, a buona equità, negargli il titolo di medicamento principale, a non lo volere di-

sa. E tal sembrami che sia di fatto l' opera vantaggiosissima operata da HAHNEMANN, i cui libri vorrebbon essere seriamente e maturamente letti, più tosto che derisi o appuntati. Addoloravasi la bell' anima di DE HAEN al vedere il disprezzo, in che si tenevano tanti utili medicamenti familiari a' nostri antenati: e facea voti, che se ne trovasser degli altri. » Andò a grado della divina Provvidenza, ei dicea, manifestarci la cognizione delle virtù delle piante mercè il naturale istinto, gli accidenti, la osservazione, e il raziocinio; e ciò di un egual modo per tutti i secoli. *A DEO enim est omnis medela. . . . Altissimus creavit de terra medicamenta . . . . Ad cognitionem hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis* (13). Crebbero per questa ragione assaissime sperienze, le quali appalesarono di molti vegetabili all' uso dell' uomo. Già somma poltroneria sarebbe a' trovati de' progenitori o non vo-

---

(13) *ECCLES. cap.* 38. *v.* 2. 4. 6.

chiarar unico ne' malanni della galanteria, i quali per ciò che ne pare, tendono a distruggere l' uman genere per lo luogo istesso, per cui di farlo eterno la natura intendeva ». DESSAULT, *Dissertation sur les maladies veneriennes. Paris* 1738. *pag.* 111. Ecco esempio di accorta e destra condotta, la quale sarà sempre vantaggiosa, quando la s' imiterà nel bisogno. Il suo contrario è, come fu, e sarà per essere ognora, cagione infausta di errori e di danni.

lere, o diffidare di poterne aggiugner de' nuovi. *Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam* (14). Ma qual è mai la cagion trista, che agl' incrementi di nostra scienza è rintoppo? Anche a' dì nostri, come già prima, ànno luogo casi fortuiti, e istinti di natura. Vigilantissima l' antichità notava ogni cosa, e comunicavala in adoperamento de' privati e del pubblico. Noi da impeto vagante mossi, a cose più sublimi innalzandoci, dispregiam quelle che ci rattorniano, e che adattatissime ci si offrono alla nostra capacità da osservare. Ed o fosse nel piacer di Dio, che delle scoperte de' nostri padri noi ci valessimo! Ma o dolore! Le virtù di moltissime piante ne' prischi tempi da Dioscoride, e più recentemente da Dodoneo, da Clusio e da altri son descritte, laudate, e per via di esempli dimostre; di cui nè uso noi, nè tampoco menzione facciamo: e così nulla in di più alla sapienza degli antichi aggiugniamo, ma ne scemiamo anche parte, ch' è peggio, e nella obblivion la perdiamo: e per tal modo nella materia medica siamo scoperti di gran lunga più poveri di essi » (15).

Gli avversari fannosi scudo di un altro argomento, il quale importante cosa è che non sia

---

(14) *Psalm.* 18. *v.* 3.

(15) *De Haen*, *Ratio medendi. Vol.* II. *Neapoli* 1777. *pag.* 157.

trasandato senza risposta. » In ogni tempo, essi dicono, i rimedi velenosi dalle leggi più sagge e provvide furono dannati e proscritti ». Presto rispondo e franco: qui la verità è manomessa: il senso delle parole è stravolto. Contra il detto degli avversari regge a martello il fatto. Se non è lecito di valersi di rimedi venefici; a che si permette di prepararli; di conservarli? a che si deputan persone con l' obbligo di tenerli pronti alla richiesta del medico? Cento e cento alberelli delle nostre farmacìe non di altro ridondano, che di sostanze venefiche, a cui tutto il dì nella curagione delle infermità si à ricorso. Se decreti si promulgaron talvolta avverso l'uso di qualche rimedio (veleno); essi o presto o tardi abrogati furono, quando le cieche ombre della calunnia rimaser da'raggi della verità fugate e disperse. O medici! o miei diletti fratelli in Ippocrate! A che rimembrate voi gli abbagliamenti e le nequizie di alcuni padri nostri o ingannati, o ingannatori? Se la storia ci ragguagliò delle loro perversità, fu sol perchè noi dobbiamo abborrirle. Padre de' popoli è il principe (16): provvido, amorevole, benefico mira egli incessabilmente alla maggior perfezione e felicità di

(16) » Io chiamo principe chi padroneggia lo stato, sia uno, o molti, o pochi, o tutti. » *Davanzati*, *Lezione delle monete.*

essi: e studiasi e affaticasi perchè daddovero addivengano e più felici e più perfetti. Ma la religion di lui è assai delle volte da intrighi, e menzogne sorpresa. Se il parlamento di Parigi promulgò un arresto contra l'uso dell'antimonio; non a quel rispettabil consesso vuol darsi colpa, ma a' medici, che iniquamente e con fraudolenza a lui riferirono il falso per vero. Ma dopo varcato un secolo, con altro arresto del parlamento medesimo, l'antimonio ritolse l' antico grado di estimazione, e diventò nelle mani de' medici principalissimo strumento, con che si andò contro a lunga schiera d' infermità (17).

---

(17) » Il primo decreto del parlamento di Parigi contra l' antimonio è dell' anno 1566, e la prevenzione contro questo rimedio fu sì forte, che un abile medico di Parigi, Paulmier, fu scacciato dalla facoltà nel 1609, per essersene servito. I delatori furono i suoi propri confratelli, invidiosi della sua celebrità (cose di tutti i tempi). Nulladimeno l' antimonio è arrivato, per il credito, in cui era appo molti pratici, ad essere ammesso nell' *Antidotario*, o Trattato della composizione de' medicamenti, pubblicato nell' anno 1637, per ordine della facoltà. Volgeva l' anno 1650 e dell' antimonio si faceva un uso esteso; ma Guy Patin, e molti altri lo ànno posto in discredito, facendolo creder veleno, e lo ànno registrato su di un grosso volume, il *Martirologio dell' antimonio*. Durante questo conflitto i dottori della facoltà si sono radunati il 9 marzo 1666 per decidere su di un tal punto, e 92 dottori furono di parere

Nè fia grave il tornarci a memoria i fatti, che nella prima introduzione dello innesto del vaiuolo umano nella gentilissima e dotta Europa ebber luogo, i quali furono strepitosissimi. Chè pur ricoglieremo da essi, se non drittamente, almen di rimbalzo, una particella di utilità, e darem peso di più al nostro presente argomento. Una donna distinta, il cui nome suonerà grato a tutte le generazioni avvenire, Ledy Wortley Montague diede opera, che da Costantinopoli a Londra la inoculazion del vaiuolo passasse. Là fatto avea inoculare il suo figliuol di sei anni (18): quivi davanti a' medici della corte fece inocu-

---

di ammettere il vino emetico: in questa guisa fu approvato l' uso dell' antimonio, ed il parlamento lo à autorizzato con sua decisione del 10 aprile 1666 ». *Journal de Pharmacie, n.* 1. 8.*me année, Janvier* 1822, *Vedi Magendie, Formulario per la preparazione e l' uso di molti medicamenti nuovi. - Traduzione di Antonio Cattaneo. Milano* 1822. *pag.* 143. *nota* 1. Novantadue dottori deputati alla disamina di un medicamento !!! Bene, e sapientemente fu provveduto: e guai se non si fosse adoperato così. La verità non avrebbe in quella epoca trionfato della perfidia de' suoi persecutori. Un sommo filosofo italiano à insegnato: Bisogna che i giudici sieno assai, perché i pochi fanno sempre a modo de' pochi.

(18) L' unico maschio di Lord Wortley Montague, ambasciatore alla Porta, fu inoculato dal signor Carlo Maitland in Costantinopoli nel 17 del secolo trapassato.

lare la figlia. Nella Gran Brettagna fu così posta la pietra angolare, su cui la fabbrica dello innesto in picciolo spazio di tempo fu eretta. Compiaciuto ne restò il re e da bella maraviglia colto: e, premessi altri saggi instituiti in su le complessioni di alcuni rei, con altezza di animo ne accettò immantinente la pratica, e tutta la real famiglia fu inoculata. Questo avvenimento guadagnò allo innesto tutti gli animi di quella gran nazione: e seguitaron volonterose le orme del re Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Nè passò guari, che montata su di un vascello la inoculazione trionfatrice da' liti britanni alle sponde dell'America settentrionale si recò, dove stavano le inglesi colonie aspettandola, le quali l' accolsero con molta festa. Ma sì propensa non fu la Francia ad abbracciare la inoculazione: anzi mostrossele nemica a spada tratta, e ruppele atrocissima guerra. In prima in prima la facoltà di medicina sputò veleno contro l' innesto: i termini più agri, più obbrobriosi, più incomportevoli, che fanno stomaco a rammemorarli, si appiccarono a' medici operatori dello innesto. Il parlamento non fu nè poco nè punto favorevole alla inoculazione. E ostacoli ancor più forti le venner posti davanti da altri personaggi di temuta autorità. A malgrado di ciò, un filosofo di alto cuore e di umanissimi sensi pieno, non da odi atterrito, nè da calunnie sconfortato, in mezzo all' accademia reale alzò

sua voce, e arringò intrepidissimo la causa dello innesto, della ragione, e della umanità. In questo intoppamento difficile il signor DE LA CONDAMINE riparò l' onor della Francia, e se la rese in sempiterno obbligata (19). Egli veracissimo eroe i più forti ostacoli e impacci rimosse, che assiepavano quasi i confini di quel gran regno, e dinegavano l' adito allo innesto. La persuasione entrò ne' più saggi. Sgannati i medici si trasser dagli occhi la benda del caro errore, e guardaron nel sembiante la verità, di cui fierissimo strazio avean fatto. Il parlamento rivocò i suoi decreti: e la impostura restò alla fin delle fini vinta e smaccata. Di meglio non si richiedea perchè la real famiglia di Francia deliberassesi a ricevere la inoculazione. LUIGI XVI, i suoi fratelli, il suo figlio, la sua figlia offersero i loro bracci allo innesto: e le provincie fatte attente su i propri vantaggi imitaron tosto l' esempio di quelle auguste persone (20). Sottosopra le scene medesime si rag-

(19) Vedi *Memoria sull' innesto del vaiuolo letta nell' Assemblea pubblica dell' Accademia reale delle scienze di Parigi il mercoledì* 24 *aprile* 1754 *dal signor* DE LA CONDAMINE *ec. trasportata dal francese. Napoli* 1755.

(20) *Vedi* HUSSON, *Ricerche istoriche e medicinali sulla vaccina. Traduzione di* SANTI ROMEO. *Palermo* 1802, *pag.* 11 *e seguenti.*

Nel santo impegno di fare abbrasciare la inocu-

guardarono ancora nel regno delle due Sicilie. Per verità niuna legge era stata appo noi promulgata, la qual proibisse la inoculazione. Non pertanto in tutte quasi le nostre famiglie i pregiudizi e gli errori militavano ferocemente contr'essa. Le menti de' medici dal lume bellissimo della evidenza non rimasero scosse. Non gli esempi del re d'Inghilterra e di Francia, non gli scritti del signor DE LA CONDAMINE, e di tanti altri filantropi di eterno nome, non le vittorie

---

lazione a' Francesi, il signor DE LA CONDAMINE fu più fortunato, che il signor DE VOLTAIRE. Questi assai tempo prima si allacciò la giornea per difenderla: non vinse gli ostacoli, che a cento e mille gli si paravan davante; ma disboscò l' alpestre via, che si ebbe a percorrer di poi. È giusto citare a commendazione di lui un passo di una sua lettera del 1727. » È dunque certo, egli scrive, che se qualche ambasciatrice francese avesse portato da Costantinopoli a Parigi questo segreto, avrebbe renduto un eterno servigio alla nazione. Il duca di Villequier, padre del duca d'Aumont, uomo il più sano della Francia, non sarebbe morto nel fiore della sua età: il principe di Soubise, il quale godeva la più vigorosa salute, non sarebbe disceso nel sepolcro alla età di venticinque anni: Monseigneur, avolo di LUIGI XV. non avrebbe perduto la vita nel cinquantesimo anno della sua età: non sarebbero morti in Parigi pel vaiuolo ventimila uomini nel 1723. Che dunque! Sarebbe mai vero, che i Francesi non amano la vita, e che le loro donne non curano la propria bellezza? In verità noi siamo gente strana ».

dello innesto levate a cielo da' dotti giornali, non le poche ma felici inoculazioni operate nella metropoli dal benemerito cavalier GATTI, nè le vittime innumerevoli, che davanti i nostri occhi mieteva in ogni anno il micidiale vaiuolo ci chiarivano de' nostri errori, o conducevano a seguitar la pratica miracolosa, che conservava la vita e la bellezza di tanta parte del genere umano. Ma vide in fine il saggio, amatissimo nostro padre e sovrano, FERDINANDO BORBONE, vide i pericoli e i danni, che soprastavano agli amati suoi popoli e a sè, e non patì che più a lungo defraudati restassimo di un ben sì grande. Emulo alla gloria de' suoi scettrati fratelli volle anch' esso nel regio suo sangue ricevere il contagio del vaiuolo per via del ferro comunicato (21): e conservò il suo caro capo,

---

(21) La memoria del signor DE LA CONDAMINE pubblicata in Francia nel 1754, fu tradotta e stampata in Napoli nel 1755. Questa luce di verità non poteva esserci più prestamente recata: ma in vano. Nel 1772 si fecero i primi innesti a vaiuolo. Poche nobilissime, e distinte persone furono inoculate dal cavaliere ANGELO GATTI, che era per ventura in questa città dominante venuto, nè avea tardato a guadagnarsi la confidenza degli ottimi. Ma varcati brevi mesi, GATTI partì, e d' inoculazione, quasi giammai stata non vi fosse infra noi, non proferissi più motto. Dopo cinque anni la cosa mutò di aspetto. Il nostro monarca nell' autunno del 1777 sottomise allo innesto due reali principesse, e il suo diletto real primogenito don FRAN-

e la nostra felicità operò. Velocissima la fama del buon successo volò in tutti i punti del suo reame a rallegrare di una massima gioia sette milioni di figli. Il memorabile esempio distrusse ogni falsa dottrina che latrava avverso all' innesto: si riconobbe la verità: con entusiasmo fù ancor seguitata: e il nome glorioso del sovrano proteggitore ricordossi ogni dì fra le lodi, e le benedizioni.

---

cesco, oggi felicemente regnante: e nella primavera del 1778 fè inocular sè medesimo in Santo Leuce, ove fu assistito dal nominato cavalier Gatti, professore della università di Pisa, e celebre in Europa per lo ardente zelo, con che alla propagazione dello innesto si era dedicato. Gatti fu assai largamente rimunerato dalla nostra corte: vi ebbe una pensione di due mila ducati annui con facoltà di legarne il terzo, dopo sua morte, a chi gli fosse in piacere. Ei trapassò in Napoli di circa 77 anni: ed una sua nipote fruisce tuttavia la terza parte di quella sovrana largizione. Sursero allora fra' nostri medici gli encomiatori del vaiuolo innestato. Il famoso Cotugno, che nell' anno 1775 aveva espresso timidamente i suoi voti per la introduzione dello innesto, il riputatissimo Francesco Serao, medico di S. M. la Regina Maria Carolina Arciduchessa di Austria, e molti altri valenti diedero braccio forte alla propagazione di detta pratica. E assai mi gode il cuore di ricordare le erudite lettere stampate nel 1785 dal mio dottissimo, e venerevole concittadino, Saverio Vassetta, appellato a molto buon dritto l' Ippocrate degli Apruzzi, e le sue virtuose fatiche, per cui gli abitatori di quelle contrade furono messi a parte de' benefici della inoculazione.

E quanti altri fatti non potrebbero recarsi in mezzo, abili tutti a mostrare via meglio la falsità delle opinioni addotte dagli avversari, e da noi rifiutate? D'ordinario in sul principio si veggono feroci guerre ingiustamente fatte alle nuove dottrine, alle nuove scoverte, a tutte in somma le nuove più utili cose; e alla fin delle fini le sconfitte de' maladetti errori, il seguitamento de' combattuti principi, e i trionfi menati dalla verità (22). Ma basti il già detto, chè forse io

---

(22) Madrid nell' anno 1760 non avea ancora sterquilini, non cloache, non luoghi comuni. Le immondezze gittavansi notte tempo in su le strade, e al giorno poi raccoglievansi da persone deputate a tal servigio. Il magnanimo e saggio re Carlo III. di dolcissima e gloriosa ricordazione a' Napolitani e agli Spagnuoli tutti ordinò, che nelle case private fabbricassersi i cessi a spese de' particolari, nelle strade poi le cloache, i canali, i condotti a spese del pubblico, provvedendo così alla nettezza e proprietà di quella metropoli. Gli abitanti si opposero: si opposero i medici: e poco mancò che la città barattata e sossopra non si levasse a tumulto. Ma il saggio monarca la vinse: fece eseguire il suo editto: e Madrid da quinci innanzi diventò sì pulita, quanto la maggior parte delle altre più illustri città di Europa. Il popolo è sempre degno di scusa: il volgo è uguale a sè stesso in tutt' i paesi del globo. Ma chi perdonerà le sue opposizioni a' venerandi figliuoli d' Ippocrate? Ecco la speciosa difficoltà, che a S. M. Cattolica fecero i medici per indurla a lasciare al suo popolo la conservazione de' propri usi. Dimostrarono: » *che se non si gettavano secondo il consueto le immondezze nelle stra-*

troppo dilungato mi sono dal mio proponimen-
to. Ond'è che nel mio arringo rientro: e vegno
a porre in luce un' altra obiezione a noi fatta,
che al primo udirla par che abbia grandissimo
nerbo, e che non è per verità immeritevole di
attento esame. Sostengono que' cotali: » la
comune materia medica è sì sterminatamente
ricca di rimedi dolci, piacevoli, innocenti,
che ben è dato il poter un ottanta o cento ri-
medi velenosi e tremendi cacciare in bando
senza rammarico. E oltre a di ciò, dissimu-
lar non si vuole che, la lor mercè, si met-

---

de, ne sarebbe probabilmente seguita una malattia fatale, a motivo che i corpi umani avrebbero assorbite le particelle putride di aria attirate fin allora dalle immondezze medesime » (De la Harpe , Compendio della storia generale de' viaggi. Venezia 1785, tom. xxxiii. pag. 210. Vedi ancora *Büsching*, Compendio della geografia universale. Napoli 1782, tom. ix). Or di più mi sia conceduto accennar qualche cosa intorno il tabacco, estimato da chi un rimedio, da chi un nocente veleno. In sul principio pubblicaronsi contr' esso in Europa ed in Asia e libri e decreti. Jacopo I. Stuard re d' Inghilterra non riputò inconveniente alla sua maestà scrivere appositamente un trattato per dannar l' uso di detta pianta. Lo imperatore de' Turchi, il re di Persia, lo czar delle Russie proibirono di adoperarla a' sudditi loro, sotto pena della vita, o di perdere il naso sopra di un palco. Ognun sa poi quel che avvenne in progresso. Pochi uomini non preser tabacco (V. Giornale di medicina, *Venezia* 1774, *tom.* xii. *pag.* 353). Ed è degna di ricordazione la bolla di Urbano viii. papa di gloriosis-

te in ripentaglio la riputazione del medico, la quale più che altro inestimabil tesoro ci debbe esser cara. Sapientissimo indubitatamente è il consiglio, che con riposato animo dava a' giovani un nostro Esculapio: Prescrivi rimedi d'incolpabile fama, e sì conduciti in tutta tua vita, che ad ogni sinistro evento delle tue cure si debba poter dire: l'infermo è morto, ma i rimedi dolci, soavi, innocenti a lui ministrati non potevano affatto ammazzarlo ».

---

simo nome, su la polvere del tabacco. » È non fia maraviglia, dice Salvini, se ella (la polvere) à avute tante attrattive, e così forti sono stati gli allettamenti e gl' incanti, co' quali s'è guadagnata gli amori degli uomini, che omai si è renduta al mondo, che va dietro a lei come impazzito, non solo dilettevole, ma necessaria. Tanta è la forza dell' utile congiunto al piacevole; che si è fatta particolarmente delizia delle sacre e delle ritirate persone; di maniera che come cibo innocente, e pasto del celabro, e non del ventre, ancor su gli altari, e tra le venerande cerimonie del sacro ufficio, non s' astenevan d' usarla, finacchè a bandirla da quegli per la richiesta decenza e mondezza, ci abbisognò l' adorata autorità degli oracoli del Vaticano, che con severa proibizione ne la discacciasse » (Salvini, Anton maria, *Discorsi accademici. Venezia* 1735, *tom.* 1.). È anche bello il fare avvertire, che molti governi ànno a sè riserbato il dritto proibitivo dello spaccio di questa pianta venefica, e, per una necessaria conseguenza, della coltivazione di essa; e che puniscono con prigionia e multe pecuniali i trasgressori delle rigorosissime leggi. E

Camminando per alpestri sentieri, e' non si vuol ire sì ratto. Sia quale si voglia la sopraggrande ricchezza de' nostri farmachi. I destini felici della medicina non nell' abbondanza de' medicamenti dimorano, ma nella certezza irrefragabile di lor virtù perfettamente determinate, e nella perizia di amministrargli bene. Egli è il vero: vanta la pratica un numero di valorosi rimedi, di cui può fino ad un certo segno dichiararsi contenta. E gli anziani medici unanimi contesteranno, che nelle lor visite moltiplicate ei non si avvantaggiano, che di un

---

volendo ancora che sia risaputo, che non qual medico qui, ma sol quale istorico ò io codesti casi del tabacco rapportati, finirò con le parole del mio dotto e stimabile amico signor SANTI ROMEO: » La circolazione del sangue pubblicata, e dimostrata nel principio del secolo decimosettimo dal signor HARVEY fu attaccata dalla facoltà di Parigi, e senza gli sforzi del signor DESCARTES, che la insegnò con confidenza, e la difese con calore, essa forse non sarebbe stata ricevuta con trasporto da tutti i fisiologi. La corteccia peruviana in mezzo a' suoi effetti prodigiosi nelle febbri intermittenti sostenne la contraddizione di RAMAZZINI, BAGLIVI, ed altri. Così le più utili scoperte ànno incontrato sempre maggiori opposizioni. Diciamo a nostra vergogna : l' arte di beneficar l' uomo, e migliorarne la sorte è quasi sempre quella, che ne procaccia il suo odio, ed i suoi clamori. Quando egli imparerà a calcolare i suoi reali interessi ? » V. *HUSSON l. c. pag.* 16. *Nota del traduttore.*

centinaio di rimedi, o poco più (23). Ma quante vane, inutili sostanze nelle scatole e ne' vaselli ànnosi tuttavia in serbo!!! Quanti medica-

---

(23) Codesto è un fatto per me, ed òllo infinite volte con mani toccato, osservando la clinica de' primari medici connazionali, usando alcuni egregi professori oltramontani, riflettendo su molte opere celebri, che sono in corso. Ciascun medico si affeziona senza avvedersene a certo numero di medicamenti: e gli adoperati una volta con qualche utilità, gli paiono i soli buoni, e da preferirsi a qualunque altro: o almanco dimora ad essi contento. Gli accadrà pur di cambiarli: no 'l niego: ma non certamente allo spesso. Lo schermidore va a duello con le armi che à già maneggiate, e di cui conosce ben bene la tempera. Il citarista suona in accademia più volentieri il suo strumento, che quel di un altro. È necessità, o consiglio al medicante il comportarsi in tal guisa: e la onnipossente abitudine in fine vi à pur la sua parte; quell' abitudine, che da ultimo si tramuta in natura. Il molto stimabilissimo HOFFMANNO gliene detta una legge: *PERPAUCIS SELECTIS MEDICAMENTIS, AD MORBOS ET SANANDOS, ET ARCENDOS, UTENDUM. Sane nihil magis medentem perturbat atque confundit, quam ingens illa remediorum multitudo atque varietas, qua libri botanici, pharmaceutici, chymici, et practici referti sunt, ut non sine fastidio perlustrari possint, et parum absit, quin artem ipsam exhorreat diffusissimum hunc campum ingressus . . . . . Natura, ut in alimentis, sic etiam iis, quae in medicinam cedunt, paucis contenta est. Paucae quippe et simplicissmae sunt morborum caussae, ideoque iis etiam removendis pauca sufficiunt adminicula, et ex*

menti composti, e strani e mostruosi, intorno alle cui forze non per ancor si posseggono, nè giammai forse cognizioni sostanziali si possederanno!!! Ma già i medici di sano discorso affatto non adoperano le vane sostanze, e i medica-

---

vero scribit Io: LANGIUS *(ep. 76): ego dico, desipere eos medicos, qui pluribus medicamentis aliquid expediunt, quod paucioribus transigi potest. . . . . . Hic egregium profecto* DAMASCENI *(aph. 34) est consilium: pharmaca pauca tibi tenenda sunt, et quorum operationes ac potestates, jam multoties expertus es. Totius enim multitudinis notitia incomprehensibilis est, ac cum per singulas volueris inquirendo discurrere, multiplici diversitate distentus, nescies, cui debeas fidem adhibere. . . . . Scite hanc in rem scribit B.* WEDELIUS *(de medic: facult. cogn. et applic. pag. 25): res se habet haec instar amicorum. Magis aestimamus unum vel alterum amicum, quam centum notos. Multi etiam amicitiam offerunt, pauci merentur. Ita etiam curiosum, selectum et expertum medicamentum reliquis omnibus praeferendum est. Qui omnes habet amicos, neutrum habet, qui omnia novit, neutrum novit. (* HOFFMANNI FRIDERICI *Medecinae rationalis systematicae, Venetiis 1755, tom.* III. *sec.* II. *cap.* II. *pag.* 232 *).*

HAHNEMANN raccomanda all' *omiopatista* di non donare suo affetto a verun farmaco esclusivamente, ma tutti metterli a pruove e in aiuto invocarli, secondo che casi particolari domanderanno. Ed è ben l' ascoltarlo. La sua materia médica non è provveduta in fino ad ora che di un sessanta rimedi, o a quel torno: circa altri dieci ve ne ànno aggiunto dipoi i magnanimi alunni di lui, che seguitarono intre-

menti sopraccomposti (24): o fuor solamente in rari casi gli adoprano, non da necessità costretti, ma da pigrizia ed avversione a più sottili ricerche tirati, commettendo così a fortuna le vite di lor pazienti. Nè credo che numerar si possa le volte che fru-

---

pidamente le vestigia di tanto maestro. Studiare addentro un settanta rimedi, affidargli a memoria, non è fatica insormontabile e dura: nè settanta rimedi o cento genereranno confusione nella mente giammai.

(24) Si slontanino i guazzabugli e le farragini de' medicamenti al tutto inutili, che la farmacia imbarazzano, e la mente de' medici e la memoria ingarbugliano; s'intromettano nella pratica sostanze attive ed ottimamente istudiate, che non mai furono per lo innanzi in uso poste; rimedi cogniti già, e poscia dimenticati per non sapersene a rigor la virtù e il securo modo di usarli, si rimettano in corso, dopo appianate le due mancanze; si sottopongano a nuove analisi i rimedi, che ogni dì si prescrivono al modo degli empirici, e nelle vere potenze loro si studino addentro; e la dottrina de' rimedi giungerà al sommo di sua ricchezza e del suo reale perfezionamento; e la medicina pratica corredata di buoni aiuti non si vedrà torre anzi tempo da' micidiali morbi un numero sì grande di vittime. I medicamenti composti caddero dal cuor de' medici appena i pregiudizi, gli errori, e la cieca venerazione de' nomi autorevoli dalle lor menti caddero: il che fu nel vero il prezioso e desiderato frutto del crescimento della ragione umana, e delle naturali scienze, che danno appoggio alla medicina. Fu riconosciuta alla fine la gravissima assurdità della comune pratica, la quale molte droghe fornite di particolari proprietà insieme incorporava, avvisandosi forma-

strato nelle sue speranze, e tradito anzi che no resta il pratico accanto il letto degli ammalati per le non rispondenti virtù de' farmachi tanto ampollosamente magnificate. Capito à pur anco la plebe digiuna e magra d' ogni sapere, ed a sue spese e con inestimabile suo dolore à capito, che non è a noi conceduto mai sempre segnare un limite all' andamento pernicioso delle malattie, e domarle. Pur troppo o-

---

re così un medicamento composto, che tutte in sè comprendesse le proprietà delle dette droghe. Conciossiachè era loro deliberato intendimento a un gruppo di sintomi diversi in ciascuna malattia esser bisogno far resistenza con un gruppo di forze contrarie, ossia con un medicamento fornito di proprietà diverse; di maniera che ognuna di queste fosse avversa ad ognuno di quelli, e nella pugna il domasse e struggesse. Disgustati di codesti accozzamenti bizzarri e mostruosi di medicinali sostanze, ne' quali si ritrovava la immagine dell' antico caos, quando

Calida pugnabant frigidis, humentia siccis,

Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus,

diedersi molti valenti medici a fare l' elogio del medicar semplice, il quale alla ragion più soddisfa, e alle operazioni della natura meglio risponde. Vediamolo con le autorità. » Ecco primieramente quella di Giovan Cratone, al riferir di Lorenzo Scolzio, che con saggia libertà di parole così registra: *scelus est uti compositis, cum simplicia satis adjumenti afferre possunt.* (In consil. medic. consil. 5). Somigliante testimonianza ne dà l' espertissimo Arnaldo da Villanova colle parole che seguono: *potens mederi simplicibus,*

gni dì essa vede protraersi quella vigilia, a cui si voleva, mercè un sonnifero, far tostamente sopravvenire placido sonno: un diaforetico fatto ingollare perchè si ottenessero sudori profusi, indirizzarsi per le reni, e promuovere ab-

composita medicamina dolosè, aut frustra quaerit (In Parabol. medication. doctrin. 2. aphorism. 15). La qual sentenza fu così in pregio tenuta dal chiarissimo ANTONIO VANDERLINDEN, ch' ebbe a dire: *optarem aureum hoc uncialibus inscriptum literis super omnibus Medicinarum liminibus, quo meminisse queant, quot quot ad praescribendum quid suis aegrotis ingrediuntur, atque eo saltem admonerent abstinere a cubitalibus istis schedis nulla ratione, et saepe magna festinatione consarcinatis* (In histor. et consil. de Hemicran. menstrua.). Il sottilissimo CARDANO fu ancor della medesima opinione. Egli (De simplici medicina) dice: *multos ego vidi medicos de simplicium medicamentorum usu gloriari, quod et felicius inveniri, et inventa parari, non minusque quibuslibet compositis pharmacis ad tollendos malos effectus virium habere possint. In qua sententia,* siegue lo stesso *CARDANO, SCRIBONIUM LARGUM CLAUDII temporibus medicum celeberrimum scripsisse video simplicia medicamenta simplicius esse narranda, quoniam compositis plerumque sint efficaciora. OCTAVIANUS* etiam *HORATIUS VALENTINIANI imperatoris tempestate clarissimus physicus et composita et remota remedia damnat, omnique aetati, morbo, occasioni in quacunque etiam provincia parata ex simplicibus auxilia egregia esse constanter affirmat.* E per maggiormente raffermar ciò il di sopra lodato scrittore apporta, che *CELSO, DIOSCORIDE, RASI*, e so-

bondanza di orine: ogni maniera di purganti non aver valeggio le tante volte di solver l'alvo, e dar luogo a convenienti secessi: terzane e quartane pertinaci resistere al cortice del Perù, e agli altri febbrifughi dalle antiche età posti

---

pra ogni altro GALENO ne' suoi undici libri *de simplicium medicamentorum facultatibus*, ciò chiaramente conobbero, prescrivendo *ad singulos affectus strenua ex singularibus medicamentis auxilia.* E tra gli scrittori moderni ritrovo ancora, che sian stati di questo parere, per tacer di molti altri, *CRISTIAN FRANCESCO PAULLINI*, e *GIORGIO WOLFFGANGO WEDELIO*: il primo esclamando sopra di ciò così registra: *crebrius dixi*, *et adhuc dico simplicem medicinam optimam esse* (In append. ad Ann. 6. decur. 2. Ephem. Germ. obs. 63), apportandone in un' altra sua opera (In Fascicul. primo observation.) su di questo vari esempi ed osservazioni, che, per non esser molto lungo, qui s' intralasciano: ed il secondo, scrivendo quasi a favore del rimedio dell' acqua, afferma: *non est expectandum ab officina, quod peti potest a culina* (In theorem. medicis.). E qui mi cade in acconcio d' annotare, che i medici della Cina, al riferir di gravissimi scrittori, quali sono CLEIERO (*In specimin. medic. chimicae*), ORNIO (*In parte ultim. legation. Batavic.*) e TEVENOT, (*In relation. varior. curiosor. Itiner. tom.* 3. *gallic. serm. conscrip. anno* 1666), in curar qualsivoglia spezie di mali sempre pongono in uso i semplici, riputando a somma sciocchezza il servirsi de' composti » *LANZANI NICCOLÒ*, *Metodo di servirsi dell' acqua fredda.* Napoli 1717, pag. 228. E raccomandando che leggasi la

in uso: i tumori della milza e dell' epate, a male grado de' deostruenti, aumentarsi di mole, e quasi lapidea durezza acquistare: grande fatica durarsi per vincere diarree, che da mesi e da anni travagliano, nè sempre aver modo di por-

---

bella orazione del RAMAZZINI determinatamente scritta su questo suggetto, fo qui luogo ad un sentimento dell' illustre REDI, gentilissimo medico, e caldo amatore della semplicità schietta del medicare. » Lodo sommamente lo aver tralasciate a coloro, che le vogliono inghiottire, quelle belle e lunghe e copiose ed imbrogliate ricette, che talvolta ordinate da alcuni medici per boria e non per utile dell' infermo, anzi per utile degli speziali, soglion esser misurate con la canna ben lunga, e sono così nauseose, che porterebbero fastidio ad uno stomaco di marmo o di ferro, ed ànno a fare e ad operare tante cose differenti tra di loro, ed in così diversi luoghi del nostro corpo, che bisognerebbe che elle avessero cento mani e cento piedi, e più giudizio e più cervello di settanta mille cristiani » *REDI* (*FRANCESCO*) *Opere. Venezia* 1745. *tom.* VII. *accresciuto*, *pag.* 17. Ma guardiamoci ancora di traboccare in illusioni: nè prendiamo il desiderio de' saggi per cosa all' effetto recata. La commendata semplicità di medicare ne' libri è scolpita: nella pratica non è comparsa giammai. Si sono aboliti, egli è il vero, moltissimi medicamenti composti di un numero assai grande di droghe: quelli, che risultano dall' aggregazione o combinazione di un numero minore, stanno in piedi. Senza fallo non siamo più Arabi al letto degli ammalati. I GIOVANNI DAMASCENO, i NICCOLÒ DI SALERNO non preseggono più alle compi-

le a freno, e sanarle. La plebe ignara sa pure, che non ci à rimedi, che gueriscano vittoriosamente le tisichezze, gli scirri, i cancri, le epilessie, le ipocondrie, gl' isterismi, le gotte, e cento altri morbi non a torto appellati l' obbrobrio della

---

lazioni degli antidotari: ma non siam per ancora que' partigiani severi della semplicità di medicare, che vorremmo pur essere. Si leggano le farmacopee, che sono in corso presentemente in Europa, e si toccherà la cosa con mano. Arrogi, che ogni medico scrive ricette di più e più rimedi composte, e a suo talento e secondo sua dottrina e sua filosofia le combina. Da ultimo ogni cosa avrò detto, quando contesterò che alcune curagioni di date malattie particolari con uno o due rimedi semplici si fanno oggidì per molti medici, e spesso: ma un sistema compiuto di medicar semplicissimo, rigorosamente osservato per tutte le malattie dell' uman corpo, per tutti i possibili casi particolari di esse, in fino ad ora non è stato nè scritto, nè per me veduto mettersi in pratica da chi si sia. La semplicità vera del medicare, costantissima, generale, che abbraccia qualunque si sia gruppo di morbosi accidenti (ossia che in ogni uno di questi gruppi la si vede osservata); questa semplicità di medicare è stata creata da Hahnemann, ed incontrastabilmente in fin qui è unica nella repubblica de' medicanti. Or l' avversione, che per noi si è dimostra, a' medicamenti bizzarramente ammassati, ci tirerà addosso un nembo di ostili saette. Essi fan per lo più la delizia di taluni medici per canuta età venerandi. Chi ci opporrà il credito, di che godono da secoli lontanissimi; chi i rilevanti servigi rendutici in casi di

medicina e de' medici. A che dunque sotto que' cospicui titoli di sonniferi, diaforetici, purganti, febbrifughi, deostruenti, astringenti, calmanti, e che so io, si registrano tali o tali altre medicinali sostanze, che di esse virtù si celebrano pinze

---

difficili malattie, mentre i rimedi semplici sperimentaronsi infruttuosi; altri il privilegio, che per ciò sopra gli ultimi si ànno acquistato; ed altri altre cose. Non è da credere con chiusi occhi a tante vittorie. Ma v' à una via da contentar tutti: ed HAHNEMANN la discoprì. In sempiterno esiglio, e mille leghe lontano dalla pratica medica si caccino i rimedi, che sono l' aggregato di otto, di dieci, di venti, e più droghe. Essi la ragione umana rivoltano: e fanno oltraggio al buon senso. I medicamenti risultanti dalla unione di tre, quattro o cinque componenti, e che già sono in possesso come che sia di una grandissima riputazione, rimangano. Ma se ne studino con sottile accuratissima diligenza e scrupolosa esattezza le proprietà, ministrandogli ad uomini sani, e registrando co' noti metodi le alterazioni, ed ogni qualsivoglia accidente o sintomo, che ne' di loro corpi si occasioneranno. Ed infinchè codesta necessarissima analisi non vedrem recata ad effetto, noi osserverem vigilanti la impostaci legge di non prescrivere i rimedi composti, nè di laudarli. Non vuolsi romper guerra a' nomi, ma alla ignoranza, al pregiudizio, allo errore, alla barbarie, ed alla cieca superstizione. Un medicamento con perfetta arte composto, e notomizzato religiosamente nelle sue virtù, vorrà esser tenuto pregevolissimo, al pari del più nobile rimedio semplice. E in fine le sostanze, che tornan vane per la me-

e zeppe, se ad ottener questo o quello effetto donate, nè l' un si assegue nè l' altro: anzi pullulano nuovi sintomi, che non si aspettavano, nè si volevano? Non isfuggì d' occhio al gran Brown, e a que' valenti uomini che il seguitarono, quanto improprio fosse il considerare per sì fatti modi i terapeutici agenti: ond' è che posero massimo studio al potere, che i rimedi in sè tengono, di eccitare il principio della vita; uno, indivisibil principio, in tutte le parti del corpo inegualmente diffuso. E attraverso l' adunamento de' sintomi vari e dissimili e infra di loro anche opposti, manifestatisi dopo all' applicazione delle potenze eccitatrici della vitalità, egli badaron unicamente al prodotto; alla quantità delle funzioni tutte; allo eccitamento universale della macchina, il quale ora al di sotto del grado di sanità, ora al di sopra nella scala suppositiva della vita trovarono. Medici italiani e alemanni si occuparono soli, o più che altri, nello esame di questo potere ne' medicamenti riconosciuto, e ne statuirono due cate-

---

dicina allopatica, posson per la omiopatica non esser tali. L'annemanniana analisi discuoprirà sola le virtù, che le impregnano. Si aggira in certissimo inganno chi estima, che sol l' eroiche sostanze possano all'ammalato far pro. La omiopatia sa trarre ammirevol profitto dalla camomilla, dal sambuco, dalla tussilagine, come dalla fava d' Ignazio, dalla china-china, dalla pulsatilla, e simili.

gorie, in cui tutti annumeraronli; l'una degli eccitanti, e l'altra de' deprimenti. Ma codesto modo di ragguardar la virtù de' rimedi, il quale dell' altro stato prima in vigore è certamente di assai più proprio, e mostra di avere in sè una qualche favilla di trascendentale filosofia, non andò a sangue alla universalità de' medicanti: e quel che rileva più che più, non fruttò risultamenti splendidi e da qualsivoglia contraddizione lontani. Ella è rincrescevol cosa non aver soda cognizione della virtù vera di un dato medicamento: il riflettere che da taluni il medesimo ora vien registrato sotto il titolo degli eccitanti, ed ora da altri sotto quello de' deprimenti (25). Può dunque generalmente affermarsi

---

(25) Un arbitrio scandaloso campeggia nella nosografia, e nella materia medica de' seguaci di Brown (non meno che nella pratica d' innumerevoli scuole di medici). Ora alcune malattie figurano nel quadro delle steniche, e addomandano applicazione di farmachi deprimenti: ora esse stesse figurano in quello delle asteniche, e all' azione degli eccitanti son sottoposte. Di questa imperfezione del brownianismo non piace a noi ragionare. Ma non taceremo dell' altra, che è il vero nostro proposito. A voglia degli scrittori passano ogni ora di molti medicamenti dalla classe degli eccitanti in quella de' deprimenti; e al contrario. I decreti de' medici se non sono fondati su 'l vero, non ànno potestà ed imperio su gli umani corpi ammalati. I rimedi non alterati da assurde mischianze agiscono secondo le forze in essi da natura incastrate, e non secondo l' opinare di

niuna esservi certezza infallibile nella preconizzata virtù di tanti rimedi con sì stretto ordine o in molte, o in poche classi connumerati. Nè il primiero son io, che mi dolgo del mancar tanto spesso delle virtù di loro; il che è testi-

---

coloro, che arbitrariamente li caratterizzano, e distribuiscono in classi, generi, ordini, e specie. No: il medico non può assolutamente con tratti di penna disvestire un farmaco delle insite sue facoltà, e provvederlo di altre, che giammai non ricevette dalla natura in tutte le sue operazioni costante. Discendendo a un esempio; che mai di certo sa il giovane browniano su la virtù medica della cicuta? Ei, se altri libri pregiati avrà letti, che di questa famosa pianta ragionano, ei dovrà avvolgersi infra amare dubbiezze, e seco medesimo irresoluto restare. Era la cicuta in Atene uno strumento di morte, e per sentenza de' magistrati ne tracannava il succo chi veniva a morte dannato. Socrate, Focione, Filopemene, fulgentissime stelle dell' antica sapienza, di cicuta morirono. Era poi un medicamento nelle mani de' medici: e sotto cotesto titolo se ne giovò il gran vecchio di Coo. A' seguaci di lui, a Celso, a Galeno, e a mille altri sembrò la cicuta un rimedio di qualità o indole fredda; un refrigerativo, un emolliente: e tale estimazione ritenne per lungo volger di tempo. Wepfero poi dimostrò che la era di qualità calda. Il Barone di Stoerk per tale ancor riconobbela. Fra gli eccitanti l' annoverò Darwin. Giuseppe Frank sottoscrisse le opinioni di tutti e tre. I Browniani riformati o riformatori la estimano un rimedio deprimente, o controstimolante. Di grazia, che è mai la

monio convincentissimo degl'imperfetti investigamenti, che in fin qui se ne fecero. Altri scrittori ne mosser querele nelle lor opere: e mi aiuti per tutti ALEXANDER. » Molte delle nostre presenti medicine, egli dice, sono salite in grido per mera casualità; molte più forse sono state dalla pratica ricevute a detta soltanto di qualche solenne barbassoro, il quale sotto la impostura di una sperticata dottrina, altro in sostanza non ispacciò, che quel che la consuetudine, o la tradi-

---

cicuta? È un rimedio freddo o caldo; controstimolante o pur eccitante? Le virtù di essa furono determinate a capriccio, o dietro esperimenti con sane regole di logica fisica instituiti? Se gli esperimenti ne misero in chiaro la potestà, perchè gli antichi non son concordi a' moderni? Perchè fra i Browniani medesimi non ci è uniformità di pensare? Ecco assai gravi imbarazzi per lo medico filosofante: ecco perchè dich' io essere a lui bisogno o rifar da capo l' analisi del rimedio; o proscriverlo dalla sua pratica; o amministrarlo giurando nelle parole di quello scrittore, a cui più avrà donato di sua confidenza. E di moltissimi medicamenti sovrani, che per solo amore di brevità non enumero, può ridirsi a punto altrettanto. Essi con maraviglia de' buoni ingegni ora sono preconizzati per eccitanti, ed ora per deprimenti. E noi vanteremci di aver già per le mani una perfetta farmacologia, una materia medica veramente prammatica, costruita su fondamenti sodi, inconcussi, ed eterni!!! O noi partiamo da falsi principj; o molto ancora da far ci rimane.

zione, o l' altrui autorità gli avevan fatto adottare. A questo modo la massima parte de' rimedi, che si usano oggidì, furono da' nostri vecchi a noi tramandati: i quali ce li siamo per tanti secoli bevuti per begli e per buoni, senza darci mai punto briga di esaminarne la natura e la virtù. La pratica e la credulità soprattutto gli ànno, come a dire, consacrati: la infingardaggine poi, che tende alla meta del sapere sulle tracce altrui, come per la più corta, se ne stette con mani a cintola, e sfuggì il disagio d' illuminarsi per via della sperienza e della discussione » (26). Ma cediamo agli antago-

---

(26) ALEXANDER (GUGLIELMO) *Esperienze mediche. Napoli* 1783. *pag.* 73. Molti valenti autori potrebbono corroborare questo sentimento: ma per noi basteranno due nominatissimi medici, HOFFMANN e BRERA. Ecco il dettato, che il primo ci lasciò espresso. *Vero quo magis in artis exercitio utile est ac necessarium, veras et non fictas medicamentorum, pro tam diversa corporum et morborum ratione vires intimius nosse; eo magis utique dolendum, immo mirandum est, quod, si dicere licet quod res est, perpauca sint remedia, quorum virtutes et operationes certae ac recte perspectae, sed pleraque spem atque exspectationem curantis frustrentur, quin verae pharmacorum facultates in* DEMOCRITI *quasi puteo adhuc latitent. Quod quidem assertum paradoxon et plane a veritate alienum videri posset, quum tam numerosi libri practici, botanici, chymici et pharmaceutici, medicamentorum, tam simplicium, quam*

nisti le palme della vittoria; e, se il pretendono, anche l'onor del trionfo. Io stimerò comportevole, che si laudi per eccellente qual si sia farmaco, il quale alla ombra di un nome autorevole acquistò molta celebrità. Vadano i ri-

---

compositorum, *Galenicorum et chymicorum copiam, non modo recenseant, sed et eorum laudes atque efficaciam miris concelebrent encomiis, nec tamen satis depraedicari possint: nihilominus tamen re accuratius expensa et adhibita ad tam magnificas laudes et tantopere decantatos effectus explorandos circumspecta observatione, pauca certe supersunt, quae fidae et expertae virtutis, plurima vero infida, suspecta, fallacia, ficta et energiae egentissima.* HOFFMANNI (*FRIDERICI*) Medicinae rationalis sistematicae, Venetiis 1765, tom. III. sect. II. cap. III. pag. 236. E BRERA, che di sua generosa amicizia ci onora, in questi accenti parlò: » il signor STIFFT, primo archiatro della I. R. Corte di Vienna, richiesto un giorno, perchè non continuasse la stampa della sua Materia Medica, il primo volume della quale pubblicato in tedesco, anni sono, venne accolto con distinta soddisfazione de' pratici, aspetto, rispose, che l'orizzonte medico si liberi una volta da quelle tenebre, che le novità sistematiche vi ànno addensate. E per verità se questa sentenza di un pratico cotanto benemerito può ugualmente comprendere i diversi rami dell'arte medica, dessa alla materia medica particolarmente conviene. Imperciocchè non v'è clinico, il quale non senta tutto il peso della difficoltà nel conciliare le opinioni in corso sull'azione de' medicamenti. Quantunque non possiamo persuaderci pur anco, che la ma-

medi vani ancor di eroica forza provvisti: e i composti e sopraccomposti nelle potenze loro ad ognuno apertamente sien cogniti. Sarà poi giusto e di niun danno alla umanità il rifiutar con disdegno, o lo infamar con malizia i rimedi appellati venenosi, quando le lor facoltà son con pienezza determinate; e quando posti con ottimi accorgimenti dispiegan forze maravigliose, e donano miglioramenti e guerigioni, che non possonsi al tutto dagli altri di buona voce aspettare? Chi di rimedi sovrani procaccia il disuso come che sia, e sopra il vituperio vi scaglia, assidesi di costa a colui, che asconde gelosamente nelle nebbie del segreto un valorosissimo rimedio; e fia colto dal fulmine stesso, che SCRIBONIO LARGO avventò contra quello. » Gli uomini che di certi rimedi ànno comprobato co' fatto la utilità, e intanto ne denegano l'uso, son grandemente da vituperare, perciocchè di certissima

---

teria medica, quale ci venne per tanti secoli insegnata da' sommi maestri, possa subire una totale rivoluzione, ciò non pertanto siamo d' avviso, che tante innovazioni, tante incertezze, tante contraddizioni nel determinare, generalmente parlando, l' azione de' rimedi, e nell' instituirne una opportuna classificazione, abbiano potuto benissimo far cadere di mano la penna anche a' più zelanti promotori di questo ramo importantissimo dell' arte di guarire » BRERA (VALERIANO LUIGI) *Giornale di medicina pratica. Padova* 1812, *volume* I. *fascicolo* III. *pag.* 483.

invidia mostransi zeppi e briachi. Il qual peccato, più che ad ogni altro ordine di persone, dee principalmente cadere nella detestazione de' medici, in cui, se non ritrovasi cuor tutto pieno di misericordia e di umanità, secondo che esige di lor professione il voler più deciso e più saldo, ben giusto è che l' odio si scarichi della terra e del cielo » (27).

Ma, la mercè di Dio, i medici più venerandi in nessun tempo mai alla parola veleno ebbero in cuor conceputo o terrore o spavento. Si valsero delle venenose medicinali sostanze: se ne applaudirono: e con amplissime laudi le misero in credito e commendaronle. E già lo dicemmo: nè alcuno c' imputi in peccato l' averlo or detto altra fiata: anzi è pur bisogno le loro propie sentenze allegare. La moltitudine riceveranne conforto: confermamenti la verità: e convincimento in fine gli avversari ancor ne otterranno. L' alta importanza del presente soggetto ciò tutto richiede: nè mi va il cuore di lasciare una laguna qui in mezzo. Non però ci piacerà d' esser soverchi con riportar testi di scrittori oltrenumero. Pochi ed illustri ci basteranno. Niun passo vi citerò qui d' Ippocrate; niuno di Celso; niuno di Galeno; niuno degli altri magnanimi pochi infra gli antichi, i quali

---

(27) *Scribonius Largus, In praefat. ad C. Julium Callist. cit. da Parisi Gioacchino, Della litotomia. Venezia* 1728.

nel medicare non usciron dell' orma dal primo maestro segnata, e guadagnaronsi fama di eccellenti. Veleni e veleni nelle lor opere incontransi a quando a quando per la curagione delle infermità messi in pratica, ed altamente preconizzati. Ma abbiatevi in primo luogo un sentimento di GIOVANNI RENODEO. » Tutti i veleni o dalle piante, o da' minerali, o pur dagli animali desumonsi: dalle piante, come dal genere de' papaveri, dal giusquiamo e dalla mandragola, delle quali, avvegnachè velenosa la qualità se ne dica, molto è celebrato l' uso quotidiano e felice per la curagione delle infermità. È farmaco che attossica l' aconito: pure si aggiugne a' medicamenti degli occhi per alleggerirne i dolori. E i linimenti, che fannosi con la cicuta, estinguono i fuochi sacri, cioè le erpeti, e le ulcere serpeggianti. Il nerio bevuto nel vino contra morsi di serpenti è conforto: erpeti e risipole toglie via la sempreviva maggiore. Tutt' i solani mitigano qualsivoglia maniera di dolori. Or tutte codeste cose da DIOSCORIDE per veleni si tengono: come pure il ranunculo, l' esula, l' ermodattilo, l' uso de' quali è giornaliero, non meno che saluberrimo. In oltre il napello, la uva lupina, il tasso barbasso, lo stibio, ed altri moltissimi sono medicamenti e veleni ad un tempo. Imperciocchè tolgono la vita, e medicano le

malattie » (28). Avanti: ascoltiamo altro autore solenne. RAIMONDO MINDERERO, che un insigne trattato su la peste à composto, gloriando la efficacia dell' olio di vitriuolo nel governo medico di quella rea febbre, ci lascia intendere questo bel sentimento. » Non mancano, ei dice, taluni, che sommamente temono la siccità ingente di questo rimedio, anzi la forza caustica e adustiva: rapiti non so da che scrupolo in una erronea coscienza, sono qua' sono là dalle procelle delle proprie opinioni sbattuti per forma, che esitano e titubano nello amministrarlo, e intanto (mentre di un tanto ben si defraudano per uno inerte, inutile, anzi dannoso timore) in gravi errori trascorrono. In verità codesti mi paiono pochissimo esercitati nelle operazioni dell' arte (lo che però con pace di loro sia detto). Imperciocchè io senza ragione non l' amministro, quantunque mille volte la sperienza me ne avesse mostrata la utilità. Con le ragioni le malattie non si curano, ma con gli esperimenti: non per ciò si vuole a' medesimi con temerità confidarsi, e senza ragione. In questo mentre non dispregerò mai un rimedio fido e sicuro, ancorchè la ragione di esso non siami al tutto manifesta ed aperta. L' olio di vitriuolo è caustico: tutta via dato in-

---

(28) *Ioh.* RENODAEUS, *lib.* 1. *Instit. pharmac. cap.* 13. *V.* FRICCI MELCHIORRIS, *Tractatus medicus de Virtute venenorum medica. Ulmae* 1701. *pag.* 20.

sieme co'refrigeranti e fatto ingollare, estingue onnipotentemente le febbri, ancora che ardentissime le fossero. Lo sciloppo, che al secondo grado rinfresca, ove l' olio di vitriuolo vi si aggiunga, acquista il terzo grado di virtù rinfrescante. E così giudichisi pure intorno le cose, che si chiamano calde. Tutto che ò detto, à sembianza di paradosso: dal senso vulgare e dalla comune opinion si slontana: da un solo e medesimo agente effetti tanto diversi, anzi contrari nascono » (29)! Codeste parole di grave meditazione degnissime, soggiugne il dotto Friccio, possono applicarsi a tutta la nostra dottrina degli effetti e della medicinale virtù de' veleni. Conciossiachè non perchè molti infra essi sono caustici e corrosivi, meritano perciò di essere tenuti sospetti, perchè, non altrimenti che l' olio e lo spirito di vitriuolo, ànno efficacia somma nello espugnare la malignità, secondo che sperienza ne insegna. Nè qui conviene arrestarsi: ma gioverà lo ascoltare il già nominato Melchiorre Friccio, che sentì tanto avanti nella medica virtù de' rimedi, cui disputiamo, e che con dottrina, la quale al di sopra del suo tempo innalzollo, e con infinita erudizion vantaggiosa, il suo nobilissimo argomento provò.

---

(29) *Raimundus Mindererus, Tractatus de pestilentia, cap. 17 pag. 18. V. Fricci, l. c. pag. 55.*

„ È noto, egli afferma, che nulla di male à natura prodotto, che in sè non abbia qualche parte di bene: e noto è pure che nullo v' à sì possente veleno, che o per sè stesso, o ad altre sostanze salubri tramischiato, non pertenga a un antidoto... Codesto dalla maldicenza altrui può difendermi, se con le ragioni, con le sperienze, e con le autorità di celebratissimi uomini provare mi sforzo, che non vi à sì violento veleno, che rettamente e metodicamente amministrato, non formi un antidoto; nissuna cosa è dannevol tanto, che in sè non contenga qualità e buone e salutevoli. La bontà del provvido Iddio non fora mai da per tutto a bastanza magnificata, se per noi si consideri, che anche dalle cose, le quali paiono da natura prodursi a nostro danno, si possa raccorre un sì nobile frutto per abbattere le infermità. . . Della indole nociva de' veleni e lor maniera di recar nocumento, lungo stuolo di medici à scritto: niuno però, per quanto è a mia notizia, à ragionato della lor virtù salutifera, medicinale, soccorritrice; e in che guisa è possibile ricavar da essi una suppellettile nobilissima di medicamenti . . . Io proverò che son rimedi eccellenti i veleni nella essenza medesima, in che natura produssegli, e non sotto pretesto di correzione e di preparazione tormentati infelicemente alcune volte da' chimici, e dispogliati anzi che accresciuti delle native lor facoltà. E dimostrerò pure, che i veleni nel trat-

tamento de' morbi superano per la loro attività gli altri rimedi: e che dessi appunto, mentre indarno gli altri medicinali provvedimenti furon messi alle pruove ne' morbi più disperati, constituiscono altresì l'ultimo rifugio de' medici, e la sacra ancora degli ammalati. E insegnerò al fine, che ciò tutto i veleni effettuano non con occulti modi, come per molti finor si è creduto, ma con manifesti. Se altri dipoi imprudentissimi, maliziosissimi a ruina degli uomini abuseranno di simiglianti farmachi, codesto interverrà certamente senza intenzione di me. Perciocchè io mi ò proposto di far conoscere non come possasi co' veleni nuocere, ma sì bene giovare: nè ò negligentato apporre e metodi e cautele, che costantissimamente nell'uso di quelli sono da osservare » (30). E l'erudito Schulze, già di

---

(30) *Fricci*, *l. c.*

I fatti non rispondono ben bene ai detti. Questa preziosa e dotta opera versa a disteso e in modi appositi su le virtù medicinali dell' arsenico; de' veneni mercuriali; del napello e dell' aconito; delle cantaridi e scarafaggi; de' purgativi in genere; dell' euforbio; dell' esula; dell' elaterio; della coloquintida; dell' elleboro bianco; del lapislazzalo; del tabacco; del litargirio ed altri farmachi saturnini; dell' oppio; del giusquiamo; del papavere; della cicuta; della mandragola; del solano; della cinoglossa; della noce vomica; del zafferano. L' ultimo capitolo è peravventura di tutti ilpiù bello: *de remediorum venenatorum necessitate*. Gravità, importanza,

sopra per noi con giuste lodi commemorato, a' precedenti concorde, in questa sentenza parlò:» tutto ci persuade che innumerevoli, e certe utilità si trarranno dagli stessi veleni in accrescimento della medicina. Dappoichè noi veggiamo che tanti uomini immortali, CORRADO GESNER, STÖRK, VAN SWIETEN, ed altri intesero le leggi della natu-

---

filosofia moltissima riluce in questa sua sentenza: *adoperate i rimedi sovrani come venner da natura forniti*. Che mai si pretende fare con tante chimiche preparazioni e correzioni? Codeste alterano, o guastano il poderoso medicamento. La creatrice natura ben seppe che farsi ne' suoi reconditi laboratòri. È affatto gratuito l' avvisarsi, che il rimedio venefico abbia in sè due forze contrarie; perniciosa l' una, e l' altra salutevole in guisa, che occorra per mano della chimica distrugger quella, e ritener questa. La forza è una e grande. Applicata all' uomo sano è nocevole per ciò solo, che invade la sanità fino a spegner la vita: applicata allo infermo con norme dall' arte prescritte, riesce medicinale, perchè debella il morbo, e riconduce la primiera salute. Quella sostanza, che non altera forte il corpo sano, non à virtù medicinali supreme, nè può adoperarsi a sollievo delle grandi infermità. Si tolga via la forza chiamata nociva, e via si toglierà pure la virtù medicinale. Oltre di che spesse volte si farà gèttito di tempo e fatica. Si crederà di aver distrutto con le pretese correzioni la forza nocitiva, la quale infine è rimasa. E quando nella operazione si sarà dato nel segno, il rimedio è guastato. Ma a che monta, che il rimedio non sia passato per le chimiche torture, se esso vien guasto dal concorso e dalla mischianza di altri rimedi o

ra, la quale non sì fattamente opera, che trovandosi da per ogni dove il male, nascondi poi il medicamento suo, o d' altrui. Così per certo non co 'l solo uso esterno aiutano moltissimo i rimedi acri la chirurgia, ma anche internamente amministrati risolvono, attenuano le viscosità, ammendano la pervertita crasi degli umori, correggono la diatesi cancherosa, la scrofolosa, la sifilitica. I narcotici tutti altresì, il giusquiamo, le diverse specie di papavero, e l' oppio stesso apportano dolce lenificamento a' malanni dell' uomo, e dan termine affatto a innumerevoli infermità, a cui nuove forze avreb-

---

in tutto, o in parte a vicenda distruggentisi? Friccio in luoghi moltissimi della sua opera non istette saldo al principio testè nominato, e da esso lui stabilito. Combinò insieme più e più sostanze di varia indole nel distender le sue ricette; e ricopiò quelle di autori, che erano in voce a que' dì, nelle quali si scorge trapiantato lo stesso errore. Di vero non altera egli o modifica la forza medicinal dell' arsenico, quando con la canfora, co 'l cristallo montano, co 'l belzuar orientale vero, co' fiori di zolfo, con la triaca di Andromaco, ed altri argomenti l' accoppia? Noi loderemo il divisamento di questo autore, e non l' applicazion che ne fece. Era riserbato al solo Hahnemann la gloria di amministrare i medicamenti così, com' essi trovansi in natura. E in fino a che i medici non porranno loro studio in adoperare schietti, ed uno per volta i rimedi, non perverranno giammai ad innalzare la materia medica al suo verace perfezionamento.

be acquistato una più aspra irritazion di dolori, mentre non di rado in mezzo al sonno inducono una salutevole crisi (31) ». Nè men bella e giusta e vera è la testimonianza del meritissimo PLENCK: » dall' altro canto arrivò a tal grado la felicità de' più moderni investigatori della natura, che cessa omai di essere così formidabile il nome di non pochi veleni; e bene spesso la sola dose basta a formare con esso loro un medicamento. Ed è perciò che molti di quelli, che una volta si conoscevano per gli più mortali, oggi li veneriamo come preziosissimi doni della suprema Provvidenza, atti a distruggere que' disperati morbi, pe' quali fallisce il resto di tanti benigni rimedi. Serva d' esempio l' oppio, la belladonna, l' aconito, le preparazioni mercuriali, le antimoniali, le cantarelle, eccetera. In questa parte di medicina meritano somma lode molti uomini illustri, i quali non solamente trattarono della forza maligna de' veleni, ma eziandio di quella, che possedono medicinale, e de' loro antidoti. Sono da porsi in primo rango MERCURIALE, ARDOINO, GESNERO, FRICCIO, LINDESTOLPE, MEAD, REDI, PROGIANI, WEPFERO, NAVIER, FONTANA, KRAPF, CELSO, STÖRK, MURRAI: e più di tutti poi il celebre GMELIN, di cui contiamo una importantissima o-

---

(31) *SCHULZE, l. c. pag.* VIII.

pera sullo stesso argomento (32) ». E trapassando di pruova in pruova, di autorità in autorità, sia pur a conforto dell' argomento mettere alla considerazione de' miei lettori un luogo dello egregio De Haen, che ancor favoreggiò e promosse la giudiziosa pratica degli eroici medicamenti. » Forse, egli esclama, alcun empio pienissimo di audacia accuserà di non curanza la stessa provvidenza di Dio, per ciò che l' aria e l' acqua s' impregnano di effluvi, e di particelle sì velenate che salutifere. Ma o miserabil filosofo! Ei dona dinominanza di nocitive, di velenose, di mortifere a quelle piante, ch' ei non capisce che cosa propriamente mai sieno. Certa cosa è che un centinaio di quelle son velenose: e perchè son velenose, per ciò appunto son salutevoli. Tutta la famiglia delle piante, che à decisa azion su lo stomaco, su gl' intestini, su le vie della orina divien velenosa, inimica alla complessione, e da ultimo anco mortifera, se in abbondevole quantità vien usata: ma quella medesima è apportatrice di sanità, se, mercè le dovute sperienze, conoscasi la dose, che per ognuna di esse è adeguata. Veracissimo veleno è l' oppio: ma in giusta quantità è il sedativo de' dolori: è quel che placa i disturbi morbosi: è quel che ferma l' evacuazioni eccessive. L' assa fetida

(32) *Plenck* (*Gioseffo Jacopo*) *Tossicologia, Venezia* 1789, *pag.* 3.

data a larga mano sovverte il ventricolo, rarefà gli umori, la febbre ingenera: presa con parsimonia giova al corpo, sciogliendo, ristaurando: e in ultimo per dilicato strofinamento in piatti o tegami appo alcune genti, concilia somma grazia alle vivande. Gli stipiti di dulcamara in dose grande eccitano convulsioni e deliri: in dose aggiustata sciolgono spasimi e convulsioni: e attenuano blandemente gli umori. . . . .
È risaputo che l' elleboro, il felandrio, la cicuta, vari solani, la belladonna, il giusquiamo, e simili piante internamente si posson soffrire. Quindi a buon dritto ci mettono in cuor la speranza, che anche le altre piante velenate si riconosceranno finalmente per salutevoli (33). Ed or mi attalenta allegar la sentenza di un Guglielmo Cullen, onor di Edemburgo, dotto, sperimentatissimo pratico, e tanto a' suoi dì nella scienza de' rimedi profondo. » Io non posso però mancar di osservare, e' diceva, ch' egli è dalle sostanze le più acri e forse velenose, cioè da quelle che agiscono con maggior veemenza su 'l corpo umano, che noi dobbiamo attendere de' rimedi potenti: e sebbene tali sostanze sono al presente meritamente omesse ne' nostri cataloghi farmaceutici, onde scansare l' imbarazzo degli speziali; esse però son oggetti, che meritano lo studio di tutte le persone, a cui sta a

(33) *De Haen. l. c. vol.* 11. *pag.* 157.

cuore l' avanzamento della medicina (34) ». Sapientissimo oracolo, che vorria potere incidersi a caratteri d' oro! Or che più dagli avversari si brama? Non è a bastanza da codeste gravissime, considerabili, illustri autorità la pratica degli eroici rimedi giustificata, sostenuta, convalidata? Piacerebbe lor mai di ascoltare altri nomi famigerati ugualmente, e autorevoli? Eccoci ad appagare il nobilissimo lor desiderio. Meditino i gravi detti del non degenere figlio di G. P. Frank. » Fra tutti gli stimoli non ve ne sono, che tanto si accostano a' veleni reali, quanto i rimedi eroici: anzi non si dovrebbe forse ammetter fra essi nessuna distinzione. Almeno noi vediamo, che la maggior parte de' rimedi più attivi, ove si adoprino sopra soggetti molto eccitabili ed in troppo ardite dosi, manifestano sintomi di avvelenamento. Per la qual cosa fu mai sempre non lieve difficoltà per quelli, che ànno scritto intorno i veleni, lo stabilire se questo o quel corpo debba essere annoverato tra essi. Questi dubbi si mossero ognora rapporto alla canfora, allo zafferano, all' olio di sabina ec. La maggior prova dell' affinità non solo, ma altresì della identità de' veleni, è la osservazione, che i più terribili fra questi ultimi amministrati in piccole dosi vestono il carattere, ed assumono la indole e le proprietà di

---

(34) Cullen (Guglielmo), *Trattato di materia medica. Traduzione del Conte Dalladecima. Napoli* 1796, *tom.* IV. *pag.* 242.

efficacissimi medicamenti. Sarebbe tempo una volta di proscriver per sempre quel detto scimunito, *i veleni sono e rimangono sempre veleni*; e di saper buon grado a quelli, che ne ànno introdotto e promosso l'uso in medicina. L'abuso che ne posson fare i temerari e gl' ignoranti, non è una ragione per astenersene. Se a ciò riguardar si volesse, non si potrebbe più permetter neppure la prescrizion del salasso e dell' *arcanum duplicatum* (solfato di potassa). Egli è probabile almeno, che questi due rimedi ànno forse precipitata più gente nel sepolcro, di quello che quasi temer potrebbesi dall' abuso de' veleni (35) ». Ma se io qui facessi tesoro di cento e mille autorità di medici sapientissimi e venerevolissimi, io non presenterei che concetti perfettamente uniformi e concordi, i quali partorirebbero alla fine per la lor moltiplicità sazievolezza e disgusto nell' animo del leggitore. Di modo che volendo altre cose discorrere, io pregherò che i più curiosi e di maggior numero di autorità vaghi si rechino in mano le applaudite opere di Stenzel (36), Richter (37),

(35) *Frank* (*Giuseppe*) *Manuale di tossicologia. Traduzione di Giu: Matthey. Milano* 1809, *pag.* 146.

(36) *Dissertatio de anodynorum venenorum virtutibus. Vitembergae* 1735.

(37) *De adsuetudine venena ferendi, in dirimiphagis. Programma. Gottingae* 1744.

de Oberkamp (38), Vogel (39), Dethardi ng (40), de Fursani (41), Hahn (42), Schroeder (43), Kolbany (44) ed altri, che ànno ex professo questo medesimo argomento trattato; e mi contenterò che suggelli questo nostro ragionamento il nominatissimo, e dotto Orfila, il quale in parlando dell' azione generale de' veleni corrosivi, soggiugne così: » quando si prende all' interno una benchè piccolissima parte di tali corpi, osservansi diversi cangiamenti nella maniera, con cui le funzioni si esercitano, momentanei o durevoli dell' encefalo e del cuore; ora sedano i medesimi organi, spessissimo accrescono le secrezioni abituali, e talvolta al contrario le diminuiscono. La terapeutica si è approfittata di questi diversi modi di azione; ed i pratici illuminati tutto giorno amministrano impu-

---

(38) *De nonnullorum venenorum virtute. Heidelbergae* 1750.

(39) *Dissertatio de insigni venenorum quorumdam virtute medica. Gottingae* 1762.

(40) *De methodo medendi per venena.* 1762.

(41) *De salubri venenorum in corpus humanum effectu. Viennae* 1768.

(42) *Oratio de usu venenorum in medicina. Ultrajecti* 1773.

(43) *Dissertatio de modo quo venena ut salutaria medicamina agunt. Marburgi* 1773.

(44) *Histoire des poisons des trois règnes et des contrepoisons, avec l' usage médical des poisons. Deuxième édition. Vienne* 1807.

nemente queste sostanze deleterie, e ne traggono i più grandi vantaggi (45) ».

---

(45) ORFILA, *Trattato de' veleni ec. ec. Roma* 1817, *tom.* 1. *parte* 1. *pag.* 30.

IPPOCRATE fu primo ad introdurre i veleni nell' arte salutare: e IPPOCRATE sin da prima citammo, questo padre della medicina, il nome di cui risuonava chiarissimo negli ultimi periodi del viver di PERICLE, verso i princìpi della famosa guerra peloponnesiaca, che vuol dire 431 anni innanzi all' era volgare. La gravità e la importanza insieme del nostro subbietto mi fece far ragione di non dipartirmi da' testi della storia. Che se vorrassi ricorrere a' divini poemi di OMERO, *primo pittor delle memorie antiche*, si vedrà in allora, che la cognizione de' velenosi rimedi era già estesa parecchi secoli avanti IPPOCRATE, nel tempo dell' assedio di Troia, che fu presa e combusta nel 1184 del mondo, secondo i *Marmi*; 408 anni avanti la prima olimpiade, secondo APOLLODORO. La qual cognizione era posseduta da reali personaggi, che i venenosi medicamenti apparecchiavano con quella mano istessa, con che impugnavan lo scettro, strignevan la spada, e la lance libravano. È memorabile questo passo del poeta, *cui le Muse lattar' più ch' altro mai*, il qual si legge nel 4. libro della odissea.

. . . . In altro
Pensiero allora ELENA entrò. Nel dolce
Vino di cui bevean, farmaco infuse
Contrario al pianto, e all' ira, e che l' obblio
Seco inducea d' ogni travaglio e cura.
Chiunque misto col vermiglio umore
Nel seno il ricevè, tutto quel giorno
Lagrime non gli scorrono dal volto,
Non, se la madre o il genitor perduto,

Preveggo che potrian gli avversari oppugnare le autorità con le autorità, e addurre i giudizi di altri medici per ingegno e probità singolarissimi, che apertamente maladicono i veleni trasportati nella materia medica. Riuscire in somigliante impresa è ben agevol fatica. Ciò non pertanto sto intrepido. E qual esso nella mia posizion locato, potrebbe o saprebbe temere il contraddicente opinare di un esercito ancora di medici? Moltissimi rifiutano in un luogo delle lor opere ciò, che concedono e preconiz-

---

Non, se visto cogli occhi a sè davante
Figlio avesse, o fratel di spada ucciso.
Cotai la figlia dell' olimpio GIOVE
Farmachi insigni possedea, che in dono
Ebbe da POLIDAMNA, dalla moglie
Di TONE nell' Egitto, ove possenti
Succhi diversi la feconda terra
Produce, quai salubri, e quai mortali;
Ed ove più, che i medicanti altrove,
Tutti san del guarir l' arte divina,
Siccome gente da PÈON discesa.
Il *Nepente* già infuso, e a' servi imposto
Versar da l' urne nelle tazze il vino,
Ella così parlò » (*Odissea di* OMERO *tradotta da* IPPOLITO PINDEMONTE, *Verona* 1822, *pag*. 92).

Sudarono i filologi medici in ritrovar la composizione del tanto decantato e portentoso *nepente*. Oggi da' più si tiene, che desso era oppio, o un preparamento dell' oppio, il quale, come è già noto, è un veleno (V. HERMANNI BAERHAAVE, *Tractatus de viribus medicamentorum. Venetiis* 1761, *pag*. 368). Lo stesso OMERO nel lib. XI. della Iliade, ver. 829 e seg: dice, parlando di PATROCLO, che curava MACAONE: *indi vi*

zano in altro (46). Che offesa posson recarci que' valorosi, che cadendo in aperte, non iscusabili contraddizioni, dansi della scure in sul piè? L'autorità de' fatti all' autorità delle parole andò sempre innanzi. La efficacissima,

---

(sulla ferita) *spargi sopra de' buoni farmachi, che dicono che avea da* ACHILLE *appresi, il quale gli apprese da* CHIRONE, *il più giusto de' Centauri.* OMERO nel citato libro undecimo, verso 740, facendo motto della figlia di AUGIA re degli Epei, dice: *la quale conosceva tanti farmachi, quanti ne nutrisce la spaziosa terra.* DIODORO SICULO nel lib. IV. §. 45 parla di CIRCE, e nel §. 46 parla di MEDEA, ambedue sorelle versatissime nell' arte de' medicamenti e de' veleni. Al lume di cotai fatti, per cui grandeggia la sapienza degli antichi riguardante i veleni, prendan vergogna, se capaci ne sono, que' medici di oggidì, che maliziosamente infingendosi d' ignorare quanto sta scritto nella storia, asseverano e con la voce e con le stampe che i soli, i soli moderni ardiscono usare i veleni nel trattamento delle malattie, per rovesciar sopra di essi lo sprezzo, il vituperio e la indignazione de' cittadini.

(46) » Questo soltanto maravigliar non siami interdetto, che la massima parte de' medici a sè medesimi ognor contraddicano. Abborrenti da' rimedi desunti dalla classe de' veleni, alzano al vedergli applicati infino al ciel gli schiamazzi, affermando, che stemperatamente infesti sono alla natura, e al principio della vita nemici, mercè una certa peculiare qualità loro, che nemichevolmente sturba il cuore e gli spiriti: e poi d' altra parte non solo circa l' uso dell' oppio son concordanti; ma empiono interi volumi delle laudi di esso. Intanto codesto laudatissimo oppio in quantità poco più larga, o imprudentemente posto,

ineluttabil ragione de' più incatena la opinione de' pochi. È mio debito ragguardar la pratica della universalità de' medici, la quale è il perno, su cui volgesi l' apologia e il ragionamento (47). Quando tra i detti e i fatti una stabile concordia non trovo; questi ritengo in mio pro; quelli

---

è veleno così formidabile, quanto altro qualunque trovar se ne possa in tutt' i regni della natura. È in vero, se abominano negli altri veleni la qualità maligna, perchè non istimano doverlasi eziandio schivare nell' oppio »? Fricci, l. c. pag. 278.

(47) » No, non posso ammirare a bastanza, che i medici in cose di sì gran momento sì grandemente l' un l' altro si contrappongano, si attraversino; e che molti infra essi disprezzino que' rimedî, ed osino con improperi vituperarli, mentre la insigne utilità loro nella cura de' morbi è stanziata e dalla sperienza, e dall' autorità di tanti personaggi nella medica arte spettabili. Nè a sì rio delitto può altro spingerli, che una opinione avanti concepita. E in vero, se la sperienza è nostra maestra, perchè la dottrina di lei disprezziamo? perchè ci confidiam tanto nella ragion nostra sì, che non vergogniamo contraddire ed opporci alla medesima sperienza? Però è da dolere, che la gioventù, la quale vaca a' nostri studi, nella farragine delle contraddizioni per forma confondesi, che a qual partito debba appigliarsi non sa. Trattanto i cattivelli infermi pagano il fio della contumacia nostra, i quali avvegnachè questa miseria non sopravvenisse in di più, pur sarebbero infelici e miserandi a bastanza. Mentre, o dolore! tante incurabili malattie ci rimangono, in cui nè conforto veruno, nè veruna aita possonsi da noi sperare » Fricci l. c. pag. 310.

pongo in non cale. Conciossiachè scriver trattati o capitoli su tutte le infermità in fino ad oggidì conosciute; proporre rimedi per debellarle, e non pigliarne dalla classe de' veleni i due terzi; ecco ciò che finora non fu per alcuno operato, nè giammai si opererà in progresso, quando non vogliasi alle brigate dar gioco di sè, e le speranze degli ammalati frodare. Se il voto degli antagonisti dovesse diventar quello di tutt' i medici che stanno in sul globo; in troppo angustissimo cerchio il poter dell' arte restringerebbesi; e quasi verrebbe meno affatto. Ma la cosa galante quest' è: i medici non solo trasser profitto da' veleni formati dalla natura; ma con diuturnità di fatiche, con saggio ardimento, e con mezzi multiplici, che una chimica industriosa lor suggerì, si macerarono a comporne degli altri: nè so con certezza, se i rimedi velenosi artificiali sopravanzino i naturali in numero: ma sospetto che sì. Ponete mente anche a questo. Circolano fra gli eruditi non interrottamente le cognizioni d' ogni maniera. È discoperto un medicamento in un luogo? tosto in mille altri i zelatori del progresso dell' arte, e del confermamento del vero sottomettonlo a pruove. I medici di Europa senza ritardo introdussero nella lor pratica i prodotti medicinali trovati in America, di qualunque natura essi fossero, velenosa o innocente: e gli americani medici si arricchirono dal canto loro de'

nostri: e dimostrarono vivo trasporto in usare con preferenza i veleni per la curagione delle malattie: e usare i più forti: e in dosi cotanto eccedenti da far trasecolare (48). Or poste così le

---

(48) » Il Museo Medico di COXE (*Medical Museum ec. Museo Medico pubblicato dal Dr. Coxe*; *Filadelfia*, *vol.* v. 1804 — 1808. 8.°) ci appalesa una grande propensione de' medici americani nell'esperimentare nuovi rimedi, e nel servirsi in modo veramente straordinario de' veleni i più virulenti. Con sorpresa si legge in questo giornale, che il Dr. RUSH impiega il calomelano e le frizioni mercuriali nella tisi polmonare a dosi grandissime, onde produrre una forte salivazione. In un caso furono prescritti col miglior successo duecento ventidue grani di calomelano, e dieci once di linimento mercuriale. Il singolare poi si è, che l'uso de' mercuriali è proposto in ogni genere di tisi, qualunque ne sia la causa. Sembra quindi, che i medici americani si servano del nome di tisi in un senso più esteso di quello, che è fra noi ammesso. *L'acetato di piombo* alla dose di quattro in cinque grani per giorno è stato prescritto con vantaggio nella epilessia e nelle emorragie uterine. *La dissoluzione arsenicale* pare essere con eccessiva confidenza da' medici americani usurpata. Fu questo potentissimo veleno internamente amministrato fino alla dose di un grano e mezzo per giorno ne' casi di erpete, e di altre eruzioni impetiginose ribelli agli ordinari metodi di cura. Si suole continuare l' uso dell' arsenico fino a che produce nausea, vertigine ed una certa qual congestione sanguigna negli occhi; fenomeni, che sono considerati per altrettanti criteri, onde doverne abbandonar l' uso. *L' ossido di bismuto* è stato impiegato con profitto nella di-

cose, e ravvalorato da tante ragioni e fatti e autorità, che dirò a' contradditori pieni d'idee paurose o maligne; a que' cotali, che tanta faccenda si danno per istornar da sè il biasimo; e che sì ritemono di veder menomata la propria stima, se mai adoprassero un venenoso rimedio (49)? Non l'amministrazione degli efficaci me-

spessia spasmodica alla dose di un mezzo scrupolo. *L'ossido di platino*, ottenuto dalla precipitazione operata dall' ammoniaca in una soluzione nitro — muriatica, è stato da' medici americani introdotto nella materia medica, qual rimedio antispasmodico. Si è per altro osservato, che alla dose di tre grani cagionava il vomito. *Il muriato ed il fosfato di manganese* sono forniti delle proprietà medicinali che sono proprie degli ossidi di ferro, e furono ordinati nella stessa dose. *Il fosfato di rame e di argento* si sono trovati dotati di proprietà purgativa alla dose di un sol grano. Queste preparazioni sono riuscite eccellenti nelle idropisie croniche e ribelli. *Le candelette coperte di foglie di tabacco* si usarono con particolare vantaggio negli strignimenti spasmodici dell' uretra » Brera, *Giornale di medicina pratica, pag.* 377.

(49) » Mentre i medici dalla calunnia costernati trepidano e non osano di battagliar con altre armi, che con le conosciute e dimestiche, per lo più i principi o non sono al tutto curati, o periscono. Prudentissimo dettato e ben degno di tanto medico, qual fu Mayerne! Avvegnadiochè i rimedi, cui somministra la classe de' veleni, abbiano efficacia grandissima per debellar molto numero d'infermità, e possano in parecchi casi con sicurezza adoprarsi; non però di meno àn quasi tutti una tale opinion conceputa intorno i veleni, che se

dicamenti, puri e ammirabili doni della provvidenza benefattrice, ma la colpevole inopia de' lumi della propria arte guasta la riputazion nostra, e l' annera e la strugge. Il medico, il quale poggiato a maschia dottrina, a incolpa-

---

il medico di qualsivoglia spettabil persona (non dirò già di sovrano, facendo eco a MAYERNE) instituisse la cura del morbo con rimedi sì fatti, e quella venisse tolta di vita dal morbo; ecco griderebbon tutti con ischiamazzo esser per la violenza del rimedio la morte sopravvenuta, quantunque fosse stata occasionata unicamente dalla gravezza della infermità. Per lo che il medico, il quale ne' perigliosi rincontri non può esser certo della salute del suo malato, è più timido del consueto: nelle cure principalmente degl' illustri personaggi agisce con circospezione: adempie le parti di politico più che di medico: teme le calunnie, nè l' onor suo, nè la sua fama allo incertissimo evento della sorte commette: e tiensi lontano da' rimedi un cotal poco più veementi, a volere che se l' infermo affidato alla sua cura, vinto dalla malattia soggiaccia, la colpa dello infausto avvenimento non sia imputata ad esso, ed al rimedio che à posto in pratica. La quale timidità nel novero maggiore de' casi torna funestissima agli ammalati. Chè se il medico fosse stato incorato a vantaggiarsi di rimedi più valorosi e più grandi; ben sarebbevi stata speranza di vedere, la lor mercè, conservati gl' infermi, mentre la fortuna asseconda gli audaci, e gli aiuta. Infelicissimo destino all' arte nostra serbato! Il timor della infamia e delle calunnie, con le quali o gli altri, o i medici stessi a vicenda si lacerano, e si svillaneggiano, soventemente spaventando distornali da una eccellente instituzione e proposto » FARCCI, l. c. pag. 80.

bile vita, a religione sincera, ascese a qualche altezza di stima, giù non ne discende, nè fia convolto nel brago per angosce che soffra, o per morte che incontri il miserando infermo. Maldicenza lo addenti, calunnia il persegua. Iddio e la Verità prenderanno le armi per lui. Comprende ciascuno degli uomini, che il peccato della natura non è il peccato del medico. Ella, innanzi che gli Esculapi e i Chironi sorgessero, e i materiali apparecchiasser dell'arte, ella tal diede disposizione e temperie a'sangui, alle linfe, alla bile, e alle parti solide del corpo umano, che nasconvi ad ogni ora le micidiali maligne febbri, e tutta la magra famiglia delle infermità da dolori e da strazi orridamente rattorniate. Ed ella ancora la sementa di morte in ogni stilla di umore, in ogni tenera fibra, in ogni nervetto annestò. Ippocrate, Galeno, Avicenna, Willis, Boerhaave, Van Swieten, e cento altri prestantissimi ingegni che somministrarono farmachi venefici, non vennero nell' abborrimento degli uomini, nè sepolti mai furono nelle tenebre e nella dimenticanza. Ma lassù nel tempio di Gloria ànno seggio distinto: là cinti di luce il primato sostengono: là ricevettero l' eterno alloro per mano della Umanità riconoscente, che suoi figli magnanimi, suoi veri benefattori e geni tutelari li saluta. E la Umanità ancora, additando a noi gli elaborati volumi di quegli onorandi maestri, ci inanima, e grida: svolgeteli; intende-

teli profondamente; perfezionateli. Nè coteste parole saran cancellate giammai. L' uomo, che docile alle esortazioni di lei, medita quelle carte immortali, ne ricoglie le dottrine più schiette, e altre o più estese o migliori ne crea; farà pure del proprio nome risuonar il mondo universo; e schivando il silenzio e l' orror della tomba, in quel medesimo tempio avrà stanza, del medesimo alloro sarà coronato.

Ma volgesi ancor in mia mente il non umano, nè saggio consiglio, che a noi ricordar' gli avversari. Il medico, a cui toccò per ventura un cuor ben composto e sensitivo, nella veglia e nel sonno à davanti a' suoi sguardi il desolante spettacolo de' suoi malati, che refrigerio domandangli e vita. Ei non resta contento allo insensato vanto di non aver giammai prescritto rimedio, che nella categoria de' veleni si trovi. Ei non attende al nome o di classe, o di genere, o di specie, ch' è scritto in sul farmaco che mette in pratica, come se quel nome sprimesse la sua veracissima essenza; non bada all' autore, che lo à introdotto nella materia medica e nella farmacia (50); ma investi-

---

(50) » Officio non è del medico ricercare chi il trovator sia di questo o di quel rimedio; ma bensì il successo, onde in pratica sia stato mai posto: quindi nel rimedio la ragion dello effetto e della operazion sua indagherà, e alla fin fine mostrerà il metodo con che lo si possa e debba in uso ricevere.

ga diligente e smidolla le virtù che possiede; e ricerca e bilancia la sua convenevolezza col morbo, al quale lo applica. Tutto intento alla utilità dello infermo spregia le censure calunniose de' Zoili ignoranti, inverecondi e malvagi: a' suoi doveri più sacri non manca: obbedisce a' dettami della illuminata professione: e, satisfatto in suo cuore, il riuscimento delle sue cure alle impermutabili leggi di natura commette. E tu che rispondi omai, galantissimo, gentilesco seguace del concittadino bugiardo Esculapio? Comprendi, che Dio ti salvi, comprendi una volta, che l' esercizio della nostra arte è nobilissimo strumento di amorevole beneficenza. Assai è, se de' tuoi rimedi sentenzierà ciascuno del popolo: *non potevano danneggiare allo infermo*. Ma ciò non è tutto. Sarai micidiale del pari, se mai ti s' imputa, che pigro tu, che infingardo, esitando abbandonasti quel misero allo scapestrato furore della malattia: e che stando in tua potestà lo interporti fra esso e la morte, mercè alcun valoroso sussidio, armato di vani rimedi il lasciasti infelicemente morire.

Niun rimedio è sì nobile, è sì innocente, che in tutt' i luoghi, e a tutte le nature convenga: e per tal maniera si guarderà, che se inconvenevolmente, e intempestivamente quel fu applicato, non ascrivasi allo innocente rimedio la colpa del danno, la quale è da imputarsi piuttosto alla imprudenza del medicante » Friccio *l. c. pag.* 35,

E così tu svilito e vituperato nell' abiezione cadrai; così tu sarai consacrato alla infamia. Non ti caglia troppo de' nomi: poni mente alle cose. *Gli spiriti esclusivi cagionano molto male, e molto bene impediscono* (51). Guarda la bandiera, che spiega il compagno, al quale ài rotto ingiustamente la guerra: da una faccia la ti presenta quest' aurea epigrafe: *nec timide, nec temere* (52): dalla opposta ti mostra quest' altra, che per fermo è pure assai bella: *medio tutissimus ibis.*

Ma infine, i nostri lettori non medici usciranno da tutte dubbiezze, e ogni cosa con man toccheranno, se un ricettario patrio o di oltremonti torranno a leggere; o se drizzeran gli

---

(51) Plusieurs doctrines se présentent : écartons celles qui sont défectueuses, incomplètes; respectons toutes les autres, et que notre choix ne nous rende injustes envers aucune. Les esprits exclusifs causent beaucoup de mal, empêchent beaucoup de bien. DROTZ (JOSEPH) *De la Philosophie morale, ou des différens sistèmes sur la science de la vie. Paris* 1823, *pag.* 268.

(52) » Concedo sì: il medico non dee temerariamente, ma nè tampoco timidamente agire: conciossiachè sì la timidezza, e sì la temerità posson tornare a danno dell' ammalato. Ei fa non meno disdoro al medico negligere e abbandonar lo infermo con intempestiva timidità, che traboccarlo in istato di peggioramento con audacia precipitante. Oh! quante volte il coraggioso empirico à fatto per vergogna arrossare il medico trop-

occhi su le scatole, su le ampolle, su le guastadette, su i vaselli delle farmacie. O la collezione ampia e doviziosa di medicamenti venenati, che da per ogni canto vi osserveranno!!! Io qui mi conduco a farne loro alla sfuggiasca una sommaria indicazione. Si offre primiero il mercurio sublimato corrosivo (*deutocloruro di mercurio*), che di tutti i veleni è il più crudele, il più forte. Ed è cotanto frequente l' uso, che se ne fa ogni dove, ed in ispezialità presso noi, che oggi più non arreca spavento ad alcuno. L' infermo con tanta indifferenza lo ingolla, con quanta ingolla l' antacido inglese. Seguono il turbitto minerale (*deutosottosolfato di mercurio*); il mercurio solubile di Hahnemann (53), o precipi-

---

po circospetto, e però negligente la opportunità d' instituire una ottima cura: ed assalendo quegli alla bella prima la malattia con medicamenti più forzevoli, distrussela ancora felicemente non senza obbrobrio dell' altro. Ond' è, che à qui luogo il detto del poeta:

Crede mihi, vanos res habet ista metus.
Terror in his ipso major solet esse periclo:
Quae timuisse lubet, me timuisse pudet ».
Fricci, l. c. pag. 44.

(53) È lunga pezza di tempo, che cotesto rimedio di Hahnemann, ritrovato ottimo da' medici di Europa, venne introdotto nella lor pratica, e registrato ancora in qualche ricettario prammatico, comecchè fosse stato riconosciuto venefico. Vi à degli uomini, che

tato cinereo mercuriale di MOSCATI (*protossido di mercurio*); il mercurio fosforico (*deutofosfato di mercurio*); il precipitato bianco (*percloruro di mercurio con idroclorato di ammoniaca*). Accostiamci all' arsenico, il quale perchè quivi men frequentemente prescrivesi che il mercurio sublimato corrosivo, mette alcun poco di tremore nell' animo. Ma l' arsenico, secondo taluni, è men veemente del sublimato (54): e da esso ricavansi tre pregiatissimi medicamenti: cioè l' arsenico bianco (*acido arsenioso*); le gocce arsenicali di FOWLER (*arsenito di potassa*); l' acido arsenico *combinato* con la soda (*arseniato di soda*). In maggior numero sono le preparazioni dell' antimonio. Cotesto è veleno predominan-

---

volentieri si lasciano rischiarare da un raggio di luce, ma che poi pigliano a schivo l' entrare in galleria magnificamente illuminata.

(54) Il lodato FRICCIO determina in più luoghi la dose dell' arsenico, e del mercurio sublimato corrosivo. Non si debbono dare più di *tre*, o *quattro grani* di arsenico, scrive alla pag. 45: ed esclude ogni preparazione di esso, affinchè non pervertasi la sua natura, e tutte rimangangli le sue qualità. E alla pag. 75 afferma, che tanto dell' arsenico, quanto dell' orpimento, o si usino internamente, o si applichino per clistere, o esternamente si adoperino, non debbonsi oltrepassare i *quattro granelli*, i quali conservano la dignità di prestantissimo rimedio. Dati in dose più larga, degenerano in micidiale veleno. Intor-

te: entra ogni dì da per tutto: niun albergo gli è chiuso. I rimedi, che da esso ricavansi, e che più comunemente si prescrivono, sono il tartaro stibiato, ossia tartaro emetico (*tartrato di potassa antimoniato*); la polvere di ALGAROTH, o mercurio di vita (*sottoprotoidroclorato di antimonio*); il kermes minerale (*protoidrosolfato di antimonio*); il solfo dorato di antimonio (*protoidrosolfato solforato di antimonio*); il vino antimoniato; la polvere di JAMES (*fosfato di calce antimoniato*); la materia perlata di KERKRINGIO (*tritossido di antimonio idrato*); il croco de' metalli e vetro di antimonio

---

no il mercurio sublimato e precipitato si esprime così: » Quantunque l' uso del mercurio sublimato e precipitato soventemente sia maraviglioso, pure con somma circospezione e prudenza ei vuolsi amministrarlo; e ciò tanto più, quanto che il *mercurio corrosivo supera a pezza per la sua violenza l' arsenico istesso.* E primieramente con la massima attenzione si baderà a non errare nella di loro dose, la quale nell' amministrazione del *sublimato* non sarà maggiore *di uno*, o *due grani*; in quella del *precipitato*, non oltrepasserà *i grani cinque.* E poichè interviene allo spesso, che per le varie preparazioni de' medicamenti la di loro *corrosività* si sgagliarda, si menoma, e qualche volta quasi distruggesi, perciò la prescritta dose saria troppo parca » (FRICCI, l. c. *pag.* 116). Ed ecco alcune ricette, che riguardano il primo rimedio, scritte dal FRICCIO. R. *Arsenici albi, vel citrini gr.* iij. *Crystall. montan. scrupul.* ÷. *Cam-*

(*protossidi di antimonio solforato*); l' antimonio diaforetico lavato (*antimoniato di potassa*); l' antimonio diaforetico non lavato (*antimoniato di potassa con solfato e nitrato di potassa*); il fegato di antimonio (*protossido di antimonio con solfuro e solfato di potassa*). Non lasciamo le venenose preparazioni metalliche. Due vulgarissimi rimedi fornisce il rame; *l' ente di* VENERE (*idroclorato di ammoniaca con cloruro di rame*); il cupro ammoniacale (*ammoniuro di rame con solfato di ammoniaca*): due ne fornisce lo zinco; i fiori di zinco (*ossido sublimato di zinco*); il vitriuolo bianco (*solfato di zinco*): due

---

dhor. gr. iiij. *Bezoar oriental. ver.* (pro divitibus) gr. iiij. *M. f. pulvis pro una vice sumendus, in aqua sequenti*. R. *Aq. Cardui benedict. Fumar. Scorsoner. ana drac.* vj. *Theriac. Andromac. scrup.* j. *Spirit. Theriac. camphor. gt.* vij. *Syrup. granator. dulc. unc.* ÷ M. d. *ad vitrum.—vel* R. *Arsenici citrini gr.* iij. *Crystall. montan. scrup.* ÷. *Fl. sulphur. g. v. Cum Rob. juniper. s. q. formentur pilulae.*—Vel R. *Arsenici citrin. g.* iij. *Bezoar oriental. ver.* gr. iiij. *Cum theriac. Andromach. formentur pilulae pro una vice sumendae* (l. c. pag. 48). L' arsenico citrino non è meno potente del bianco. Il cristallo montano è antidoto de' veleni corrosivi, e va provveduto di molta virtù refrigerativa. Ma sia ciò tutto da noi rapportato per mera istorica erudizione, e per dare al lettore un appoggio a' suoi giudizi di comparazione. Le quantità sopraddette di arsenico e mercurio sublimato sono distemperatissime, insopportabilissime

ancora ne dà l' argento; i cristalli di luna, ovvero pietra infernale (*nitrato di argento*); e la luna cornea (*cloruro di argento*). Tre rimedi somministraci l'oro; metallo di dolce tatto, il più nobil di tutti, il più bello. Si fu per esso che tanti rimedi valorosi ottenemmo: per esso la chimica si aggrandì prodigiosamente, e fra le scienze naturali più rilevanti un distintissimo posto occupò. Tre rimedi, io diceva, somministraci l' oro; la calce d'oro (*ossido d' oro*); il sal marino d'oro, ossia triplo muriato d'oro (*cloruro d' oro e di sodio*); l' oro fulminante (*ammoniuro d' oro*). Nelle mani de' medici stanno altresì

---

soprammodo per noi. E niun saggio medico napolitano lascerebbesi guidare a FRICCIO nella prescrizione di entrambi. Nè pretermetto un passo importantissimo dell' egregio osservatore Cav. BRERA, nel quale risplende tutto l' accorgimento, la circospezion, la prudenza di una pratica dotta, giudiziosa, illuminata. Ma queste dosi della più saggia e rispettiva medicina ordinaria non ànno rispondenza veruna con le omiopatiche.

» La quistione proposta anni sono in alcune opere di medicina *sugli effetti dell' arsenico preso internamente* à destato nel signor HILL il desiderio di provare questa sostanza nelle diverse malattie, e di comunicarne al pubblico i relativi risultamenti. Dalle raccolte osservazioni si rileva, che l' arsenico venne con profitto usato *nelle febbri intermittenti, nel tifo, nella ottalmìa cronica, nella paralisi*, *nel reumatismo cronico*, *ne' vermini*, *nella dispessìa o digestione laboriosa*, *nell' ipocondriasi*, *nell' epilessìa*,

la pirite artificiale di stagno (*solfuro di stagno*); il magistero di bismuto (*sottonitrato di bismuto*); il vitriuolo verde o di ferro (*protosolfato di ferro*); il fiore di sale ammoniaco marziale (*idroclorato di ammoniaca con percloruro di ferro*); lo zucchero di SATURNO (*protoacetato di piombo*). Nè questo è già tutto, che io debbo farvi menzione degli acidi, i quali son pure i poderosi agenti con cui ci è dato portarci incontro alle infermità. I nostri medici adoprano l'olio di vitriuolo (*acido solforico*); lo spirito di solfo per campana (*acido solforoso liquido*); l'acqua forte (*acido nitrico*); lo spirito di sal

---

nelle palpitazioni di cuore, nell' isterismo, nella malinconìa, nell' ascite, nella rachitide, nelle convulsioni, ed ogni qualvolta uno stato di languore sommo fosse per predominare nell' organismo. Altre osservazioni di queste non meno interessanti registrate sono nel fascicolo, che si annunzia, e trovandole meritevoli d' essere portate a cognizione de' pratici, abbiamo creduto opportuno di riferirle esattamente per estratto. Le preparazioni dal signor HILL impiegate si riducono alla soluzione acquosa dell' arsenico, ed alle pillole arsenicali. »

» La soluzione acquosa sembra essere la formola la più semplice, e quella che più si approssima ad una forza uniforme. Questa preparazione è conosciuta nelle officine sotto la denominazione di *gocce del* FOWLER. Noi l' abbiamo in qualche modo rettificata, e fino dall' anno 1797 usata col massimo successo nel trattamento delle febbri intermittenti legittime, non

marino (*acido idroclorico*); l' acido prussico, l' acqua di lauro-ceraso (*acido idrocïanico*). Nè son da trasandarsi sotto silenzio gli alcali fissi effervescenti (*carbonato di potassa e di soda*); il fegato di solfo (*solfuro di potassa*); il muriato di barite (*cloruro di bario*); lo spirito di sale ammoniaco (*ammoniaca liquida*); l' alcali volatile concreto (*sottocarbonato di ammoniaca*); l'acqua di calce (*soluzione acquosa di calce*); il muriato di calce (*cloruro di calcio*); il fosforo (*fosforo*); l' alcool fosforato; l' etere fosforato; il iodio (*iodio*); la tintura di iodio (*alcool iodurato*); l' idroiodato di po-

---

eccettuate quelle, che tendevano alla condizione perniciosa, come si è riferito alla pag. 228 del vol. I. delle *Annotazioni medico-pratiche*: » Si prendono sessantaquattro grani d' ossido d' arsenico e di potassa, e insieme si uniscono in una mezza libbra d' acqua distillata, che si lascia nel *bagnomaria* fino a tanto che l' arsenico trovisi del tutto disciolto: raffreddata la soluzione, vi si aggiugne mezza oncia di spirito di lavanda e tant' acqua pura, quanta ne basta per compire tutt' insieme il peso d' una libbra. » Ottanta gocce di questa soluzione contengono un mezzo grano d' ossido d' arsenico. La dose è di quattro in otto gocce, due, tre, quattro volte al giorno, allungate con tre, quattr' once di acqua distillata. »

» Le pillole arsenicali trovansi descritte nel vol. II. delle *Ricerche Asiatiche.* » Prendansi centocinque grani di arsenico bianco, e grani seicentotrenta di pepe nero: si pestino insieme in un mortaio di fer-

tassa (*idroiodato di potassa*); le tinture officinali; come la tintura di digitale purpurea, la tintura di cantaridi, la tintura tebaica, la tintura di castoro; il liquore anodino di HOFFMANN (*alcool eterizzato*); l'etere di FORBENIO (*etere solforico*); il laudano liquido di SYDENHAM (*vino - aromo - Oppiato*). E finalmente per uscir da questa gran selva, in cui non può trattenervisi più a di lungo che con pieno fastidio di animo, vi stringo in un fascio oppio, muschio, castoreo, canfora, aconito napello, canapa, cicuta, coloquintida, noce vomica, fava d'IGNAZIO, scilla, digitale purpurea, brionia bianca, asaro europeo, datura stra-

---

ro ad intervalli per lo spazio di quattro giorni: allorchè il tutto è ridotto in polvere impalpabile, ripongasi in un mortaio di marmo bianco, vi si aggiunga gradatamente dell' acqua sino a formarne una massa pillolare, e se ne facciano ottocento pillole, che si conserveranno all'ombra in luogo asciutto e ben chiuso ». La dose è di una la mattina e la sera ».

» Sia sotto dell' una che dell' altra formola questo rimedio esser deve somministrato a dosi picciole, ed i medici saranno cautissimi nell' espiarne gli effetti. I sintomi, che gli annunziano perniciosi, sono l'incitamento al vomito, il dolore oppure una sensazione di costrizione allo stomaco, le orripilazioni, la sete inestinguibile, l' aridezza della lingua e delle fauci, il pallore delle labbra, la sonnolenza, la diarrea ec. Sul proposito poi dell' azione dell' arsenico qual medicamento, dobbiamo ricordare l' opera classica pubblicata lo scorso anno in Norimberga dal si-

monio, giusquiamo, elleboro bianco, elleboro nero, ledo palustre, belladonna, coccole di Levante, ciclomino o artanita, spigelia, colchico autunnale, ruta, tasso barbasso, celidonia maggiore, stafisagra, drosera rotundifolia o rovella, nerio oleandro, rhus radicans e toxicodendron, croco o zaffarano, pulsatilla, dulcamara, angustura, euforbio, cantarelle, gommagotta, scamonea, triaca veneziana, massa pillolare *de cynoglosso* NICOLAI, massa pillolare *de styrace* SYLVII, massa pillolare *de tribus, seu triapharmaca* GALENI, solfato di chinina (55), eccetera

---

gnor HARLES sotto il titolo *De Arsenici usu in Medicina*, nella quale è registrato quanto si conosce intorno agli effetti medicinali di questa sostanza sotto le usitate formole amministrata » *BRERA, Giornale di medicina Pratica. Padova* 1812, *pag.* 125.

(55) *LINDESTOLPE* (*Liber de venenis, Francoforti et Lipsiae*, 1739, *pag.* 582) mette nel novero de' veleni la chinachina. Non puossi aderire allo egregio scrittore. Si è data la polvere di questa mirabil corteccia alla quantità di mezza libbra nello spazio di ventiquattr' ore, e l' ammalato, la DIO mercè, non crepò. Ma ben merita di venir messo tra i veleni il solfato di chinina, perchè in picciol volume efficacissime forze rinchiude: e posto alla dose di 20, di 30, di 40 acini al giorno, quando precisamente il mal non richiedelo, eccita sintomi di non equivoco avvelenamento. Cessi l' abuso che taluni pur troppo ne fanno. Ordinariamente lo si amministra quando non è necessario. La febbre ingagliardisce, e il medico aumenta la dose a grado, che la gara si termina con la morte dell' ammalato.

(56). Or bene; le sostanze per me nominate, tutte, chi più, chi meno, son forti veleni: tutte, o quasi tutte in pratica da' nostri clinici messe. Non pertanto ingozzanle gl' infermi in sicurissima pace fermati, e credono in buona fede (se ne eccettuino ben pochi istruiti) che tutto altro che veleni ad essi è dato ingozzare. Nè io ò enumerato in questo luogo tanti e tanti altri medicamenti maliziosi, possenti del pari, del pari commendati e prescritti nell'egritudini della umanità: chè io non mi ò pigliato il carico di stender di essi rimedi il catalogo esatto. Intanto niun medico allor che si abbatte a vedere ad ogni ora applicarsi in liberal dose le prefate sostanze venenate a' pazienti, coglie cagione di fare il romor grande contro i colleghi, e di gridare al veneficio. Conciossiachè dimostrarebbe aver offeso il giudizio, e cuor troppo maligno chi là cercasse le colpe, ove appunto innocenza dimora. Per la mia parte, assai compiacciomi di confessare, che gli anzidetti rimedi, e altri assai più da me non espressi, bene applicati operano guarigioni felici, che sovente danno da ma-

(56) Probabilmente osserverà taluno, che qui si connumerano infra i veleni alcune sostanze, che non vi stanno a buon dritto. Che ve le scancelli, io rispondo. Si accorci; si allunghi il catalogo di essi: io nè guadagno, nè perdo. Dopo le virtù particolari di un farmaco ottimamente determinate, è l'aggiustatezza di sua dose ciò, a cui bado il più. Lo appellino, o no, veleno; per me torna lo stesso.

ravigliare. Or se gli antianemanniani somministrano anch' essi tutto giorno i veleni, e spesso in dosi sì enormi da far drizzare per orror i capelli; è uno scandalo senza pari il vedere, che alcuni crucciati e sommamente ingiusti bandiscan la croce addosso ad HAHNEMANN, e gli dien nome di medicante pericoloso, e avvelenatore. Ma perchè profferiscon sempre e sempre la sì abborrita parola veleno, quasi preziosissima gemma fuor delle labbra per lor si eruttasse? Adornati di gentilezza e di umanità impariamo di grazia la favella veridica dell' onest' uomo: nè per noi si dimentichi, che alcuni infermi d' irritabilissima e dilicata fibra all' udire: *a voi si dà bere un veleno*, scolorano in viso, tremano, o di paura agghiacciano, per non dir tutto il peggio, a cui vanno soggetti. Degna di ammirazione e assai da commendare fu la saviezza degli antichi, i quali con la parola *medicamento*, ora significavano un mezzo medicinale innocente, ora un mezzo medicinale nocitivo, da cui potea sin la morte arrecarsi. Ond' è che CAJO giureconsulto notò: » l' uom che dice veleno, dee soggiugnere buono o cattivo. Di fatto i medicamenti ancora, egli seguita, sono veleni, perchè in quel nome contiensi ogni cosa, la qual messa in opera muta la natura di quello, che in sè ne patisce l' azione: e ciò che veleno noi denominiamo, i Greci dicono farmachi: e appo

quelli altresì tanto i medicamenti, quanto le cose che nocciono, esprimonsi con uno stesso vocabolo (57) ».

Or se alle tante cose infin qui dette si porrà mente, e si penetrerà nella midolla delle sentenze allegate; tre ragioni assai chiare e convincenti si dedurranno, le quali giustificano e fanno commendevole l'uso delle sostanze venefiche nella curagione delle malattie: la gravezza cioè ed *incurabilità* di alcune di esse; la parvità delle dosi di quelle; la esperienza de' clinici più benemeriti seguitata da buon successo. Ei si veggono tutto dì morbi sì terribili e fieri, e a medicine di spossato aiuto e non sospette restii, che, ove a' veleni non si desse di piglio, non saprebbesi affatto domarle. Solo gli eroici rimedi confortano allora della speranza di un alleggiamento, e non rado ancor di salvezza. Defraudati del lor gran pro gl' infelici pazienti, gemerebbero infra strazi ed affanni, e alla fin fine con l' amaritudine e la disperazione nell' animo si vedrebbon rapiti da morte. Ei cape in ogni mente, in cui signoreggia il buon senso, dover concedersi i più forti aiuti ed estraordinari in que' frangenti miserabilissimi per redimer le vittime dal fato estremo. La pratica coraggiosa del ferro e del fuoco

---

(57) CAJUS, *Digest. lib.* 50. *tit.* XVI. *l.* 236. *de verborum significatione.*

(58) è tenuta ferma da' dotti maestri negli strettissimi ed ardui bisogni, ogni volta che la vita degli ammalati è quasi vicino a finire. Così operava lo sperimentatissimo IPPOCRATE: il primo istitutore d' ogni clinica esercitazione lasciò scritto così: » quando pericolosissimo è il morbo, è pur forza arrischiare o andare a pericolo. Se la cosa riuscirà a maraviglia, avrà salvezza l' infermo: in contrario, lo incoglierà quel destino, che in altro modo ancor fulminato l'avria. » E CELSO ribadisce in più luoghi il sentimento del greco maestro, e cresce in petto de' pratici fidanza e coraggio ». A male veemente non si soccorre che con aiuto veemente del pari. E certo è più utile far pruova di un rimedio dubbioso, che non di niuno. Non importa nè poco, nè punto se fia sicuro a bastanza un presidio, che è unico (59) ». GALENO ancora ci apre il suo sentimento; e assai ci conforta il notare, che co' soprallegati è in concordia. » Quando

---

(58) *Quae medicamenta non sanant, ea ferrum sanat. Quae ferrum non sanat, ea ignis sanat. Quae vero ignis non sanat, ea insanabilia reputare oportet.* HIPPOCRATIS Aph. lib. VII.

(59) *Nec posse vehementi malo, nisi aeque vehemens auxilium succurrere.* (CELSUS, lib. II. cap. II. pag. 84). *Satius est anceps auxilium experiri, quam nullum* (lib. II cap. 10 pag. 79). *Nihil interest an satis tutum praesidium sit, quod unicum est* (lib. VII. cap. 33 pag. 497).

altra non avvi ragion di salvezza, e quella che unica si appresenta è dubbiosa, io porto opinione che sia d'uopo farsi incontro a' pericoli » (60). Niuno scrittore, per quanto io sappia, vi fu, che sospinto da necessità a praticare i poderosi medicamenti, non siasi munito delle autorità ricordate per sua giustificazione e difesa. Nè io credo che argomenti più forti,

(60) *Nunc quoniam totum curationis momentum in refrigerando, humectandoque, omnibus vero refrigerantibus auxiliis propter corporis horum gracilitatem noxa imminet, necessarium arbitror* THUCYDIDIS *esse consilium, agentes aliquid, vel periclitari. Quibus enim alia salutis ratio non est, et quae unica videtur, ea dubia est, necessum arbitror, his est adversos periculis ire.* GALENI, Methodi medendi liber x. cap. x.

» Per verità allo elaterio intervenne il medesimo che allo euforbio, e agli altri più valenti purganti. Dal regno della medicina la infamia del velen gli proscrisse. Lo che con tutta prudenza sarebbe stato operato, se le malattie cedesser sempre a rimedi e più sicuri e più debili; e se in ostinati, intrattabili mali non fosse necessità addimandare aiuto da' più possenti. Quando i grandi mali come la idropisia, la febbre quartana, la lue sifilitica, l'apoplessia, la elefantiasi, la sciatica, l'artetica sprezzano, eludono la scialappa, la sena, il reobarbaro, l'agarico, la manna, nè con rimedi più dilicati la curagione può a fin condursi, necessariamente aver deesi ricorso allo euforbio, alla esula, alla colloquintida, e ad altri più rustici medicamenti sì, come da certi odiatori di loro son nominati. Però il chiarissimo dottor ROSINO LENTILIO disse: rustica è la idropisia, e

che prove più convincenti si possano in campo giammai produrre. In fine, ponendo dall'una delle parti i più riputati scrittori, è la maestra di tutti i maestri, è la natura medesima, che mette quelle veraci, irrepugnabili argomentazioni nella bocca de' praticanti. La necessità non à legge. La vetta debb' essere proporzionata alla mole, che si à a sollevare: a spaccar tal nodo tal cuneo è richiesto. Or bene è decente cosa, che gli avversari seguitatori d'Ippocrate, di Celso, di Galeno facciano alla per fine ragione ad Hahnemann; che lo difendan con l'arma de' lor medesimi ragionamenti; che, non dipartendosi dalla equità del cuor loro, e dalla dirittura della giustizia, esclamino a Dio, e agli uomini: tutti prescriviam rimedi venefici: o dobbiam tutti renderci in colpa; o non lo dobbiamo nè noi, nè Hahnemann.

Ma non perchè spessamente è giocoforza metter mano a' rimedi più forti, si vorrà esser liberalissimo amministratore di essi. Quinci à principio lo imperio sovrano della prudenza. Ella che è fida scorta, saggia maestra, e lume vero del medico al letto dello ammalato, ella

---

rifiuta la civiltà aulica. Onde un rustico morbo con rimedi anche rustici si vuol trattarlo. E poichè spessissime volte uomini nobili son travagliati da morbi villani, eglino ancora son da trattarsi con rimedi villani. Per fermo nella cura non vuolsi aver riguardo alla condizion degli uomini, ma della malattia » Fricci, l. c. pag. 192.

dal casto labbro il grande oracolo profferisce:
PAN METRON ARISTON.

Ogni misura è un' eccellente cosa.

L'eterno geometra, il fabbro sublime della gran macchina dell' universo, in sospendendo negl' incommensurabili spazi de' cieli il sole, le stelle, i pianeti, tenne in mano bilance, e compassi: ed ogni cosa nel mondo ordinò in numero, misura e peso. E l' uomo, a cui ride in sul viso un raggio della luce divina, studiando indefesso le maravigliosissime e grandi opere di lui, imparerà ad imitarlo: e maneggerà anch' esso le bilance e i compassi. E meglio che ogni altro li maneggerà il medico. Tutto quel, che esiste nel mondo, può in due guise pigliarsi; nell' una che giovi, nell' altra che danneggi. Profittevole, innocente n'è l'uso: pernizioso e colpevol l' abuso. Chi è il mentecatto, chi lo inverecondo, chi il micidiale, che faccia il panegirico del pazzo abuso; e che vituperi, e biasimi e maladica l'uso destro, l' uso assennato, l' uso economico di che che si sia? Innumerabili sono le cose utili, dilettevoli, necessarie, dallo stemperato adoperamento delle quali derivano conseguenze spiacevolissime, ed oltre ad ogni creder nocenti. Bellissimo infra tutti i corpi creati dall' Onnipotente è il sole. Ma chi rapito dalle bellezze di lui, e incantato dalla fulgida luce fisamente e lungamente il guardasse; non lo vedrebbe giammai più in vita, chè lo imprudente ne resteria cieco.

Un solo bicchier d' acqua fredda, dice Marc, bevuta allorchè il corpo è forte commosso e riscaldato, ingenera gravissimo morbo, a cui spesso mette fine la morte. Il pane, innocente cibo cotidiano dell' uomo, mangiato in eccedente abbondanza, produce spasimi di stomaco terribilissimi. Il moto, simbolo ed essenza della vita, conservatore degli umani corpi, uccide in su i teatri i danzatori, e le danzatrici principalmente, che ne fan mestiere. Le veglie prolungate sgagliardano i giocatori e gli studenti; come il soverchio dormire piega a malattie fastidiose le donne galanti, le dame gentili. La madre, la quale si abbattè all' impensata nel figlio tenuto da lei non più essere in vita, côlta da estrema gioia morì (61).

---

(61) *Marc* (Carlo Crist. Enrico) Riflessioni generali intorno a'veleni. Erlangen 1795. cap. 2. pag. 12.

» Mal trovato per noi, dicono alcuni, fu la moneta, per questa ragione, che la cupidigia delle cose non poteo esser tanta, nè di tanti mali cagione, quant' è l' avarizia dell' oro, per non potersi tante cose riporre e serbare, quant' oro si tesorezza. Rispondo con l' Epitteto, che ogni cosa à duoi manichi, e puossi bene e mal prendere e adoperare, come le medicine, le leggi, il senno; alle quali cose mal usate niun riparo può far la gente. Hannosi per questo a discacciar dalla repubblica? O perchè il veder di molte cose svaga l' intelletto dal contemplare, hannosi a cavar gli occhi tutti i filosofi, come Democrito? Ogni acciaio fa sua ruggine; bisogna saperla nettare. Il danaio fu un trovato ottimo, uno strumento da far

Or chi fra di noi nel trascerre i medicinali provvedimenti di valide e acconce forze provvisti, chi vorrà non risovvenirsi il PAN METRON ARISTON, per traboccare in colpevoli abbagli, e rendersi così alla povera umanità pernizioso ed infesto? » I medicamenti, che ànno qualità nocevoli, dicea GALENO, non possono danneggiare, che per la quantità » (62). Quindi laudevolmente e con sano giudizio adoperano i buoni scrittori di materia medica, e non pochi di tossicologia, quando di ogni sostanza venefica descrivono il male, di cui è apportatrice, se è data in dose eccessiva; e i benefici, che arreca, ognora che venga offerta con ottimi accorgimenti e tali, che adeguano i precetti della prudenza e della terapeutica. La solerzia e la esperienza de' medici a conforto della umana generazione cavano dal veleno un vantaggioso compenso. Il veleno non è tremendo per sè, ma per la quantità, nella quale vien dato. *Viditque* DEUS *cun-*

---

beni infiniti; se alcuno l' adopera male, non l' adoperato, ma l' adoperante si biasimi e si corregga » DAVANZATI, *Lezione sulle monete*, pag. 150.

(62) *GALENI lib.* 11. *aphorism. commen.* 17.

Hinc in eam sententiam facile inducimur, quod venena plurima ideo venena sint, quia nimia copia dantur; apta si dosi darentur, egregia futura sanitatis auxilia. Id quod judicium tamen, et prudentiam, et tempus omnino requirit. DE HAEN, l. c. vol. 11. pag. 157.

cta quae fecerat, et erant valde bona (63).

Tutte le cose, di che il mondo è adorno,
Uscir' buone di man del fabbro eterno.

» Niuna cosa à Iddio creato, la qual riesca allo uman genere di nocimento; ma volle che ciascuna avesse sua particolare natura. Tutto quel, che dal mondo producesi, è salubre. I veleni stessi non ad inferir danno, ma deputati sono ad usi ottimi: su tutta la superficie del globo son disposti i presìdi còntra la morte (64) ». Si dividano, si suddividano, s' impiccoliscano sino all' infinito le dosi, e gli eroici medicamenti si faranno praticabili a tutti. La esilità di quelle, allontanando la costernazione e il timore, concilia nell' anima la sicurezza e la confidenza.

Nè solamente chi porge un rimedio vene-

(63) In senso assoluto così è, precisamente così: noi non abbiamo altra credenza diversa. Se nel discorso abbiamo ritenuto il linguaggio delle scuole, e la distribuzione de' farmachi sotto i due titoli, l' uno de' farmachi venefici, e l' altro degl' innocenti, ossia non venefici, fu perchè ci rincrebbe il fare ad ogni tratto e spiegazioni e protesti. D' altra parte quella distinzione non fu stabilita senza necessità: e la si può, e la si dee ritenere per altri rispetti, perchè in non pochi bisogni è vantaggiosa. Vedi Grevini (Jacobi) *de venenis libri duo. Antverpiae* 1571. *pag.* 2. Allen (Jo.), *Synopsis universae medicinae practicae. Venetiis* 1776. *tom.* III. *pag.* 370.

(64) Vedi Mead (Richardi) *Opera medica. Neapoli* 1752, *pag.* 109 *v.* 2.

fico aver debbe in memoria la greca sentenza; ma anche colui, che applica i rimedi d' incolpabile fama. Avverta il troppo credulo volgo, che a lui è bisogno riflettere più che a'bei detti, a' risultamenti delle prescrizioni de' medicanti. Incontrastabilmente veri avvelenatori e non degli ultimi riescon quegli, che porgono medicamenti innocentissimi, ma con eccedente larghezza, e senza indicazion filosofica, la quale sia abile a giustificarli. Così le malattie aggrandiscono: così affrettano il fatal colpo di morte: o, ciò che di essa è peggiore, in tal modo scompaginano e sconquassano la complession dello infermo, che a strascinar lo conducono penosissima e tribolosa la vita. In brevi parole: alimenti, beveraggi, conditure, medicinali innocenti d'ogni generazione dati fuor di tempo, senza dottrina, senza proporzione, senza esattissima diligenza, in micidiali veleni o tardi o tosto tramutansi. E i medicastri ciò operano allo spesso: nè se ne addanno; nè addar se ne ponno. All'opposito i temuti veleni con assennatezza, con provvidenza, in picciolissime dosi applicati, salutevoli medicamenti addivengono, e veri sostegni della vita. E i maestri senza più sono a parte del gran segreto. Tutto si fa periglioso nelle mani del semi-dotto e del malvagio: tutto si fa sicuro nelle mani dell'onesto e del sapiente.

Non a caso è virtude, anzi è bell' arte.

Quindi è, che ogni dì senza maraviglia veggiamo, che l'uomo ragionevole e dalla gente vulgar segregato benedice il veleno, che lo guarisce: e maladice il balsamo, che non lo ristora, o per mala ventura il mette vicino a morte.

Ma gli avversari dieno omai un netto e limpido e imparziale giudizio intorno la opera che ne occupa: si accostino ad essa con libero animo, e prendano a svolgere con sedulità e pazienza quelle carte non per ancora istudiate. Indubitabil cosa è, che gli oggetti da presso mirati recano allo spirito immagini più sode e meglio dichiarate, che quelli non fanno, che dimorano assai discosto da noi. Le idee che pe' sensi ricevonsi, avanzano di eccellenza le fantastiche, le quali non altro spessamente sono, che *sogni d'infermi e fole di romanzi.*

La pura dottrina de' rimedi di Hahnemann si diversifica sostanzialmente da tutte le materie mediche infino ad oggi stampate (65); e per ciò con alcuna di esse la non concorda, nè può concordare. Or da cotesto che n'è mai dato inferire? Che niuno riluttante a' canoni di austera logica vorrà porre a confronto un articolo della pura dottrina con un rispondente articolo di quale si voglia altra materia medi-

---

(65) In altro luogo diluciderremo questo nostro *giudizio intorno la pura dottrina de' rimedi di Hahnemann.*

ca la più eccellente e pellegrina che sia. In generale nella opera, che commendiamo (non meno che negl' innumerevoli libri di medicina pratica e di farmacologia) si veggono per la cura delle malattie messi in uso rimedi non estimati veleni, ed altri tenuti tali da' medici di tutte l'età: due classi, in cui metodicamente le medicinali sostanze vennero allogate. Deh! siam teneri una volta dell'onor nostro: e rimangasi dal mettere la lancia in resta, se leggonsi ne' libri di omiopatia i primi rimedi accanto a' secondi. L' autor di essa, non deviando dal cammino battuto, si è giovato di una facoltà stata comune in tutti i tempi a tutti i medicanti, e quindi ei divenne di questi solennemente compagno. Or così andando la bisogna, niuna scrupolosa disamina su i rimedi di non sospetto potere dall' Hahnemanno adoperati è richiesta. E per fermo ei sarebbe un gittar tempo e fatica lo andar mostrando vie via la innocente attività, con cui lo umano corpo assaliscono l'artemisia, l'arnica, il ferro, il guaiaco, la salsapariglia, il reobarbaro, il sambuco, la tussilagine, il fior di zolfo, l'oro, l'argento, lo stagno, e simili. E picciol senno dimostreremmo d'altronde, ove giustificassimo que' rimedi venefici, che sono descritti tanto ne' volumi annemanniani, quanto nel nostro ricettario prammatico, come l'oppio, il giusquiamo, la digitale purpurea, lo stramonio, la cicuta, la canfora, la scil-

la, l'elleboro, il napello, la belladonna, l'acido muriatico, il muschio, il castoreo, eccetera. Solamente saria mestieri intrattenersi intorno i rimedi venefici, che il chiarissimo Hahnemanno propone, e che noi non per anche vediamo inseriti nel ricettario nostro. E per certo di assai belle cose potriano recarsi in mezzo su le virtù e certe e grandi e ammirevoli dell' acido fosforico, della pulsatilla, dell' arsenico bianco, della drosera, del veratro, della brionia bianca, delle coccole di Levante, della stafisagria, della spigelia, e di qualche altro nobilissimo medicamento. Ma il vieta a noi la brevità, che i limiti di un discorso comportano. E d' altra parte una discussione giustificante coteste prestantissime eroiche sostanze non tornerebbe gran fatto a comun nostra gloria. Solo dirò, che que' pochi medicamenti sovrani, a' quali non è stato da' nostri conferito infino ad oggi il diritto di cittadinanza, l' ottennero già da altre nazioni civilissime di Europa. Che che ne sia, essi trovansi incontrastabilmente nel tesoro universale della pratica medicina. E di più arrogi: vi si trova buon numero di altri venenosi rimedi, cui non per anche Hahnemanno ebbe agio bastevole, o la intenzione determinata di notomizzare. E guardisi ognuno d' immaginare, che appo le nazioni sì colte, che ricevettero volenterose i rimedi sovra indicati, si agisca a capriccio, e senza lume di filosofia, e freno di leggi. Anzi la co-

sa procede al contrario. Quindi in mezzo alla fulgente luce de' più cospicui fatti alza Ragion la sua voce, e sclama ai medici, che la seguon da presso: *o niun rimedio venefico debbe aver luogo in un ricettario solenne; o dritto è bene, che tutti ve l' abbiano quegli, cui gli esperti, oculatissimi pratici con la guarentigia de' buoni effetti an grandemente preconizzati.* Ma in verità ora un fallo non mai perdonabile per me commetterebbesi, se di contestar omettessi, che i medici napolitani più illustri prescrivono a' lor malati, secondo le peculiari esigenze, l' arsenico, la brionia bianca, il fosforo, la noce vomica, la fava d' IGNAZIO, eccetera, comechè non si veggan essi nel prefato ricettario nostro allogati. Il DIO di Epidauro in ogni tempo in questa dotta metropoli tenne venerevolissima ed ampia corona di sacerdoti sapienti. I SEVERINI, i TOZZI, i PORZI, i SERAI, i CIRILLI, i SARCONI, i COTUGNI, i FASANI, i BAGNI, i SEMENTINI, gli ANDRIA, i VIVENZI ànno lasciato pregevoli opere, splendidissimi esempli da imitare e nome immortale. Nè que' magnanimi, che a' presenti tempi risplendono nel santuario del divino ESCULAPIO, cedono a pezza a' gloriosi Asclepiadi con vere e giuste lodi testè menzionati. E mi saria dolce ed onorevol cosa ad un tempo qui chiamarli per nome, se me non ritenesse da un lato la tema di attirarmi addosso lo inviso titolo di piag-

giatore; e dall' altro la persuasione, in cui dimoro, che degli encomi miei non è ad essi mestieri. Or dunque i nostri spettabilissimi clinici, quando il bisogno ne sentono, fan preparare a bell'arte gli anzidetti rimedi: pieni di circospezione, e scorti da prudenza a' lor malati amministrangli: e mentre di ammirabil vantaggio sono ad essi frequentemente promotori avventurati, giocondano il proprio petto con la più dolce soddisfazione (66).

---

(66) Giova tener ricordo che il dottor SABATO MAURO curava con l' arsenico le febbri intermittenti ed altri malanni nel nostro grande *Spedale degl' incurabili*: che si diede a scrivere un trattato sopra questo potentissimo rimedio: ma che per particolari sue circostanze non giunse a pubblicarlo. Ed io queste cose scrivo riportandomi all'autorità e alla fede del chiarissimo cavaliere e professor RONCHI, di cui ò in sommo pregio l' amicizia, onde mi onora, e le molte cognizioni, che lo abbelliscono e fan riguardevole. Sin da remoti tempi il nostro CARLO MUSITANO da Castrovillari (*Pyrothecnia sophica*) dava internamente la pietra infernale nella epilessia, e in altri mali nervosi. La pietra infernale cadde in disuso. Ora il chiarissimo cavalier SEMENTINI ne preconizza la efficacia nelle stesse malattie, per cui il MUSITANO l' adoperava (*Memoria su l' uso interno della pretesa pietra infernale. Napoli* 1820), e la pietra infernale è già fatta rimedio di moda. Il dottor GARDNER inglese giunse a somministrarlo sino alla dose di acini venticinque al giorno nella danza di S. VITO (SEMENTINI *l. c. pag.* 32). Il lodato professor SEMENTINI parimenti mise in voga il muriato di calce, e queste

Ma facciamo ritorno ad HAHNEMANN. Porgonsi da lui le sostanze venefiche (non men che le altre, che in conto d' innocenti si tengono) in così tenui dosi, che al tutto non può chiara idea farsene uomo d' ingegno e perspi-

---

è veleno. Nè sarà superfluo il soggiungere che un dotto medico con gran confidenza spessamente fa prendere a' suoi ammalati parecchie dramme di questo rimedio al giorno. Il cavalier archiatro GIOVANNI VIVENZIO stampò un erudito opuscolo su la cicuta. Nel ricettario impresso nel tempo del suo protomedicato si leggono scritte molte sostanze medicinali sovrane, le quali non vennero riprodotte nell' altro ricettario pubblicato dopo la sua morte. Ne sieno d' esempi la Brionia tanto lodata da un BOERHAAVE; l' aro; il turbitto minerale; lo sciloppo e l' estratto di elleboro; il tasso barbasso, eccetera. E cotesti, se DIO m' aiuti, son tutti veleni. Il celebre DOMENICO CIRILLO rendè vieppiù familiare l' amministrazione del sublimato: e si fu egli che introdusse nella pratica napolitana le polveri famose di JAMES. L' illustre cavalier COTUGNO fu sempre avverso alla digitale, nè, infinchè visse, volle prescriverne un mezzo granello giammai. Ma innalzato al grado di protomedico generale del regno ordinò, che la digitale fosse registrata nel ricettario napolitano. Il professor VINCENZO STELLATI pubblicò colle stampe una memoria sulla digitale gialla. Il professor POSTIGLIONE à dato anch' egli a luce un *Manuale di materia medica*, nel quale non à omesso d' inserirvi i medicamenti velenosi, e i più forti. Ed ei se ne vale con gran successo nella sua clinica. Nel ricettario d' oggidì troviam annoverati l' aconito napello, lo stramonio, la belladonna, ed altri rimedi egualmente venefici, e

cace e sottile. Non è, a vero dire, ardua cosa, mercè le cifre dell' arimmetica, esplicare con adeguatezza la esilità di quelle: ma egli è onninamente impossibile rappresentarne

ne dobbiam saper grado al nostro ottimo protomedico cavalier GIAMBATISTA AMATO. E qui mi fo lecito di scongiurarlo che facciavi aggiugnere l' altre eroiche sostanze, che vi si desiderano; dico quelle, che non furonvi giammai notate ne' trascorsi tempi; e quelle, le quali una volta vi si registrarono, e poi ne vennero cancellate; nè saprei dirne come che sia la cagione. L' onore della patria facoltà medica, e il bene del nostro paese l' esigono, e lo reclamano. Ed egli, che di sentimenti di onore si nudre, e che pieno à il petto di modesta virtù, non indugierà, io spero, a dare ogni opera sì, che vegga compilato il nostro ricettario in tutte le sue parti compiuto e perfetto. Così egli s' innalzerà al di sopra degli archiatri suoi predecessori.

Nè solo nella capitale, ma nelle provincie altresì i medici più valorosi e incessabilmente dediti allo studio della natura si volgono all' uso delle sostanze venefiche ognora che abbattonsi in malattie di momento, le quali nel corso ordinario della pratica si mostrano restìe, e non altrimenti curabili. Tra le pruove moltissime che mi ò per le mani, scelgo quest' una. Il mio egregio amico, BENIAMINO DE RENZIS, ottimo medico e filosofo, dirizza al suo degno collega FRAN. PAOLO PUGLIESE una dotta e sensatissima lettera su la dottrina di HAHNEMANN. Egli in ragionando de' veleni, in questa conformità si palesa: » Nè paura vi facciano le ciarlerìe di certi cotali bietoloni forniti di lingua senz' anima, o di animuccia senza criterio e genio, di essere cioè pernizioso, esecra-

allo intendimento la fidissima immagine. Ogni uom vede chiaramente le quantità da' numeri 3, 5, 10 significate. Ma Iddio è, che in una occhiata la trilionesima, la quintilione-

---

bile e degno del fuoco quel sistema di medicina, che l' uso prescrive delle sostanze velenose per curare i morbi. Ed in prima lascio dall' un de' lati il far considerazione, che nella Materia Medica di Hahnemann molti medicamenti vengono rassegnati, innocentissimi, e poco attivi. E volgendomi a ciò che preme da più, ditemi di grazia, che il ciel vi guardi, a chi mai de' medici fornito di fior di senno salterà in mente negare con caparbietà, che mercè cotesti eroici medicamenti, quante volte congruamente, a tempo e con prudenza amministrati sieno, soventemente i medici, che vissero, che vivono, e che vivranno, poterono, possono e potranno prestamente, con meno dubbiezza, e più utilmente molti morbi debellare? « Sono appena due cento anni (scriveva Huxam nella metà del secolo scorso) che se un medico i farmachi antimoniali prescriver si avvisava, veniva dalla facoltà medica espulso; ed in Roma vedevasi condannato alla galera » (*Observationes medicae et chemicae de antimonio*; *in principio*); e ciò perchè l' antimonio venefico riputavasi. Or togli via oggidì ad un medico esercitante la clinica, specialmente in regioni alla plaga boreale rivolte, l' usar le antimoniali preparazioni, e tu issofatto da mano gli strapperai l' arma la più possente a combattere, arrestare e prevenire le patologiche progressioni e successioni di grande novero di egritudini. Buassaggini così fatte non ànno unquemai abbacinato la mia mente. Per lo che, instruito ancora dalle osservazioni del cotanto benemerito osservatore Brera (*Prospetti cli-*

sima, la dicilionesima parte di un gocciolo di medicamento ragguardi. E così per l' appunto, così scompartisce di spesso HAHNEMANN i suoi

---

nici di sei anni scolastici. Padova 1816. *pag.* 24; 29; 67. — *MANZONI, Specimen de acidi borussici et aquae cohobatae pruni laurocerasi facultatibus. Padova* 1821), familiarmente e con fidanza l' acido prussico io appresto, con quella prudenza che si addice, pur a' bambini, e numerose osservazioni ne colgo tuttavia, forse non inutili; alcune delle quali a nuovo patologico obietto rivolte. E conoscendo le facultà dell' *Atropa Belladonna* nel moderare, pervertire, sospendere l' azione e i progressi de' contagi della scarlattina, e del tifo petecchiale, come fin dall' anno 1810 ci avvisò il prelodato BRERA (*Prospetti clinici citati, pag.* 11. 20), ò di già impreso ad amministrarla a' fanciulli non solo, che ai bambinelli presi da tosse convulsiva or qui ricorrente, per quindi desumerne risultati dopo fatta dovizia di buon numero di osservazioni. Nè suspizione mi desta la prescrizione delle foglie del *Rhus radicans* insignito al pari del *toxicodendron* del raccapricciante nome di *albero del veleno*, già con successo impiegate dallo stesso dotto orservatore (*Ivi, pag.* 27; 64; 67; 74) . . . . E la buona mercè di DIO fino ad ora verun dispiacevole incidente à reso gramo l' animo mio di aver consigliato e quelli ed altrettali rimedi, che *veleni* sono dal vulgo chiamati. E perciò ancor io, se destro quando che sia mi si porgerà, apppresterò la *Secale Cornuta* nel parto difficile per esaurimento delle forze uterine, riconosciuta specifica dai Francesi ROSIER, BORDOT; dagli Americani HEARNS, PRESCOTT, e dal nostro bravo fiorentino BIGESCHI. *Ortona in Apruzzo citra.* . . . 1825.

farmachi (67). Ei di una gocciola delle sue tinture medicinali or la trilionesima, or la quintilionesima, ed or la dicilionesima parte am-

---

(67) *Norme pratiche per la divisione delle gocciole de' medicamenti in parti infinitesimali, e loro modo di amministrarle ec.*

Il medico si provvederà di più centinaia di caraffini di cristallo o di vetro, il turacciolo de' quali sarà meglio di sughero, che di altra materia.

Ogni caraffino dee poter contenere centoventi a centotrenta gocciole di liquido.

A ciascun caraffino con colla di amido si attaccherà una cartella, su la quale si scriverà il nome del medicamento.

A' caraffini, che conterranno le tinture madri, si farà un segno arbitrario; o non vi si farà segno alcuno. I medesimi, quando piaccia, saranno più grandi de' rimanenti.

Propongasi di dividere una gocciola, p. e. di tintura madre di arsenico in parti dicilionesime; giacchè di questa tintura madre dassi allo infermo una dicilionesima parte di gocciola.

Si prendano 30 de' descritti caraffini: vi si appiastri la cartella: e scrivasi in ognuna il rispondente numero 1. 2. 3. 4. 5. ec.

Mettansi in ciascuno de' caraffini cento gocce di alcoole rettificatissimo. (L' omiopatista non adoprerà mai altro alcoole, che non sia di tutta purezza).

Nel caraffino designato n.° 1. si versi una gocciola sola di tintura di arsenico, e lo si chiuda ben bene. Strettolo nel pugno della destra mano co 'l pollice applicato sul turacciolo, si daran col pugno medesimo dodici, o quindici forti colpi su la palma o

ministra. Se n' è in grado di favellar grossamente, a render percettibile a' sensi la cosa, forse mal non si apporria chi dicesse, che una gocciola di tintura

---

pugno della mano opposta, onde succeda lo incorporamento perfetto della tintura con l' alcoole.

Avvenuta la mistione, si faccia cadere una gocciola sola del caraffino n.° 1. nel caraffino n.° 2. e si agiti come sopra, dando i medesimi colpi co 'l pugno destro sopra il sinistro, affine di ottenere il rimescolamento del rimedio con l' alcoole.

Ciò eseguito, una gocciola del caraffino n.° 2. si farà cadere nel caraffino n.° 3. e si procederà come sopra.

Una gocciola del caraffino n.° 3. si lascerà cadere nel caraffino n.° 4.

Nella stessa maniera si continuerà progressivamente infinochè non si sarà pervenuto al trentesimo caraffino. Ciascuna gocciola di quest' ultimo à in sè una dicilionesima parte di gocciola di tintura madre di arsenico.

Al modo medesimo divideransi tutte le altre tinture; ciascuna nelle parti convenienti, secondo che vennero dall' autore determinate. Vi ànno delle tinture madri, di cui si prescrive una gocciola intera. Codeste, ognun lo comprende, non sono soggette a divisioni, e suddivisioni per mezzo dell' alcoole.

Il caraffino n.° 30. fornisce cento dosi di tintura di arsenico. Esausto, si riempie con cento gocciole di alcoole rettificatissimo; indi vi si mette una gocciola del caraffino n.° 29. e infine si rimescola come è stato già detto. Il caraffino n.° 30. rifornisce altre cento dosi di tintura. Esausto di nuovo, si riempie con cento gocciole di alcoole, e a queste si aggiugne un' altra gocciola del caraffino n.° 29. In una parola il caraffino n.° 29. dà cento volte una sua goc-

qualunque è alla sua dicilionesima parte, come l'oceano a giaretta d'acqua. Or cotesta esilissima, sfuggevolissima, non percettibile quantità, in

---

ciola al caraffino n.° 30. E quando il caraffino n.° 29. è rimaso voto; allora si riempierà con cento gocciole di alcoole, e se gli darà una gocciola tolta dal caraffino n.° 28. In poche parole; prendendo una gocciola sola per volta, il liquido del caraffino penultimo passerà nel caraffino ultimo; il liquido del caraffino antipenultimo passerà nel caraffino penultimo; e così sempre in ordine retrogrado sino al caraffino n.° 1.

I medicamenti così apparecchiati debbonsi tener sempre lontani dalla luce, la quale à forza di decomporli.

Or poniamo caso, che il medico debba somministrare una dicilionesima parte di gocciola di tintura arsenicale al suo malato. Prenderà un pezzolino d' amido da agguagliare la grandezza di un mezzo acino di frumento, e collocatolo in sulla palma della mano sinistra, vi farà cader sopra una gocciola del caraffino n.° 30; indi lo cuoprirà con un cinque granelli di zucchero bianco polverizzato, e chiuderà tutto entro picciolo pezzo di carta, che sarà consegnato all' infermo. Il quale, apertolo, farà che gli cada sopra la lingua il rimedio, che vi è contenuto. Chiusa di poi la bocca, appoggerà la lingua al palato, e farà studio di ritenere il più lungamente che può il rimedio al contatto di questo e di quella, per trangugiarlo al fine disciolto con la scialiva. Non vi berrà sopra nè acqua, nè altro. Ma dopo tre ore, ove n' abbia desiderio, gli è conceduto di prendere o acqua o brodo o latte. Due ore appresso desinerà. Il rimedio ne' morbi cronici vuol prendersi la mattina, sempre a

cui si porge il rimedio venefico, non sarà per avventura l'egida proteggitrice, che metta in salvo a' pazienti la vita, al medico la riputazio-

---

stomaco digiuno. (Ne' casi urgenti, ne' morbi acuti, per esempio, quest' avvertenza non è da seguire). Se è forza darlo la sera, ei convien bene attendere che siasi compiuta la digestione. Non di rado occorre che una gocciola della ultima divisione riesca ancor troppo forte a un infermo. Allora è mestieri porgerne la metà, la quarta, la ottava parte, secondo che si giudica meglio alla tolleranza di lui convenire. E perciò il pezzolino d' amido che à ricevuto la gocciola del medicamento, fia diviso con temperino in due, quattro, otto particole.

Ove si tratti di ammalati di tenera età, volendo andar cauto e rispettivo, sarà bene allungare l' ultima gocciola del rimedio opportuno in altre cento gocciole di alcoole, e dar una di queste.

I rimedi solidi si dividono come appresso. Vogliasi dividere un granello di oro in foglia. Questo si triturerà per sei ore con cento granelli di zucchero di latte, in mortaio di cristallo con pestello della stessa materia. La operazione si eseguirà anche meglio, se al granello d' oro si uniran prima dieci granelli di detto zucchero, e poi altri dieci, e poi altri dieci, e così successivamente. Si avverte, che aderendo la materia alle pareti del mortaio, la si dee staccare con picciola spatola di osso di balena, o altro, e riportarla nel centro di esso per continuar la tritura. Terminata questa, l' acino d' oro così apparecchiato si conserverà in caraffino di vetro ben chiuso, e sopra vi si scriverà il n.° 1. Un granello di questo mescuglio n.° 1. si unirà, triturando per lo stesso tempo ed allo stesso modo, con cento

ne, e l' onore (68)? E chi è colui, che può aver letto o antico o nuovo libro di medicina, il qual pongagli innanzi un simiglievole esempio

---

altri granelli di zucchero di latte. Indi si chiuderà in caraffino, e vi si scriverà sopra il n.° 2.

E per tal forma si proseguirà tuttafiata: la centesima parte del secondo miscuglio si unirà con cento altre parti di zucchero di latte. Ma questa terza divisione e triturazione di rado è necessaria. Costantemente su ciascun caraffino si scriverà il numero corrispondente.

Tutto ciò, che si è detto per la divisione dell' acino d' oro in foglia, vale ancora per la divisione delle altre sostanze solide nelle lor parti infinitesimali.

I rimedi solidi si somministreranno precisamente nel modo stesso che i liquidi. Pigliasi con punta di temperino la centesima parte dell' ultima mistione; uniscesi ad un cinque acini di zucchero bianco in polvere, e si chiude in carta da darsi all' infermo, il quale farallosi cader su la lingua. Gli avvertimenti dati su la maniera di pigliare i rimedi liquidi valgono ancora pe' rimedi solidi. Ci asteniamo dal qui riportarli per servire alla brevità.

(68) » I rimedi omiopatici, van buccinando a gonfie gote i perseguitatori, per la parvità di lor dosi non tosto; ma a lungo andare apportan danno e ruina. Son lenti veleni, ei soggiungono, che uccidono con lenta morte ». Più dispettosamente, che seriamente cotesto è affermato. A certi cervelli, che o non sanno quel che si dicano; o sono pieni di mal talento, non v' à che rispondere. » Egli è spesso difficile, qualche volta impossibile (dice Godwin) alla più pura innocenza lo schivare gli avvelenati dardi della ca-

di ponderazione, di avvedutezza, e di prudenza? Se quest' uomo avventurato è fra noi, che s'alzi, che mostrisi co 'l libro in mano, che

---

lunnia; o le svantaggiose apparenze distruggere, che il caso accumula a danno di lei ». Mentre in Inghilterra i filosofi, i politici, i medici lodavano a cielo il grand' utile della inoculazione, si sostenne da un pulpito che quella era invenzion del Diavolo (v. *Lavather*). » In Francia poi, dalla facoltà di medicina di Parigi fu riguardata come pratica criminosa, micidiale e magica. Gl' inoculatori furono chiamati carnefici, ed impostori; e gl' inoculati ingannati e deboli (v. *Housson*, l. c.) ». Scovriamo le frodi: e dalle menti della moltitudine ignara, che com' acqua beve l' errore, i fumi e le chimere scacciamo. Forza possente e saggia veglia in noi alla conservazione della nostra esistenza. Ella dentro certi confini le nimichevoli impressioni distrugge, che tendono alla rovina de' nostri organi. Nè si riposa un istante; e appunto allora, che il sonno s' impadronisce di noi, e i sensi il loro esercizio sospendono, quella forza conservatrice è più vigile e più operativa. Or come possibil fia, che poche dosi infinitamente piccòle di medicina, che non partoriscono nel momento dell' applicazione, od anche nel corso di due o tre giorni, effetti estraordinari e formidabili, possano poi nel volger di cinquanta, cento, dugento, ed anche di trecento giorni produrre malattie ostinate, ribelli, non più suscettive di cura, e alla fine la morte? Chi vergogna l'aver fama di medico onesto, addottrinato, assennato, quella bestemmia atroce pronunzierà. La pratica della omiopatia porge i rimedi dopo lo spazio di giorni parecchi: nè per ciò la si può lodare a bastanza! Allorchè si prende il secondo rimedio, già il moto oc-

ce ne indichi co 'l dito le pagine, e noi ossequenti il venererem qual maestro, e le mag-

---

casionato dal primo è finito. Son le fibre de' nervi al sesto loro tornate. Il consumo di una particella della forza vitale, se mai vi ebbe luogo, si è già reintegrato. Un lucentissimo e prezioso vero è stanziato in questa sentenza:

Quod caret alterna requie, durabile non est:
Haec reficit vires: fessaque membra juvat.

I medici non seguaci di Hahnemann applicano i venenosi rimedi ogni dì per lunghissimo spazio di tempo; gli applicano più volte al dì (secondo che sembra, che i casi particolari richiedono); gli applicano in dosi enormi e sempre progressivamente crescenti. Dal mezzo granello di oppio alla mezza oncia si arriva: da' due, o sei, o dieci granelli di digitale a' 50, a' 100, a' 250 si aggiugne: dal quarto od ottavo di acino di sublimato corrosivo si ascende all' acino e mezzo, e a' tre acini: dalle dieci o venti gocciole di acido nitrico si perviene alle cinque dramme e alle sei: si comincia con la ottava particola di un acino di pietra infernale, e si finisce co' 25 acini: come cominciasi con l' acino di Kermes minerale e finiscesi co 'l centinaio, eccetera. Or non mi si vieti l' addimandare: delle due pratiche qual è per tornare più infesta; l' anemanniana, o pur la contraria? La forza della natura conservatrice agli assalti sì violenti, sì ripetuti, sì incalzanti dell' ultima dee non potere le tante volte resistere: dee venire a mano a mano scemandosi: dee spessamente veder prodotta la malattia, che è figlia legittima delle sostanze medicinali ingoiate.

Gutta cavat lapidem non bis, sed saepe cadendo.

E la si vede sì, la si vede allo spesso originata questa malattia, per cui le cure instituite sospendonsi;

giori grazie, che sappiamo e possiamo, gli ren-

---

ed altre se ne mettono in campo, che talvolta più benigne delle prime, talvolta più, od ugualmente perniziose riescono. E qui non si tratta di mal lontano, od immaginario; ma di mal prossimo, di mal reale.

Gutta cavat lapidem non bis, sed saepe cadendo. Or gli antianemanniani citeranno in loro difesa la notissima legge dell' abitudine, la quale imperiosa comanda, che ogni dì porgansi quantità maggiori di farmaco, avvegnadiochè le picciole non soccorrono più. Una parte di vitalità fu consunta dalle prime dosi: e quando è addivenuta sì tenue, lo stimolo medicinale si vuole accrescere d' intensità. E per fermo cotesta legge è quella che non sempre li salva. Il consumo, che ella riconosce della forza vitale, è il rimprovero, che si fa alla pratica del comun medicare; e costituisce ciò, che con equa ragione si chiama il danno emergente da essa. E il consumo della indicata forza si unisce pure a' molti e vari surgenti disordini di queste o quelle parti del nostro corpo, ed alle tante irregolarità delle funzioni, alle quali son deputate. E per conchiudere, io non temo i quintilionesimi, i dicilionesimi di gocciolo di medicamento venefico ministrati di quando in quando: ma temo forte i granelli, le dramme, le once somministrate ogni dì e per ispazio di tempo non corto. Allora che il rimedio è adattato, riescono maravigliosamente le picciole quantità in debellare la malattia. Ma ove no 'l sia; le quantità più generose non solo non l' abbattono, ma la rendono tre cotanti peggiore. Quella febbre, per cui il solfato di chinina è specifico, senza stenti si lascia vincere da ben pochi granelli di esso. I due, i tre scropoli di questo egregio medicamento non diminuiranno di un grado solo la febbre,

deremo. A dosi infinitamente più grandi, fatto ragguaglio con le anemanniane indicate, diedero i medici dell' antichità sì, come diam noi oggigiorno, le medicine di che si favella (69).

---

che non è fatta per cedergli: anzi sotto il suo uso più copioso si esaspera, infierisce, ed uccide. Un rimedio specifico al male può qualche volta venir sostenuto in dose maggiore. Ma recherà costantemente gran danno in così fatta dose alle malattie, alle quali non è accomodato o specifico. E v' à ancor di più: un adattatissimo farmaco adoperato per lungo spazio di tempo alla fin fine cessa di giovare: e dal momento, in cui più non reca profitto, mercè la sua continuazione comincia a nuocere. Rifuggasi a novello rimedio, e il malato andrà meglio. Nella pratica ordinaria l' idrargiro è specifico della sifilide. Ma la sifilide non cede sempre all' uso protratto dell' idrargiro. Ella si arrende in fine all' oppio, alla cicuta, alla salsapariglia, al guaiaco, all' acido nitrico, eccetera. L' alternare i rimedi è spesso opera di necessità vantaggiosa. In ultimo ò preso io medesimo non pochi de' più temuti e valorosi veleni omiopatici, e, grazie ne sien rendute a Dio, ne ò sperimentato sempre mediocre vantaggio nella sanità, e danno giammai.

(69) Mostreremo altrove le sopraggrandi dosi, in che si danno da' medici i più forzevoli medicamenti. Da vari luoghi di questa scrittura qualche esemplo se ne raccoglie. Ma in grazia del più santo vero, io rendo giustizia ai medici della mia patria: sia qualunque la ragione, gli ottimi prescrivono, nella più gran parte de' casi, le quantità le più discrete e modeste di rimedi, fatto il ragguaglio con le quantità, in che si prescrivono in altre provincie di Europa.

Se il sovran pensamento di attenuar nella esposta guisa le dosi de' rimedi, conforme Hahnemanno ebbe fatto, fosse per avventura caduto in animo ad Ippocrate, o a' predecessori di lui; in niuna età giammai sarebbesi promulgata sentenzia, che i prestantissimi farmachi da noi ragionati, sieno e debbano pessimi e mortali veleni denominarsi. Conciossiachè il balordissimo degli uomini si saria discoperto, e feccia di malignità e di nequizia chi primiero avesse affermato, che un dicilionesimo di goccia di tintura di arsenico, o di stafisagria; un quintilionesimo di ledo palustre o di digitale purpurea; un trilionesimo di asaro europeo, d'ignazia amara, di datura stramonio, di drosera rotundifolia ec. rechino danno, ed eccidio a' malati. Ed or conceduto mi sia sclamare a' calunniatori de' valentuomini di qualunque paese del mondo sien essi: » O voi, che vantate ad ogni ora i vostri grandi talenti; voi che vi dite sì forti, sì prudenti, e sì illuminati, riflettete di grazia, che l'opprimere un emulo, o il riuscire in uno de' vostri impegni per mezzo della calunnia e della menzogna, è la ultima delle viltà. Poichè egli è questo l'istesso che tacitamente concedere non poter voi ottenere il vostro intento con la equità e con la giustizia; ma esservi d'uopo ricorrere alla empietà ed allo inganno » (70).

---

(70) *Blanchard*, Scuola de'costumi, tom. 1, pag. 281.

La sicurezza dell' uso de' rimedi anemanniani non solo poggiasi su la *infinitesimalità* delle dosi, ma sopr' altre regole pratiche, le quali rincalzanla più sodamente, e rafforzanla. Conciossiachè non in ogni dì, nè in ogni ora, ma dopo scorsi quattro, sei, dieci, e più giorni, nel novero maggior de' casi, l' autore fa prendere i suoi medicamenti. Nè allo spesso dona due volte alla fila il già per lui ministrato rimedio; ma sempre di altro, in cui rinchiudesi virtù diversa od analoga, si vale; secondo che più o meno è cambiato l' apparato de' primitivi sintomi offertisi alla osservazione nello instante che ne assunse la cura. E da ultimo, se il rimedio non venne prescelto con l' assoluto rigore della omiopatia; o se la dose di esso eccedè quella, che era al morbo richiesta; o se, non ostante la tenuissima ultima dose, e la convenevolezza omiopatica dello adoperato rimedio, si eccitano qualche sintomi, che cagionano noia o molestia; già pronto per ogni rimedio è un antidoto, il quale dato pure in tenuissima quantità nel modo stesso che l' altro, distrugge la molestia e la noia, e rimena l' infermo alla sua men dispiacevole condizione primiera, e lo acqueta (71). Contempla tre

(71) L' arte di sperimentare abbonda di regole, che sole non sono sufficienti a ben dirigere lo sperimentatore. Ei vi vuol anche genio. Qual giudizio farassi

altre singolarità vantaggiosissime, che sempre di più raccomandano la sicurezza del medicar riformato. E coteste e le altre cose antidette mi mettono in cuor la speranza, che illuminate omai come che sia le persone non mediche, e forti delle ragioni allegate in sostegno del santissimo vero, prenderan da quindi innanzi ad avere nella debita stima la pura dottrina de' medicamenti, e conosceranno in tutta sua estensio-

---

mai delle sperienze di coloro, che trovaronsi ad una (e che io il dica mi si conceda) sforniti di genio e di regole ? Io non dirò già che ogni medicamento abbia il suo contrario, che lo distrugga ed annulli. Ma bene affermo che alcuni dati medicamenti ànno i loro validi antidoti, o per beneficio del caso, o per bella fatica di esperienza riconosciuti o trovati. Ond' è che i mutamenti avvenuti ne' corpi umani per l' azione di un determinato farmaco vengono infrenati, assopiti, o distrutti da' mutamenti prodotti da altro determinato farmaco somministrato dipoi. Egli è questo un fatto tanto solenne, tanto vero, che non isfuggì d' occhio nè pure agli antichi, i quali non si rimasero dal trarne profitto in quel modo e con quella diligenza, che loro meglio venne fatta sì, che non tralasciarono di compilarne de' libri a conforto della medicina. Gli eruditi avranno già bene a memoria il caso della malvagia moglie del marito geloso così egregiamente dall' Ausonio descritto.

Toxica zelotypo dedit uxor moecha marito,
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti lethalia pondera vivi,
Cogeret ut celerem vis geminata necem.

ne la falsità di quella voce calunniosa, la qual grida ferocemente *al rauco suon della tartarea tromba,* che veleni, e non più che tremendi e micidiali veleni la omiopatica medicina prescrive.

Ma diasi fine oggimai alle odiosissime discussioni intorno i veleni. Sazio di più non vo' dirne: e forse il lettore non ne vorrà di più; almanco per questa volta. Che che ne

---

Dividat haec si quis, faciunt discreta venenum:
Antidotum sumet, qui sociata bibet.
Ergo inter sese dum pocula noxia certant,
Cessit lethalis noxa salutiferae.
Protinus et vacuos alvi petiere recessus,
Lubrica dejectis qua via nota cibis.
Quam pia cura Deum? prodest crudelior uxor,
Et cum fata volunt, bina venena iuvant.

Ora indarno taluni vanno movendo dubbi e difficoltà contro le massime di già stabilite, e vengono innanzi con un novero di certe loro sperienze, cui predican fatte con regole, con filosofia, con pazienza per attaccar quelle, e metterle in fondo. No, tanto merto non vantano quelle loro infelici fatiche. Eglino son nello inganno, o cercano di condurvi anche noi. Quando a picciola bestiolina si amministra forte dose di farmaco da metterla in agonìa, e poi le si fa prendere forte dose di antidoto bene accertato, che altro è questo che immergere nel petto di essa due coltelli ucciditori? Per lo primo dà i tratti e boccheggia: per lo secondo immediatamente perisce. Nissun medicamento cordiale allungar può di sola una ora il vivere del moribondo. Perciò un cordiale fia senza virtù? Assotti-

sia però, non è da trasandare una obiezione stata fattami in ultimo luogo, la quale fia la ultima parte di questo discorso. Convinti da' nostri argomenti gli antagonisti conchiusero: » se non per una cagione, perderemmo la riputazion nostra per altra. Non più di rimedi proposti da Hahnemanno si parli. Ma la sua dottrina è pienissima di novità. Non fu bene accolta in sua patria: non è stata peran-

---

glinsi le dosi sì del veleno, e sì dell' antidoto, e si vedrà che la operazione di quest' ultimo distruggerà l' effetto partorito dall' altro. È specioso ancora il vedere in alcuni libri di materia medica che il veleno e l' antidoto stanno insieme in una stessa rubrica, e che l' uno e l' altro proclamansi provveduti di forze congeneri. Or nella pratica della omiopatia ogni medicamento (sotto qualunque titolo sia registrato) à il suo rimedio contrario. Ognun di per sè ben comprende quale utilità sia quella di aver per le mani un rimedio, che distrugga o rattemperi la operazione di un altro. Nulla di manco è ben raro che nasca il bisogno di aver ricorso all' antidoto. È ne' soli urgentissimi casi che il medico dovrebbe senza più a questo volgersi, e usarne. Ed è sempre importante l' attendere, che veggasi terminata l' azione del posto medicamento, quando maturo esame, e sottili accorgimenti diresserci nella sua scelta. Perciocchè a' sintomi rincrescevoli o fastidiosi prodotti dall' urto dello adoperato rimedio non manca di sopravvenire un cambiamento assai grande nella vitalità, e nelle parti infermate. A' turbamenti sottentra la calma; e la guarigione n' è accelerata.

co stanziata dalle accademie, e dalle facoltà di medicina di Europa. Perda sua fama chi vuole: a noi fa rossore venir confusi co' novatori ».

Sì certamente; alta, infinita importanza concedono gli antagonisti a' suffragi e alle diliberazioni delle accademie; e quanto le sospirino e agognino difficil cosa è poterlo manifestar con parole. E di vero è molto da estimare il giudizio di uomini principali, adorni di singolarissimo ingegno e dottrine, che congregati insieme affaticansi perchè raggiungano ogni dì più la suprema perfezione le nostre scienze. In quanto a me, insisto a dire che in somigliante disamina grave di sua natura, vogliasi per la scienza, vogliasi per la umanità, poichè quella sta salda sulle inconcusse basi della esperienza, tribunale competente non saranno già le accademie, le università, i licei, ma sì bene il letto degli ammalati. Non però mi fia increscevole l' esser cortese in concorrere nel desiderio degli antagonisti, e far voti che tosto ei se l' abbiano questo giudizio severo, imparziale, e per tutti i modi e per ogni lato soddisfacente. In questo mentre qual lode i colleghi non si procaccerebbero se dando opera per loro medesimi ad alcuni saggi, si spignessero incontro alle ponderate decisioni, che attendono? Quando la inoculazione era rattorniata da difficoltà, e da mille maniere di contrasti e dispute e

persecuzioni, alcuni medici di nome e di merito spettabilissimi non si fecer già alle porte delle accademie per consultare que' venerevoli consessi, se era da abbracciare o da rifiutare il più grande, il più esteso, il più benefico de' servigi, che per la inoculazione venia fatto alla spezie umana: ma forti, costanti, severi mossero in fare esperienze, affinchè solo con questi mezzi al certo non fallibili si avesse a giudicare della verità e della utilità di quella pratica. TRONCHIN medico riputatissimo usò il primo la inoculazione nel 1750. Sette anni dopo l'onorando ALBERTÔ HALLER innestò il vaiuolo alla sua propria figlia. I celebri SCHINZ, e RAHN nel 1764 introdussero la inoculazione in Zurigo. TISSOT giustificò questa pratica con una opera a proposito scritta (72). E chi potrebbe uno per uno enumerar tutti i medici, che primieri in ogni parte di Europa il vaiuolo umano innestarono assai tempo innanzi che venisser fuora i solenni decreti de' sodalizi ippocratici? Nè qui debbo dissimulare, che cotesti decreti istessi venner posti in non cale, subito che si raccolse che non poggiavan sul vero. Così a sovvenimento e ristoro della umanità i fatti vennero seguitati, e le sentenze a questi contrarie e ripugnanti rimasero dimenticate.

---

(72) *LAVATHER* (*GIO. ENRICO*) Trattato sulla vaccina. Traduzione dal tedesco di DOMENICO VIVIANI.

Nulla parola io dirò sulla inurbanità e malevolenza riserbate come prezzo alle gloriose fatiche di HAHNEMANN da' suoi colleghi concittadini? » Vuole misteriosa legge della natura, che sieno quasi sempre da' loro simili perseguitati gli uomini surti a diffondere lumi novelli. Eglino l' amor proprio feriscono; eglino attraversano gl' interessi d' altrui: e gl' interessi e l' amor proprio ne piglian vendetta. Se le verità matematiche fruttarono persecuzioni a que' grandi, che fecerne lo scoprimento; più imminente è il pericolo allorchè trattasi di verità, che per indole loro an minore evidenza, e che riferisconsi a interessi e più estesi e più gravi » (73). Or non accade lo andar rian-

---

(73) *Vedi* DROTZ, *l. c. pag.* 248.

» Sventuratamente a' dì nostri la critica è arte stranamente deviata da' suoi onesti principi. Una volta era suo officio l' avvertire i falli d' uno scrittore, e notarne allo stesso tempo i pregi ed illustrarli. Al presente ella non à occhio che pe' difetti; e simile alla Dea ATE di OMERO cammina su la testa degli uomini, e ne calpesta la riputazione. Una volta ponea tutto il suo studio nel ragionare, ed ora nol pone che nel maledire. Una volta amava la luce, ed ora non ama che le tenebre, ed è divenuta l' arte vile di nuocere impunemente. Una volta ell' era un severo amico che ti porgea ottimi avvisi se andavi fuori di strada, e correva in tuo aiuto se venivi assalito dagli assassini; ed ora ne fa ella stessa il mestiere. Nulladimeno in tanta iniquità di giudizi v' à una classe di letterati presso i quali la critica conserva i

dando le cose già per noi da principio dimostre. Ma non sia vano il soggiugnere che per quaranta anni la generosa, coltissima Francia negò la teorica della gravitazione universale, e per un periodo di anni venti le sperienze relative alla luce. Era pena la galera a chi agitava dispute contra ARISTOTILE, e a seguitar si volgeva una sapienza migliore. Oh! che non s' impara da questi fatti, che pur son degni di meditazione? Non è ancora venticinque anni che il sublime legislatore de' cieli, l' emulo de' GALILEI, e de' NEWTONI, il P. GIUSEPPE PIAZZI, scoprì quel pianeta, a cui diede il nome della dea CERERE, e del sovrano munificente, FERDINANDO I. BORBONE, che innalzò due templi ad URANIA, l' uno nella terra di Palermo, e l' altro in questa di Napoli, là sulla collina incantevole di Capodimonte (74). Sappiam tutti che

---

suoi antichi costumi e scuopre la fronte, e ragiona » *MONTI, Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca. Milano* 1817, vol. 1. *pag.* 239.

(74) Su 'l frontespizio della specola di Capodimonte leggesi in caratteri di bronzo:

FERDINANDUS . PRIMUS
ASTRONOMIÆ . INCREMENTO
AN . MDCCCXVIII .

In fondo della sala della specola si leggono i due seguenti distici composti dal P. MICHELANGELO MONTI e dallo stesso PIAZZI, sotto il busto di S. M. FERDINANDO I. incoronato da URANIA, e fe-

avvenne in que' giorni sì fortunati per l' astronomia: dubitazioni, incertezze, contrasti, e mille giudizi falsi. È vero che il pianeta era nuovo: è vero che la sua orbita non era per ancora conosciuta. Ma ciò dovea risvegliar negli astronomi il vivo desiderio di farne diligenti ricerche, anzi che indurli a profferire alcuna sentenza. Pur nondimeno quella scoverta di sì gran momento, che perfezionò il sistema de' cieli ; che la strada aperse e appianò allo scoprimento di tre altri pianeti, non venne sul bel principio accettata da alcuni de' più spettabili astronomi. Dubitarono della esistenza di quel nuovo pianeta i Burkard, i Lalande, i Mechin in Francia. Ne dubitò un Olbers infra gli altri in Germania; quell' Olbers, che discoprì dipoi Pallade, e Vesta. Chi disse non esser possibile la esistenza di un nuovo corpo celeste, perchè era in opposizione della divina scrittura. Chi impugnolla perchè la orbita di lui non era rinchiusa nello zodiaco. Altri attestò ch' egli avea scopati i cieli, e che se quel pianeta vi fosse stato, non avrebbe potuto sfuggire alle lenti del suo telescopio. E forse senza le cal-

---

steggiato da Cerere nell' atto di accomiatarsi da lui per salire in cielo.

Ecce tibi Urania, imponit, Fernande, coronam;
Teque sibi adposcit blanda Ceres comitem.
Iure ambo; a te nam geminum tulit altera templum:
Altera splendescit nomine clara tuo.

colazioni di GAUSS, e senza la eroica fermezza del barone di ZACH nella sua *Corrispondenza astronomica*, la scoperta del mio nobile amico sarebbe ancora un soggetto di dispute. Oh! che sono mai gli uomini! Anche le conquiste fatte nel cielo eccitano l' animo a invidia, e in petto ci vibrano le irrequietezze della gelosia. Ma non andiam più per le lunghe. Fu segno il gran vecchio di Coo a critiche atrocissime, oltraggiosissime, amare. Per esse acquistarono una odievole celebrità un MICHELE SINAPIO, un JACOPO LE-MORZIO (75). E chi il crederia? Un uom de' più classici, padre della filosofia naturale, riformatore dello intelletto umano, il gran VERULAMIO, giudicò sinistramente d' IPPOCRATE. Ma guai al medico, che immaginando infallibili e sane quelle censure, avesse detto a sè stesso: io non leggerò mai i volumi ippocratici: io gli dannerò alle fiamme. Lo sciaurato non avria bevuto alle sorgenti più larghe, da cui tante derivano pregevolissime cognizioni. Non interverria diversamente a colui, che rifiutasse leggere i volumi di HAHNEMANN, per ciò solo che una impudente, irreverente censura aspreggiollo. Infinechè visse, non fu in Inghilterra nè beato, nè celebre il gran

---

(75) *BAGLIVI, Opera. Venetiis* 1721, *pag.* 280.

Sidenhamio (76). Ma non sì tosto morì, che i medici più principali gli decretarono il meritatissimo titolo d'Ippocrate inglese. Così pure il sovrano degli epici poeti spregiato e povero andò tapinando per lo mondo, e mendicò il pane per sostentar quella vita tanto cara alle Muse e ad Apollo. Ma, deposta la spoglia mortale, sette città disputaronsi acerrimamente la gloria di avergli data la culla. Ingegno, virtù, sapere

---

(76) » Sebbene fosse mio desiderio non pubblicare queste osservazioni, se non accresciute, e confermate dalla sperienza di alcuni anni; pure stanco a dismisura degl' insulti di ciascun maligno . . . . . ò voluto provvedere a me stesso, e difendermi pubblicando tali osservazioni, che saranno, io spero, per conciliarmi il favore di tutti i buoni. Riguardo agli altri, attenderò io, come disse acutamente il Romano filosofo, che la calunnia risparmi persona, mentre non risparmiò nè Rutilio, nè Catone? Se pertanto evvi chi per certa crudeltà, ed asprezza naturale gode scagliarmisi contra, niente badando se bene, o male abbia scritto; se evvi chi tosto biasima ciò che altri produce di nuovo, e da essi non detto, nè udito, io confido di sopportare un tal uomo pazientemente: senza dubbio non scambieremo le ingiurie. Dirò solo cosa degna veramente di un cristiano, quello che Tito Tacito rispose a Metello, il quale lo andava ingiuriando: » Egli è facile inveire contro me, mentre non sono per rispondere: tu imparasti ad oltraggiare, io cui nulla morde la coscienza imparai a disprezzare gli oltraggi: se tu sei padrone della tua lingua, sì che ogni cosa che ti piaccia vai dicendo, io il sono delle mie orecchie, sì che ogni

non si posseggono sempre impunemente infra gli uomini. Insorgono i piccioli contra i grandi: all' onesto il disonesto è nemico: la ignoranza usurpa a sè i premi dovuti alla scienza. Morte pone fine a calunnie, a persecuzioni, a ingiustizie. E chi non direbbe che la immortalità de' sublimi intelletti spiega talvolta il volo dal sen della tomba per passeggiare eminente in su i cieli? Guardiamo le cose nel loro punto di vista più proprio. Indarno si girerà attorno la circonferenza di un cerchio, quando è mestieri condursi dirittamente al centro. Il silenzio delle accademie niun discapito arreca alle carte vergate da HAHNEMANN. Nè le loro decisioni in pro, nè le loro decisioni in contro avranno alcun peso giammai, se non esprimeranno i risultamenti delle severe e reiterate esperienze. E nulla pruova

---

cosa, che odono, l' odono senza offendersi ». Ecco i motivi, onde fui spinto a pubblicare questo libro. . . . . Essendo omai vecchio, è mio pensiero ne' pochi giorni che m' avanzano nè a me, nè ad altri riuscir molesto, e conseguire quella felicità, che così dipinse un grand' uomo:

> In ver beato, ed agl' Iddii simìle
> L' uom, cui nè muove col bugiardo aspetto
> La risplendente gloria, nè il fastoso
> Lusso co' tristi gaudi, ma tranquillo
> Lascia scorrere i dì taciti, e passa
> In povertate la innocente vita.

SYDENHAM (TOMMASO) *Opere mediche. Tom.* 1.° *Pavia* 1816, *pag.* VII. *e* IX.

il poco grazioso affetto mostrato dalla patria ad un figlio, che l'è di ornamento e decoro (77). Un nemico che à il poter nelle mani spezza la fortuna dell'uomo più meritevole, più ge-

---

» Questa pratica d' arrostir, direm così, i malati benchè una volta stabilita, e lungamente tenuta per sacra, ed infallibile da chicchessia, viene al dì d' oggi altamente impugnata, e derisa da ogni buon medico, e da chiunque à un poco di sale in zucca. E in questo discredito venn' ella forse a cadere fin da che l' illustre SYDENHAM ardì esso il primo d'attaccarla apertamente, e riprovarla; non senza gran rischio della propria sua riputazione, per le cabale, e per gli schiamazzi d' un branco di ribaldi, e caparbi ignorantoni, che amavan meglio di tener gli uomini eternamente al buio e nell' errore, e di sacrificargli alla loro asinaggine, che illuminandoli colla verità, perder per un baiocco de' loro furfanteschi guadagni » *ALEXANDER*, *l. c. pag.* 148.

(77) Non tutti i medici di Allemagna alla dottrina omiopatica si son dichiarati contrari. Ma con ragioni sode molti valenti difendonla, e quel ch' è più, con felice successo la praticano. Una società di medici riguardevolissimi per ingegno e dottrina scrive un *Archivio omiopatico*, e sostiene e rischiara tutte le proposizioni, che nelle opere anemanniane son consegnate. Alcuni di essi già godono di una celebrità presso i dotti. Oggidì, per quanto è a mia notizia, fra i seguitatori di HAHNEMANN voglion essere nominati i seguenti: *Necher*, *Gross*, *Müller*, *Stapf*, *Shubert*, *Gaspari*, *Wislicenus*, *Rükert*, *Hartmann*, *Franz*, *Scknieber*, *Zinkhan*, *Fitzler*, *Bethmann*, *Löscher*, *Hornburg*, *Francesco Hahnemann*, *Brunow*, *Langhammer*, *Michler*, *Gutmann*, *Haynel*, *Teuthorn*, *Vepfer*,

neroso e più degno: ma non gl' invola la gloria. Ah! rinunzisi per sempre alle speranze di un consentimento universale infra i medici; chè sogno è cotesto da non si vedere verificato giammai. Ma sogno non è l' apprendere, che muovesi guerra a un autore, innanzi al quale nel segreto dell' animo s' inchina per riverenza la fronte (78): che si studiano nascosamente e nascosamente ancora si spogliano quelle opere, che manifestamen-

---

Mossdorf, *Vahle*, *Herrmann*, *Kapp*, *Ahner*, *Meyer*, *Michler*, *Lehmann*, *Alderson*, *Fontana*, *Valther*, *Kummer*, *Becher*.

(78) » Confessava Voezio di rattristarsi, perchè un giorno si era amaramente scagliato contra Cartesio; ma soggiugneva che la sua fama non avrebbe potuto conciliarsi in Olanda con la stima di quel filosofo: che se egli non fosse andato incontro a' progressi della nuova filosofia dell' oltramontano, gli sarebbe stato mestieri o di apprenderla, o di non giammai più parlare nelle dispute: che egli non aveva potuto indursi a nessuna di queste due cose: che era bastantemente vecchio per non esser discepolo di Cartesio: ed era noto a tutti abbastanza quanto sia molesto ad un antico professore di filosofia ascoltare coloro, che disputano contra tutte le sue sentenze, senza nemmen poterle difendere argomentando: che ciò facendo Cartesio, per non usurpare i termini adoperati nella scuola gli sarebbe stato necessario tenere in tutte le pubbliche tesi la parte del muto e del sordo, mentre che egli sempre nelle medesime aveva conseguita l' ammirazione pubblica, qual uomo sublime e penetrante. Ma in realtà egli stimava Cartesio ». *Iter per Mundum Cartesii*, *pag*. 2.

te condannansi: che si abborrono spesso i vocaboli, e si ritengono le idee da quelli significate, per riprodurle in luce sott'altra forma, e con altre parole vestite. E Hahnemann ancora, tengo per certo, sarà dispogliato. Egli offre un campo, sarei per dir, senza limiti, in cui da tutti i punti è dato poter penetrare e farvi ricca messe. I più grandi medicamenti saran quindinnanzi sotto forme di tinture presso a poco simili alle sue ministrati. Migliaia di opuscoli dichiareranno le virtù specifiche di alcuni rimedi contra malattie particolari determinate; quelle virtù specifiche, che l'autore della omiopatia discoprì il primo, o il primo con nuove esperienze ed ingegnosamente dirette riconfermò. La semplicità del medicare sarà meglio e con animo perseverante seguita. La parvità delle dosi tenuta qual cosa santa e con iscrupolosità accomandata. Ma certo è molto difficile a concepire e a prevedere in quali e quante maniere puossi rubare in una opera abbondantissima d'idee nuove, peregrine, e particolari. Il plagio non si commette sempre da uomini d'ingegno poveri e di arte. E mentre codesta via piana, senza intoppi, facile oltra ogni credere si camminerà da non picciol numero di scrittori, vorrassi poi appuntare o biasimare colui che con ingenue e franche maniere si delibera a calcare le orme di un prestantissimo autore? Sarà per avventura più lauda-

bil opera quella di andar rubacchiando per entro i libri, che di studiarli e farne succo a bene degli uomini? Dove s'intese mai, in quale scuola di filosofante o di retore s'insegnò la rea massima ch' ella sia leggerezza, bizzarrìa, vanità, capriccio, o altro di peggiore e di turpe il seguitar novità nelle scienze? Oh! quanto grava il pensiero di vedersi ad ogni istante costretto ripetere quello che per uomini sommi fu già in mille opportunità ventilato, e dimostro. E quando si cesserà di cacciarsi in tenzone con lance spezzate, o da vecchiezza arrugginite? Quando si cesserà di calunniare le generazioni viventi per collocar sempre in cima all' onor le preterite, come se spossata e fiacca oggidì la Natura mettesse a luce uomini di ogni talento sprovvisti, e d'ogni scintilla di creatore ingegno, senza amor alla indefessa fatica, e senza vivo desiderio di gloria? Indarno affatica, e mal al giudizio de' severi filosofi si raccomanda colui, che corre dietro a novità non di altro feconde, che di prestigi, di chimere, di errori. Ma cosa decente, onesta e necessaria troppo ella è nell' arte di guarire abbracciar novità, che come che sia promettono, o danno un vero luminoso e fruttifero. La critica più diligente, fiancheggiata da lunga industriosa esperienza accenna agl' ingegni da niuna preoccupazione infermati, se i nuovi libri appresentino

dottrine vere o false; se tenebre o luce. Una riforma in medicina è pur mestieri, che di tempo in tempo si operi. Il progressivo crescere delle scienze il comanda: il riconoscere di avere abbracciato la nuvola per la Dea, imperiosamente lo esige. E ogni dì si discuoprono verità nuove: e inveterati pregiudizi si spiantano. Accogliam di buon' ora le nuove dottrine impresse al conio della verità, e dopo non guari di tempo le sentiremo per tutti chiamarsi antiche. *Nam et quae vetera nunc sunt, fuerunt olim nova.*

Quod si tam Graecis novitas invisa fuisset
Quam nobis, quid nunc esset vetus? Aut quid haberet
Quod legeret, tereretque viritim publicus usus (79)?

» Le cose buone, che abbiam di vecchio, eran buone anche mentre eran nuove. Assai avvedutamente ZIMMERMANN ci fa riflettere nel suo trattato sull' esperienza, quanto andiamo ingannati, credendo che il dire una cosa *vecchia* sia lo stesso che dirla *vera*, del pari che una *cosa nuova* sia lo stesso che una *falsità*. Con questa maniera di ragionare si rifiutano delle verità, solo perchè tutt' ora nuove, quasi che non fossero ancora abbastanza vecchie, per esser vere» (80). Con lo studio delle antiche e delle moderne dottrine il medico diventa perfetto.

---

(79) *HORATII Epistolar. lib.* II. *epistol.* I.
(80) *Vedi* LAVATHER, *l. c.*

Bella e leggiadra sentenza del RAMAZZINI a' medici di tutti i tempi indiritta (81)! Ei vede dicaduta la medicina dalla pristina venerazione e dalla universal dignità per la discordia de' professori principalmente, e per gli studi contrari dell' antichità e della modernità sì, che quelli in due schiere dividonsi, come se armati in campo dovessero venire alle mani. Ma queste guerre ingiuste, da cieca gelosia, da amor proprio ferito, e da sfrenata invidia mosse, non altrimenti che le civili infra i Romani, finiscono senza onor di trionfi. I panegiristi dell' antichità non mai potranno disfare o sovvertere le nuove dottrine e scoverte, ancorchè di ferro e fuoco si armassero: e i moderni scemeranno sì dominio alla vecchia medicina, ma i loro più validi e raddoppiati sforzi torneran vani a toglierle ogni segno di decoro e di grandezza. I libri di medicina allopatica sono sparsi di verità senza numero, frutto delle sperienze e dello studio di molti secoli e d'infinite generazioni. E quelle verità staranno in eterno. Se certo è, come da egregio scrittore si disse, che tutte le verità si danno vicendevolemente la mano, e che quasi amiche e sorelle si associano; certo fia pure, che tanto quelle che fra gli errori giaccion disperse ne' volumi del-

(81) *RAMAZZINI* (*BERNARDI*) *Opera omnia. Londini* 1742. *tom.* 1. *pag.* 67.

l'antica medicina, quanto le altre, che splendono in que' della nuova, dovran non urtarsi a vicenda, non a vicenda invalidarsi, ma interpretate, rischiarate avvicinarsi fra loro e connettersi. Sarà impresa d'ingegno sublime e chiarissimamente veggente l'ordinarle infra loro sì, che n'emerga dottrina uniforme, di un sol colore, e perfetta. Nè l'aver una volta recato oltraggio al bel vero, ci debbe ritenere eternamente in ginocchioni a piè dell'idolo della falsità. I più grandi uomini non vergognarono confessare i propri abbagliamenti. No; non sieno perduti per noi i rincoranti esempli di AGOSTINO (82), di TULLIO (83), di QUINTILIANO (84),

---

(82) *Nimis enim perverse se ipsum amat qui et alios vult errare, ut error suus lateat. D. AUGUSTINUS.*

(83) Vide lib. 13. epist. ad ATTICUM, praesertim epist. 12. et 13. Lib. 1. de Orat. n. 5.

(84) *Ipse me paulum in alia, quam prius habuerim, opinione nunc esse confiteor. Et fortasse tutissimum erat famae modo studenti, nihil ex eo mutare, quod multis annis non sensissem modo, verum etiam approbassem. Sed non sustineo esse conscius mihi dissimulanti, in eo praesertim opere, quod ad bonorum juvenum aliquam utilitatem componimus, in ulla parte judicii mei. Nam et HIPPOCRATES clarus arte medicinae, videtur honestissime fecisse, qui quosdam errores suos, ne posteri errarent, confessus est. Et M. TULLIUS non dubitavit aliquos suos jam editos libros aliis postea scriptis ipse damnare, sicut CATULUM atque LUCULLUM et hos*

e d' Ippocrate (85), che stimarono debito cangiar talvolta di opinione, ed abiurare l' errore per sola fralezza di umana natura abbracciato. Volgiamo entro di noi lo sguardo: esaminiamo ciò che studiando succede nella nostr' anima, e comprenderemo alla fine che null' altro spesso per noi si fa, che imparare e disimparare. Dichiarai già il mio modo di vedere e di pensare in medicina: ed oggi mi è in grado ricontestarlo. Io mi tengo

---

ipsos, de quibus modo sum locutus, artis rhetorices. Etenim supervacuus foret in studiis longior labor, si nihil liceret melius invenire praeteritis. Neque tamen ex his quicquam, quae tum praecepi, supervacuum fuit: ad easdem enim particulas haec quoque, quae nunc praecipiam, revertentur. Ita neminem didicisse paeniteat. Colligere tantum eadem, ac disponere paulo significantius conor. Omnibus autem patefactum volo, non me haec serius demonstrare aliis, quam mihi ipse persuaserim. Quintiliani Institutionum oratoriarum. Patavii 1793. tom. 1. lib. III. cap. VI. pag. 149.

(85) *Hippocrates, in cujusdam curatione, qui lapide percussus fuerat in syncipite, se deceptum fuisse scribit ex ratione suturarum capitis. Quod etiam meminit Celsus (lib. 8. c. 4.).* De suturis se deceptum esse Hippocrates memoriae prodidit, more magnorum virorum, et fiduciam magnarum rerum habentium. Nam levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Magno ingenio, multaque nihilominus habituro, convenit etiam veri erroris simplex confessio, praecipue in eo ministerio, quod utilitatis causa posteris, traditur, ne qui decipiantur eadem ratione, qua quis deceptus est.

libero alunno della scuola elettiva. In questa m'introdussero scòrte fidissime, POTERIO, BAGLIVI, RAMAZZINI, REDI, e altri magnanimi, che si accordano ad essi. Studio IPPOCRATE, ARETEO, CELSO, GALENO, SIDENHAMIO, BOERHAAVE, HOFFMANNO, CIRILLO, e il celebre autore della omiopatia. E quel che a me medesimo un di loro già disse, agli amorevoli medici che leggeranno queste carte, ripeto: » i grandi esemplari dell'antichità e de' moderni tempi

Nocturna versate manu, versate diurna.

Senza spirito di parte, che che di buono e fruttevole in que'si contiene, raccogliete, e fate tesoro. Sia lecito venerar la sperienza de' primi padri, non però in guisa, che gl' ingegni si spregino de' tempi nostri: cessino una volta gli odi: i vitupèri finiscano, mercè che, l' una e l'altra parte è dannata; niuna assoluta. Non defraudate del dovuto culto ed onore gli scrittori moderni, che tanto ampiamente e felicemente il dominio della medicina dilatarono: e a' prischi autori altresì onore e grazia si renda. Seduti sopra i loro omeri avemmo possibilità di mirar così da lontano » (86).

FINE.

---

(86) *RAMAZZINI, l. c. pag.* 67.

Gli errori tipografici quasi sempre inevitabili saran corretti in fine, dopo la stampa di altri discorsi, che ai precedenti si aggiugneranno. Allora si pubblicherà pure il frontispizio.